2

LA MARAVIGLIOSA RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE,

Non meno vtile, e vaga, che curiosa, & sententiosa;

Nellaquale si tratta della Miseria, Vita, & fine del Genere humano.

Con vn Dialogo d'vn Romito, & di vn Hebreo.

Dell' Eccell. M. Giouanni Stochmar, Medico Alemanno.

Dedicata all' Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor STEFFANO VIARO.

Biblioteca del Principe Gabrielli - Roma 1904. poi di Gaspare ...



IN VENETIA, M. DC. X.

Appresso Francesco Rampazetto.

Con Licenza, & Priuileggio.

GLI Eccellentissimi Sig. Capi dell'Eccelso Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione delli due a ciò deputati; cioè del R. Padre Inquisitor, & del Cir. Secretario del Senato, Gio. Marauegia, con giuramento, che nel libro intitolato Rappresentatione Spirituale di D. Gio. Stochmar non si troua cosa contra le Leggi, & è degno di Stampa, concedono Licenza, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 30. Iannuarij 1609.

D. Marc'Ant. Valaresso
D. Nicolò Bon
D. Bort.° Nauagier
Capi dell'Eccelso Conseglio di X.

Excell. Cons. X. Secr.
Ioan. Bapt. Padauin.

1609. Adì 13. Feb. registrato nell'Offic. contra la Biastema a car. 37.

Io. Franc. Ric. Offic. cont. Blas. Coad.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. & Patrone sempre Colendiss. IL SIG. STEFFANO VIARO.



Ogliono gli affettionati, & fedeli suddíti de' Principi grandi in segno della loro buona volontà, alcuna volta, non solo con diuotione d'animo, & con parole di pregnante affetto, ad essi dimostrare il cuore, ma ancora con qualche dono particolare, accioche essi veggendolo, si rammentino la loro buona inclinatione, & osseruanza. Quindi è, che reputandomi io a grand'honore l'essere seruitore di Vostra Eccellenza Illustrissima, & venendo astretto d'amici di mandar alla luce certa mia operetta, hò giudicato non poterle dar maggior testimonio dell'ossequio mio, che dedicandola al suo glorisissimo nome, & questo non già come sogliono molti, con spe-

ranza di remuneratione, o sodisfattione di obligo: ma solo per l'infinita riuerentia, & ossequenza mia, a suoi grandissimi meriti, & gloriosissimo nome. Et accioche conoscano li benigni Lettori quanto le sia deuotissimo: mi concederà V. Eccellenza Illustrissima che possa additare alcune parti delle sue grandezze, poiche non potrei in breue lettera recitarle tutto quello, che vorrei, e che meritamente conuerrebbe, sì della Illustrissima sua Famiglia, come anco della propria persona di lei: lasciando da parte ogni ombra d'adulatione. Essendo molti secoli passati, che la Illustris. FAMIGLIA VIARA è annouerata di commun consenso fra le più nobili di questa sua Città, hauendo hauuto origine da Bauiera, doue tuttauia gode al presente ancora queste prerogatiue, che nella Creatione della Maestà Cesarea godono li grandi, & potenti di quello Stato, e de' suoi: le cui degne attioni amplamente si leggono ne gli Annali di quell'Imperio, & altroue, come particolarmente dell'acquisto della Città di Gallipoli, al tempo dell'impresa di Constantinopoli. Chi non sà poi che gli antenati suoi scopersero la perfidia, & sceleratezza del Capitano Generale dell'essercito Vinitiano il Carmignola, quando

do furono astretti a guerreggiare contro Filippo Visconte Duca di Milano? Attione, che dimostrò il vero zelo della conseruatione, & libertà di questo Imperio. Ma tutte queste cose lascio considerare a quelli, che curiosi d'Historia possono leggerle a pieno ne gli altrui libri, che in questa lettera non mi si conuiene rammemorarle; & se far ciò volessi, defrauderei troppo con la breuità, al molto, che si douerebbe. Basterà a me d'hauere accennato questo poco, affin che il mondo sappia come l'infinito merito di V. Ecccel. Illustrissima, gli honori, i pregi, & le glorie sue non hanno origine da questo secolo; ma d'antichissimo tempo, & ch'ella da' suoi più teneri anni si dimostrò di così viuace ingegno, di qualità così rare, di educatione, & di creanza tãto nobile, di vita così essemplare, che meritò quando a gli altri appena si da l'adito ne i giudicij d'esserui più volte con grandissimo fauore del Conseglio collocata, doue si diportò con tant'honore, che fu reputata degna di esser Podestà, & Capitanio a Treuiso, nel tempo, che era grandissimo bisogno di Rettore di somma prudenza, e di valor insolito, poi che quella Città, & Territorio era trauagliata da ladri, assassini, & homicidiarij, i quali depopulauano il paese, rub

hauano le sustãze, defloraúano le dõzelle, e molte altre sceleratezze commetteuano, iquali restarono tutti dal suo retto gouerno affatto estinti, e dispersi, con molta cõsolatione di quei popoli. D'onde ritornata che fu, hebbe luogo ordinario nell'Eccellentiss. Senato di consenso vniuersale della Sereniss. Repub. Et poi fu mandata Luogotenente a Vdine, doue quei popoli, d'altro non haueuano bisogno, in tempi così calamitosi come all'hora, che vi regnaua vna horribil peste, & mortalità, che d'vn tanto Padre, il quale a guisa di forte Ercole debellaste la fierezza di tanto Mostro, & saluaste la vita, la facultà, & ogn'altra sostanza a quelli Cittadini, i quali hoggidì viuono pronti per ispender quant'hanno, con la vita insieme, in seruigio suo, poi che da altri (dopò Iddio) non la riconoscono, che da lei, hauendo la Eccellenza Vostra Illustriss. con tanta carità visitato ogn'vno, confortandolo, & donando del suo a quelli, a'quali la Città per la debolezza delle sue forze supplire non poteua; e in breue tempo spese gran somma di denari, e col Diuino fauore in men di tre mesi affatto la liberò: per il cui grandissimo beneficio la chiamano hoggidì il suo liberatore, & conseruatore. Da questo può ogn'vno argomentare quanto sia

 stata

ſtata, & ſia V. Eccellenza piena di virtù, di religione, pietà, di quanta liberalità, & clemenza, & finalmente di quanto amore, & giuſtitia. Coſe tutte indicibili, & incomparabili, ilche appariſce non ſolo per le coſe dette, ma per gli adornamenti fatti nelle Chieſe, reparationi, & fabriche nelle piazze, & vie publiche, & per molte altre coſe, che meglio è tacere, che dirne poco: rimettendomi a quello, ch'altri hanno detto aſſai, & maſſime a quelli Cittadini, liquali volſero anch'eglino donargli il lor cuore, con vna corona di poemi, che gli dedicarono; laquale (non mi ſia notato ad adulatione) veramente ſe gli conuerebbe Reale. Della cõſolatione, che hà riceuuta la città di Padoua l'anno 1606. mentre V. S. Eccellentiſs. fu a quel Regimento per Capitanio, e della viua memoria ch'ella tiene del ſuo giuſto, prudẽte, & pietoſo gouerno, non vi è perſona a cui la fama immortale non habbia fatto paleſe: per il che fù aſſonta al grado del conſeglio di X. Et hora nuouamente con ornarla del Titolo di Sauio del gran Conſeglio: l'Eccellentiſs. Senato hà voluto atteſtare al mondo la bontà delle generoſe opere ſue, di doue ſpero vederla a quel ſublime ancora. La onde, non ſia marauiglia ſe vn humiliſſimo ſeruitore di vn tanto ſoggetto habbia dedicata

questa poca sì, ma curiosa mia fatica, per chiaro segno dell'interna mia obligatione; anzi se di qualche cosa mancato hauessi, incolpate la soprabondante diuotione mia. Si come Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. la supplico humilmente d'accettare con serena fronte questo picciol segno della mia grandissima riuerentia alla Illustriss. Casa sua, alla quale per ogni rispetto conosco, e fo professione di esser debitore quanto sono, & quanto vaglio, riguardando al molto, che io vorrei potere, si prometta dall'osseruanza mia vn grandissimo desiderio di essere conseruato nel numero de' suoi seruitori, & in buona gratia di V. Eccellenza Illustriss. allaquale si come prego ogni augmento di felicità, & gloria, così humilmente li bacio la veste.

Di Venetia il dì 20. Febraro 1610.

Di V. S. Illustrissima,
& Eccellentiss.

Humiliss. & deuotiss. Seruit.
Giouanni Stochmar.

AL LETTORE.


ENIGNISSIMO Lettore, non doui prender ammiratione, se io ardisco entrar nel gran pelago di tal Rappresentatione Spirituale, poiche mi confido in quello che mai lascia perir li suoi, che lo seguitano; anzi spero, che piglierai il mio ardire in buona parte. Ancora che la mia intentione era, che questa Operetta di tanto misterio, hora da me si vilmente portata, non hauesse ad esser, nè stampata, nè meno recitata. Nondimeno hò voluto dar principio a quanto il mio debol ingegno hà potuto spiegare in dar opera nella vigna del Signore: sperando che sia pigliata in buona parte, come già dissi, & anco alla giornata da alcun più intelligente spronato dalla carità. Illuminato dalla Diuinità, hab-

bia a ligar questa Gioia in Oro, la qual hora è vilmente nel piombo inuolta. Io sò che è costume de' buoni poeti, e comici, trattando di cose basse, e profane, col loro bello stile, e frase ornate rappresentarle con tanta arte, che le fanno parer alte, belle, e diletteuoli: ma poi sono per il più inutili, anzi di danno, sì all'anima, come al corpo. Hora essendo questa mia preposta materia in se altissima, è di non poco vtile a chi la contempla: non hà dibisogno a esser inalzata, ma ben piegata al basso, con maniere, e parole morali; accioche possa esser'intesa, e goduta da ogni basso, e simplice intelletto, e deue esser più contemplato il senso, che le parole; perche se io volessi andar con ornamenti, e copiose parole, come si ricerca sarei prolisso, e tedioso: poiche, ogni minimo atto ricerca nò parole basse, nè sermoni: ma prediche, e non da simplici peccatori: ma da dotti, e santi. E la

mia intentione; e scopo principale è di lodar Iddio, e che'l peccator si cõuerta a penitenza, e cõ patienza sopporti le auuersità, seruendo Iddio, acquisti la sua santissima gratia; & vada cõtemplando la grandissima, & immaginabile Prouidēza; Omnipotenza, e Maestà di Dio, e come con bellissimo ordine il tutto hà creato, generato, gouernato, & posto legge alla natura, nellaqual si veggono profondissimi abissi del suo operare. E se alcun maldicente vorrà opporsi a questa mia Rappresentatione, con ritrouare errori dentro di quella. Io prima confesserò che come huomo posso hauer errato, e come persona di poco valore, e di manco nome, posso hauer commesso grauissimi mancamenti. Ma mi vado consolando in questo che non è huomo cosi eccellente, che nelle cose sue proprie, non possa ingannarsi. Quanto poi a gli errori, che si possono trouare nell'opera: io stimo che si

possono ridurre a perfettione, sì quelli che sono circa la inuentione, e la dispositione, come anco quelli della elocutione. Quanto al fine, io sò di non hauer errato: perche il mio fine è di lodar Iddio, e di giouare ad altri. Ma se alcuno dirà. Oh tu non hai scritto in Toscano: io risponderò che non scrissi Toscano, perche io son Alemanno, & non vidi mai Toscana, però a chi piace Toscaneggiare, può leggere il Boccaccio, & il Bembo, o altri simili che li piacono. In somma io sò benissimo, che l'opera è imperfetta per diffetto del mio pouero ingegno, e sò che si trouerà detrattori, per l'infelicità de' nostri tempi. Ma considerando io che i benigni Lettori leggendo con prudenza l'opere d'altrui, come pieni di bontà sanno raccogliere il buono quando ve ne sia, e quando non ne ritrouino, sogliono appagarsi della buona volontà de gli Autori, scusando gli errori come commessi

da

da huomini per lor natura attissimi ad errare, mi son persuaso di spiegar questo mio pensiero. Però io intendo che in questa opera, nè in altra cosa, che io habbia trattato, o sia per trattare, vi sia cosa alcuna contra la mente della Sacrosanta Romana Chiesa. Protestando di voler' esser sempre obedientissimo figliuolo di essa, in tutto, e per tutto sottomettendomi al suo sano, & santissimo Giuditio.

,, *HOr ti prego Lettore mio discretto*
,, *Se auuiē, che troui nel mio dir errore,*
,, *Non far come d'alcuni è'l consueto.*
,, *Che col biasmo d'altrui cercano honore,*
,, *O praua gente, cruda, e irrationale.*
,, *Pietà dourešti hauer, e non liuore.*
,, *L'intention mia, non ti causa male.*
,, *Nè io son Dio, ilqual mai può errare,*
,, *Ma nato son di terra, & huòm mortale.*
,, *Mira'l muto, perche non sa parlare,*
,, *Si sforza con la mano, e co i gesti*
,, *I suoi concetti di manifestare.*
,, *Però se ancor li miei, qual credo honesti,*
,, *Cerco d'esprimer, come'l ciel m'inspira*
,, *Non biasmar, ma corregger li dourešti.*
,, *Ogn'vn non hà già la Toscana lingua,*

Nò

,, Nè esser può il dotto, e sacro Dante,
,, Nè men le fere ad ascoltar non tira.
,, Vari frutti producon varie piante,
,, E così l'opre, e l'ingegno humano
,, Qual è issa, qual mediocre, qual prestāte.
,, Non far come Cigogna, inuido, e insano
,, In verde prato pien di vaghi fiori;
,, Che i bei fior lassa per vn cibo strano.
,, Non ti pascere sol d'altrui errori
,, Piglia dell'opre ancor le parte belle
,, Gustale, e rendi a ogn'vn debiti honori.
,, Io già pregai le sacre tue sorelle
,, O Febo, che alla pallida Pyrene
,, Stanno d'intorno come chiare stelle,
,, Che con poco di quel sal d'Athene;
,, Condiscer questa mia picciol fatica
,, Con quella quantità, ch'al stil conuiene.
,, Se fatto l'han Letor, non so se io'l dica,
,, Basta, che forse anch'io ghirland'aspetto
,, Se non di eterno lauro, almen d'ortica.
,, Chi è che libro tanto tristo scriua,
,, Che non habbia, ch'il legga? perche deggio
,, Tener di lasciar quest'opera viua?
,, Se fra nostri poeti io non hò preggio
,, Questo a me basta assai, che dir ben volsi
,, Et viuì che di me scrisse assai peggio.
,, Secur per questo in man la penna tolsi
,, E con la penna gloria non aspetto
,, Sol scrissi per esprimer mio concetto.

AVVERTIMENTI
AL LETTORE.

CRedo, che non mancheranno sprezzatori di questa operetta, & in particolare riprendendola, per esser troppo lunga, e prolissa, & sproportionata ad esser recitata: però per far, ch'ella sia più facile, e breue, senza squinternare, nè disconciare alcun proposito, ouer cosa essentiale: si potrà tralasciar tutto quello che sarà segnato con questo segno ———— ———— ouero come meglio parerà a colui, che hauerà tal carico.

Forse anco dirà alcuno, questa Rappresentatione esser vn Mostro, non continuando vn medesmo negotio, come è costume; però se ben pareranno cose, ouer materie diuerse, e difformi di propositi: nondimeno sono per le loro incatenationi continue, vna materia; ouer vn trattato solo, come quì sotto si potrà breuemente vedere.

Nel primo Atto, si tratta della Diuina Prouidenza, in fauor del Genere humano.

Nel secondo si tratta delle congiure, e persecutioni contra il Genere humano.

Nel terzo, si tratta delle miserie del Genere humano.

Nel quarto, si tratta delle attioni humane.

Nel quinto, si tratta delle subornationi, & fine di esse.

INTERLOCVTORI.

L'Angelo, fa il prologo.

Sacrapagina, { Vna Regina grauida, ouero vna Matrona Romana.

Prouidenza, vna donna vecchia.

Natura, { vna donna grauida con vn fanciullo.

Prudente, Stolto, { Due gioueni d'vn'istesso essere, però vn fiero, & l'altro sauio.

Prudentia, vna donzella.

Carne, { Vna donna nuda con la trauerscia da massarra.

Mondo, Pedante, cioè, Maestro di Scola.
Tempo.
Morte.
Diauolo.
Astrologo, vn pouero Filosofo.
Caualier Dionigi.
Turco, vn rinegato, cattiuo Christiano.
Hebreo, M. Moisè.
Vilan, Barba Cechato.
Diletto, seruitor dell'huomo.
Romito, Padre Egidio.
Sceletro.
Echo.
Dio, Christo.

VN'ANGELO
FA IL PROLOGO.



LORIA in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

A voi Nobiliſſimi Signori aſcoltatori, & aſcoltatrici: gaudio, diletto con ſilentio, & ogni voſtro buono intento.

A noi lodeuol diſpoſition, fecondia, gratia, e grata audienza.

E a tutti inſieme ogni felice contento.

Con maturo giuditio, e ragioneuolmente l'huomo da' Filoſofi è chiamato Microcoſmo, ouero picciol mondo; poiche nella mente humana ca-

pisce, produce, e distingue non solamente la Machina Mondiale; ma anco i Mondi celesti, & infernal. Et hora nella mē te di vno, ilquale è sotto mia tutela si ritroua vn grandissimo Caos de inuilupate contrarietà.

L'eternità col tempo terminato: L'onnipotenza, e l'impotenza: Diuinità, e humanità: L'eccelsa altezza co i profondi abissi: Gloria, & gaudio, e contento inesplicabile: Horror, spauento, e tormenti incomparabili; Giustitia, pietà, e crudeltà in vn'istesso momento. Luce, e tenebre, splendor senza fuoco: fuoco senza splē dore: violenza, e libertà: Ignoranza, e virtù: Sapienza, e stoltezza; Obedienza, e disobedienza:

dienza : Amore, odio, congiura, ira, persecutione, patienza, e perdono.

Però essendogli io per custode assegnato: debbo guidarlo al porto di salute, acciò che spieghi l'animo suo a lode, e gloria del Sommo fattore, e beneficio de' suoi simili.

Trattando in parte della diligenza, & fauori particolari vsati dalla diuina Prouidenza in fauor del genere humano: come anco delle persecutioni, e congiure de' suoi nimici contra, e si toccherà de' pericoli, & delle miserie humane: non scordandosi de i quattro Nouissimi, cioè, della Morte, giorno del Giuditio, Paradiso, & Inferno.

Il principio sarà con mate-

rie vaghe, & curiose: terminando però con materie vtili, anzi necessarie.

Ma chi mi darà la voce, o le parole, di rappresentare, e fare parere in vista le cose inuisibili? toccar le cose impalpabili? far creder, e prouare cose, che paiono impossibili?

Tù che di niente il tutto facesti, e per ciascuna creatura auanti l'esser suo prouedesti: prouedi hora co'l tuo lume santo. E voi con silentio fauoriteci: E se vi sarà cosa di vostro gusto, lodate Dio Signore, che l'hà infusa, e se per il contrario cosa difettuosa: incolpate la nostra imperfettione, del che ci guardi Iddio. Restate in pace.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Prouidenza, Sacrapagina, Natura, Prudente, Stolto.

Prou. O *Huomo, Huomo, o Huomo.* Nat. Risp. dietro'l Palco.

Nat. *O là, chi chiama?*

Prou. *Doue sei? vieni presto a me.*

Nat. E che uuoi? ecco che io vengo, chi sete, che chiamate l'huomo con tanta instantia?

Prou. Io son la Prouidenza, e questa è la Sacrapagina mia amica; e tu chi sei, che rispondi per l'huomo, e sei femina?

Nat. Io son madre, baila, e nutrice de tutte le cose, che hanno l'essere, e son chiamata Natura, e perche mi trouo hauer l'huomo nel ventre, rispondo per l'huomo.

Prud. Ve nè sono altri, che quel che hai nel ventre?

Nat. Ne sono infiniti a scola, & altretanti hò nel ventre, e sotto nome di huomo, comprendo l'vno e l'altro genere: e che volete hor dall'huomo?

Prud. Gli vò contar, & auisar due cose grandissime, e cose tanto importanti, che non furono, nè sono, nè seranno mai le maggiori. Considerando li suoi accidenti & il fine di esse.

Nat.

Nat. *E che cose sono queste? dite di gratia.*

S. P. *Non habbiamo tempo che ci auanzi, ma fretta di spedirci, & ecco che'l tempo passa, e quasi vola.*

Hora il tempo passa in fretta senza fermarsi, e Sac. Pag. Segue il parlare.

Trouiamo l'huomo presto di gratia, dou'è egli a scuola?

Nat. *Egli è a scuola dal mondo.*

S. P. *E che di buono può egli imparar dal mondo? non sapendo se non fraudi, e inganni, & è vitioso, e pien de ogni mala qualità.*

Nat. *Egli insegna la prattica con tanta lestezza in ogni cosa, & fa i figliuoli tanto accorti, e suegliati, che niente più, e sua moglie chiamata Pseudasapienza, insegna ogni sorte di Scientia con tanta dottrina, che fa stupir ogn'vno.*

Prou. *Fà stupir gl'ignoranti, non noi: troua pur l'huomo, intenderemo dalle sue lettioni quel che può seguire.*

Nat. *Certo voglio, che vn'altra volta alcuno racconti le sufficientie loro: ma poi che hauete fretta, io vado a trouarlo.*

Partendosi scontra Prudente e Stolto, e Prudente solo fa la riuerenza, e natura segue il parlamento.

Ecco che vengon due, & sono Didimi, ouer gemelli, non solo di vn parto, ma di nascimento ambidue ad vn istesso tempo.

Fate la bella riuerenza, come vi insegna il Maestro hor ditteli quello, che vi piace.

Prou.

Prou. Cara Sacrapagina, raccontali il caso, che io mi voglio sedere, perche mi sento (considerando le cose) tutta trauagliata, e più dell'auenire, che del passato.

S.P. Digratia, ancor io mi sento trauagliata, ma per far l'vfficio, che la carità ci hà imposto e pregato che debbiamo raccontarui la ira del gran Padre etterno la qual sia per essempio, e terror a voi, & a posteri.

Poi anco debbiamo auuisarui: come sarete perseguitati in molti, e diuersi modi, (come intenderete,) per farui cadere nella istessa ira del gran Padre. Oime io temo a rammemorarla, e pur conuiene.

Nat. Io mi spauento prima che l'intendi, nondimeno pregoui a seguir quanto prima, è breue che potete.

S.P. La Ira fù tale, e giustamente. Oime io temo a raccontarla. Lucifero ilqual era vn Angelo tanto bello, potente, e sublime, che li pareua esser vnico, senza pari, gonfio di vanagloria, colmo di superbia: causò che Dio col giusto sdegno, e con la irreprensibil'ira determinò: che l'Archangelo Michael douesse scacciar Lucifero con tutti i suoi seguaci in modo tale, che mai piu sia trouato vestigia di lor attione doue erano. ilche immediate fu esequito cō grādissimo terror, spauento, e ruina loro. l'Archangelo Raffael poi lo legò col vincolo della dannatione ne gli abbissi, e nella prigion oscura del baratro infernale con tutti li suoi seguaci, e quello che

più mi spauēta è, che per l'auuenir tutti quelli, che condescenderanno alla deuotione, ò volontà di esso Lucifero debbano similmente esser iui condennati.

Però vi prego, esorto, e scongiuro che vsiate ogni diligenza in guardarui da tal ira, & giusta sentenza di Dio, & questo è quello, che vi voleua raccontare.

La seconda cosa impromessa di auuisar, & auuertirui è questa. Oimè.

Che Lucifero farà ogni potere, e sforzo, con ogni modo, e maniera, & arte, e con ogni astutia, & inganni, di impedire la vostra salute, acciò che quelle sedie del Paradiso restino vacue, & che l'huomo vadi all'inferno appresso di lui. Però fa bisogno di vegliare, e pensar, per conoscer, e discernere il ben dal male. Ma tu mi pari vn perdi tēpo. Senza buoni costumi.

Che nome hauete?

Stol. Huomo è nostro nome.

Prou. È vero, ma bisogna oltra'l nome appellatiuo, darui vn nome proprio a ciascuno secondo gli effetti suoi.

Prud. Quel che vi piace, mentre la madre sia contenta.

Nat. Io son contenta, pur che siano nomi proprij, e conuenienti.

Prou. Da che vien, o Natura che vno impara più dell'altro? perche non li far tutti virtuosi, e costumati à vn modo, senza far torto ad alcuno?

Nat.

Nat. Io non so torto, nè vantaggio, più vno, che l'altro. Sono ambidue gemelli, nati, alleuati, e nutriti insieme li mãdo à scola con Diletto suo seruitore. Essi sono patroni, & posson commandar al seruitor, & farsi guidar doue vogliono. Ma per quanto io me ne accorgo, il seruitor li guida spesso à solazzo, in vece di menarli alle virtù; pur ditelo voi figliuoli, se sapete la causa.

Prud. La causa è, che mentre siamo à scola dal mondo spesso io vado in ascoso a scola da vna giouinetta nominata la Prudentia, laqual mi insegna con molta diligenza.

Stol. Et io resto a scola con la mia maestra cara, bella, e polita.

Prou. Tu per causa della Prudentia sarai chiamato Prudente, e tuo fratello sarà chiamato imprudente. E se tu non vorrai questo nome: fa altramente di quel che tu fai: che altramente il nome hauerai. E teneteui a mente quello che vi habbiamo contato, & auisato, e tù Natura habbi de i figliuoli buona cura, noi andiamo, e domani tornerò, per mutar loro il nome de imprudente, se potrò. Fuggite, fuggite.

Tutti fuggono, eccetto la Prouidenza si sconde.

SCENA SECONDA.

Diauolo, Prouidenza.

Hora il Diauolo vien con rabbia, & và hor quà, hor là sbuffando, & poi vede la Prouidenza.

Dia. CHi sei tu?

Prou. Io son per nome, e per effetti la Prouidenza, e doue vai tù così arrabbiato?

Dia. Io andaua appunto cercandoti per vendicarmi dell'offesa, poi che sei la Prouidenza, e non hai prouisto all'horrendo caso accadutemi.

Prou. Tu hai torto. Io preuidi a tutto: già Iddio ti fece libero, e non voleua da te altro che laude, e gloria, & esser conosciuto, e temuto per quello che egli era, & io ti diedi la ragion per compagna. Ma tu superbo non volesti compagnia: ma voleui senza ragione esser Dio, eguale all'Altissimo. All'hora io vidi la ira di Dio, & preuidi, per te d'vn nuouo Regno d'Auerno. Ma poi che la tua ingratitudine è tale, che mi vuoi per nimica. Io ti sarò inimica capitale, & prouederò contra di te in modo tale che spesso resterai confuso, & fin hora

ra hò dato principio.

Dia. E che potrai farmi peggio di quello che fatto m'hai?

Prou. Farotti conoscer all'huomo: acciò si guardi da te.

Dia. Chi è questo huomo? e che mi farà il suo guardarsi?

Prou. Egli è vna noua creatura, fatta dalle proprie mani del grande Iddio, ilquale la fece simile a se stesso, e con tanta, e tal eccellenza, e purità, che si volse specchiare in essa figura. Et quella soggiogherà spesso le tue forze, con l'aiuto di Dio, se vorrà, perche è superior a te in molte cose, & è libera, come eri tu, senza alcun vincolo, e goderà il Regno, dalquale tu sei scacciato.

Dia. E forse quello formato di lutto?

Prou. E quello per certo.

Dia. Oh oh, e che cosa vuol Dio dall'huomo per conuerso?

Prou. Honor, & obedienza.

Dia. E perche hà l'huomo a goder quello, che è vietato a me? & esser superior a me? essendo io creato in Cielo, e tanto nobile: & l'huomo in terra, di materia terrestre, anzi di lutto e fango?

Prou. Perche sei creato con la volontà, applicãdosi al male s'appiglia immobilmente: l'huomo se pecca, può far penitenza, & ritornar in gratia.

Dia. Io non comporterò mai, che alcuno sia

ſuperior a me, nè che goda quello che non poſſo goder io.

Prou. *Anzi voglio, che vna ſimplice donzella calpeſti il capo della tua gran ſuperbia.*

Dia. *Egli è fragile: farollo far a modo mio ſenza dubbio.*

Prou. *E vero che è fragile, e per queſto riſpetto gli hò dato vn' Angelo per cuſtode.*

Dia. *Et io gli darò vn tentatore.*

Prou. *Et io gli hò prouiſto in tanti modi, e con tanta facilità: che ſe fuſſe preſo, potrà anco liberarſi con l'aiuto di Dio. Voglio anco, che tu ſappi, che Iddio per il grandiſſimo amor, che porta all'huomo, è diſpoſto di dare il ſuo vnico figliuolo fin alla morte. Et anco ſimilmente il figliuolo per amor dell'huomo è riſoluto, & hà determinato di prender carne humana, & patir, & al fin per lui morire.*

Dia. *Egli non ama il figliuol da douero.*

Prou. *Nò? Anzi promette, che ogni dimanda conueniente, che li ſia fatta per amor del figliuolo, gli ſia conceſſa.*

Dia. *Horsù baſta: Ami pur l'huomo quanto li par, e quanto più egli lo ama: tanto più procurerò io di hauerlo.*

Prou. *Se ingannarai qualcheduno, io procurerò di leuartelo: pur che voglia eſſer leuato prima che ſi ſepari l'alma dal*

corpo,

corpo: e con questo ti lascio.

Dia. *Vendetta, vendetta. Sù principi, e satrapi delle tenebre. Sù mondo, e carne. Sù peccato, e morte. Sù, sù. Vendetta, e ruina. Sù, sù, alla destruttion dell'huomo, acciò non possieda la beatitudine a noi vietata. Perseguitiamolo con lusinghe, con arte, inganni, fraude, promesse, minaccie, insidie, così nella vita, come nell'honore, e robba, per farlo preuaricare. Alli Semidei, alli deuoti, & a' Religiosi tenderò il vischio dell'hyprocrisia, Simonia, Idolatria, superstitione, per esser mezi più facili per pigliarli. A' dotti, litterati, & speculatiui: tenderò la rete dell'ambitione, vanagloria, ascender, e discender: opinion false, ostinatione, persecutione, inuidia, dettratione, scisma, e scandoli. A i ricchi: porgerò l'esca della robba; con far hor sparegnar, hor spender, doue, e quando non si deue. Con auaritia, lussuria, vanagloria, lite, discension, guerre, superbia, colera, infermità, dolori, con morte, e perdita delle cose sempre più grate. A i poueri tenderò la trappola delle miserie, ignorantie, dapocagine, inuidia, accidia, rapina, inconstantia, e disperatione. In somma susciterò odio, rissa, e guerra, fra ogni sorte di gente, Regno contra*

Regno, i figliuoli contra il padre, & madre, il fratello contra la sorella, tra marito e moglie. Con tirãnie de' superiori, e disobedienza de' sudditi, e darò alle donne, che vorranno corne, coda, piedi posticci, & colori finti. Poi che hauerò tesi questi lacci, e inciampi, farò da buon cacciatore, ilqual tien li bracchi in libertà, acciò vadino a trouar saluaticine, e'l cacciatore le segue col cane al lasso, ilqual cane non può andare mentre il patron lo tiene: così farò io. Manderò la carne, e'l mondo auanti a braccheggiare, e senza dubio attenderanno al lor officio. Fratanto io li lasciarò il cane, che è la morte, laqual piglierà la fiera. Horsù io vò a trouar li cani, & altri cacciatori.

SCENA TERZA.

Prouidenza, Natura, Stolto.

Nat. *DI gratia mutate il nome de imprudente a questo mio figliuolo, perche non hò mai ben per quel nome.*

Prou. *Io son contenta: che nome vuoi tu hauere?*

Stol *Dotto, ouer Sapiente.*

Prou. *Doue è la tua dottrina, e sapienza? da chi*

da chi hai imparato?

Stol. *Io son tutto pien di dottrina, e sapienza, & hò imparata la prattica dal mondo, dalle scientie, e da sua moglie Pseudasapienza.*

Prou. *Hieri tu diceui non saper leggere, & hora dici saper molto. Dunque tu sei bugiardo? e'l mondo insegna queste cose? e che prattica poi può egli insegnar del resto? di gratia dirai vna lettion, ò due, se ti piace.*

Stol. *Volentieri.*

Chi non sa fingere, non sa viuere.
Chi hà discrettion, hà danno.
E chi hà vergogna: ha'l mal'anno.
E chi prestosi vuol aricchire, bisogna osseruar queste regole per il meno.
Non dir il vero: nè dar il giusto.
Tor e non dare. Comprar, e non pagare.
Imprometter, non attendere.
Tor imprestido, e non rendere.

Prou. *Questa prattica non è nè bella, nè buona, anzi è vitiosa, & dannosa, vediamo ciò che saranno le scientie.*

Stol. *Le scientie, & arti ordinarie, le tengo per nulla. Pur qualchè poco tengo conto della Logica, per sostentar qualche mia falsa opinione. Così anco della Gladiatoria, ouer scrimia, & anco dell'arte militare, & massime dell'arte del Bõbardiero, perche ci insegnano gli auã-*

taggi per distrugger li inimici con grandissima facilità.

Prou. *Dunque tù sprezzi le scientie: tanto honorate? nè ti diletti se non in quelle, che sono per distrugger il genere humano? cosa in vero contra il corso di natura.*

Stol. *Anzi che dell'arte diuinatoria, Magica, e Negromantia son raro, & unico al mondo. Et se io non fossi per il più occupato con carte, dadi, & altri giuochi, de i quali non cedo ad alcuno, considerate quanto più saprei. e che vi pare? non merito io per questo nome di dotto? anzi dottissimo, & sapientissimo.*

Prou. *O pouerello, se per la pratica sei degno di biasmo, per le scientie, sei degno di castigo. Non sai, che Iddio con la propria bocca hà prohibito tutte queste scientie? quando disse a Moise nel Leuit. al cap. 19. Non sia alcuno, che osserui gli augurij, nè sogni: nè sia alcuno Malefico, e che niuno discenda, o vadi da Magi, nè da Incantatori, nè da Phitonessi, per consultar, o per saper cose occulte. E nel Deuteronomio al cap. 18. dice Iddio. Non sia chi ricerchi saper verità da morti, percioche tutte queste cose sono abbomineuoli appresso il Signore.*

Stol. *E che sarà per questo?*

Prou. *Iddio dice nel Leuit. al cap. 20.*

Quello, che discenderà a i Magi, &

Arioli:

Arioli: io ponerò la mia faccia contra di esso, e lo ammazzerò nel mezo del popolo. E se alcuno hauerà spirito phitonico, ouer diuinatore, sia lapidato, & morto. A i Malefici non comportar il viuere. (Exod. 12.) Vedi dunque, va di pouerello, come stai: e che lode, anzi seuerissimo castigo meriti. Tu hai detto il vero, che non meriti nome di dotto, nè anco ti dirò imprudente: ma dirò ben, che sei stolto, se tu credi meritar lode; percioche queste scientie sono sicurissimi lacci per pigliarti, e delicatissimi cibi, anzi veneni per tossicarti preparati dal Diauolo. E per mio conseglio và con tuo fratello a scola da Catechismo, e da Prudentia, & impara noua dottrina, e lassa star il mondo con la sua Pseudasapienza, perche tu sei stolto. A riuederci.

SCENA QVARTA.

Prudentia, Prudente, Stolto.

Prud. D'Onde vien Prudente mio amoreuole, che sei sì trauagliato? se tu guardi in alto, sei tutto giocondo: se guardi al basso, sei tanto più mesto, e sbigotito, anzi molte volte tremante.

Prudente. Prudentia mia cara, se io potessi

narrar le cose marauigliose, che io veggo sì di sotto, come di sopra, o almeno mi par vederle, per hauerle vedute vna sol volta, farei stupir ogn'vno.

Prud. *E perche non puoi dirle? ti è forse vietato? di gratia fa, che io sia participe di questa tua visione, se mi ami, come mostri di amarmi.*

Prudente. *Io ti amo per certo quanto sorella, è ti racconterò del successo vna particella, più breue, e meglio che potrò, essendo cose a corpo humano impossibile di poter esprimer la millesima parte di esse. Hieri andando per diporto con mio fratello Stolto, e Diletto nostro seruitore per vna bellissima prataria, discorrendo alcuni belli pensieri, incontrammo la Prouidenza con molte giouane, e donne, fra lequali vi era la Sacrapagina, la Giustitia, & misericordia. La Prouidenza ci pigliò ambidue fratelli per mano, e disse con le lagrime ne gli occhi. O figliuoli in amore. Io vi hò prouisto di tutto quello, che vi bisognarà, solo mi resta a ricordarui, che siate obedienti a i precetti di Sacrapagina, e tu Sacrapagina sarai contenta per amor mio di mostrarli, e raccontarli quello che gli è apparecchiato, perche io me ne vado.*

Prud. *E che seguì poi?*

Prudente. *La Sacrapagina ci mostrò vn'abbisso.*

bisso tanto profondo, che occhio humano non può arriuar; e la Giustitia, che mi era appresso, mi gettò quasi entro, ma la Misericordia mi tenne, altramente io andaua a basso, laqual cosa mi hà talmente sgomentato, che quando mi ricordo, tremo ancora. Poi mi fece guardar in alto, & vidi vn splendor tanto grande, che mi leuò ogni dolore, e tremore. Poi disse, voi hauete veduto le vostre stantie, & habitationi, doue hauerete a star in eterno, eleggeteui qual vi piace. Io risposi, che non era paragon fra loro, e che mi bastarebbe vna delle minime scintille di quel splendore: & ella mi disse: a me piace, che hai fatto buona eletione, ma vi parerà cose impossibili di poterui andar: per rispetto di tanti contrarij, che hauerete, nondimeno farouui vedere, che (se vorrete) saranno possibili, e se verrete a trouarmi, insegnerouui tutti gli auantaggi, e tutto quello, che hauerete a far per saluarui, e così se ne andò via.

Prud. *E che diceua tuo fratello?*

Prudente. *Cominciò a ridere, con molto nostro disgusto.*

Prud. *Questo è vero segno de gli stolti, e che successe? andasti a trouarla?*

Prudente. *Hor aspetto mio fratello col seruitor per andarui a trouarla.*

Prud. *Io verrò con voi, se volete, e farouui*

con lei alcun fauore, perche è mia amica.

Prudente. *Mi farai fauor grande, e resterotti con tanto maggior obligo. Ecco che Stolto vien solo. Cara Prudentia per amor mio non li insegnerai, venendo a scola, quando io?*

Prud. *Io non ricuso alcuno.*

Prudente. *Fratel mio, io hò fatto vfficio per te con prudentia, laqual mi hà impromesso di insegnarti, volendo tu imparare.*

Stol. *E che mi insegnerà ella, se io solo sò più de tutti gli huomini insieme?*

Prudente. *Essa insegna ogni sorte di virtù.*

Stol. *Io non bramo virtù: a me basta la sapienza, dellaqual ne son pieno, anzi colmo.*

Prud. *Initium sapientia est timor domini.*

Stol. *Ecco che lettion, essa insegna timore a me non piace temere, ma esser temuto, nò, nò, io seguirò la mia pseuda sapienza, laqual non m'insegna timore, anzi a soggiogar ciascuno.*

Andiamo, andiamo a veder se la Sacra pagina hà partorito, poi che sempre la hò veduto grauida.

Prudente. *Andiamo.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Diauolo, Carne, Mondo, Tempo, Morte.

Dia. *Vendetta, vendetta. Horsù conueniamoci insieme, e circondiamo l'huomo, opprimiamolo: inghiottiamolo viuo, leuiamo la memoria di esso dalla terra, perche egli è contrario a noi, & alle opere nostre, si vanta hauer la scientia di quello: di quello, oime non ardisco di nominarlo: & si gloria di esso, e lo chiama per padre, e non ci stima per nulla, si schiua, e si guarda da noi spiriti: come se fossimo immunditia. Però io lo voglio diuorar, inghiottir quanto prima, & chi di voi mi seguirà?*

Sette voci rispondono dietro la Scena, a vn'istesso tempo, con prontezza, insieme con quelli che sono in Scena.

R. *Tutti, tutti.*

Dia. *Voi respondete tutti tutti? & io*

dubito

dubito alcun di voi essermi traditore. Però io voglio intender da ciascun di voi la causa particolar in sua specialità, poiche tutti voi lo seruite con tanta prontezza. Tu, Carne: li dai albergo, lo nutrissi, anzi sei per modo di dir una cosa istessa con esso huomo. Tu, Mondo: li dai honori, giuochi, e consolationi. Tu, Tempo: lo fai mutar spesso vestimenti, li muti le stagioni, e li porgi fiori, frutti, e biade. Tu, Morte crudel: che distruggi tanti animali, per dar la vita all'huomo mio capital nimico. Però io dubito crederui, se prima non odo le ragioni.

Car. *E vero, che li dò albergo, e lo nutrisco, non già perche io l'ami: ma io fo a guisa del cuocho, cucinando per altrui, mangia ancora egli. Cosi nutrendo lui, viuo io: e dandoli albergo, son carne, e senza d'esso son terra.*

Dia. *Perche l'hai in odio?*

Car. *Perche è incorruttibile, & io corruttibile: esso domina, e commanda, e a me conuien obedire.*

Dia. *Tu hai ragione. E tù, Mondo maestro, cortegiano, che ti moue a persegguitarlo?*

Mon. *E vero, che gli dò honori, giochi, & altre consolationi, se io facessi altramente, le piazze sarebbono vote, i Magistrati soli. In somma, se io hò*

cosa

cosa in me di bello, o ledeuole, l'hò per suo mezo. Nondimeno io l'odio, perche non mi lascia mai stabile, nè quieto, poiche sempre mi trauaglia con noue inuentioni, e noue. lettioni, hora ne gli habiti, & hora ne i costumi.

Dia. *Nè anco tù hai torto. E tu, Tempo, che dici?*

Tem. *E vero, che spesso li faccio mutar vestimenti, muto le stagioni, porto fiori, frutti, e biade: e questo per mia grandezza, vaghezza, o riputatione. Ma io l'odio più d'ogni altro, perche egli è spione, e fa saper tutti li fatti miei, e scriue de dì in dì, d'hora in hora li fatti, & negotij, in modo tale che non posso trattar cosa alcuna, che non sia scritta in Francia, e in Spagna.*

Dia. *E tu morte?*

Mor. *Mi è in odio: perche se ne fugge da me come nimico, e va cercando vita, anzi vita eterna.*

Mon. *E chi potrà dominarlo, reggerlo, nè commandarli? che egli è tanto astuto, che io non ardisco a recitarlo, e se li insegno alcuna prattica: esso me ne insegna due, e di questo il Tempo ve ne farà sicuro: perche di recitarlo hà presso cura.*

Dia. *Se ben mi ricordo, la Prouidenza mi disse, che gli fu ordinato di honorare, & obe-*

& obedir il suo creatore, in vna di queste, che erri, a me basta. Ogn'vn faccia il suo potere, e sapere.

Io tenterò di farmi adorar, e mi farò suo dimestico sotto coperta di amico, lo seruirò in qualche cosetta per hauer con esso alcuna intrattura, e familliarità, e così cascherà di ambidue i precetti d'honor, e d'obedienza.

Car. *Che obedienza hà da esser quella?*

Dia. *Custodir li membri, e sensi, laqual cosa è difficilissima, e sono questi il vedere, vdire, odorare, il gustare, e toccare, e lasciar quel che piace, e far quel che dispiace.*

Car. *Queste saranno pratiche per me: io sola farò l'huomo cadere più volte il giorno: vi è altro?*

Dia. *Se altro occorre: farò venir sette principi de' maggiori che siano nel mio Imperio, che lo prenderanno, & saranno questi.*

Ia con superbia, Mamon con auaritia, Asmodeo con lussuria, Belzabub con inuidia, Belial con la gola, Leuiel con la ira, Behemith con la accidia, è Rusine sarà poi il custode, e guardiano, perche è ostinato, e saldo.

E che dite voi principi delle tenebre.

Risponderanno sette voci dietro la Scena tutti insieme.

Piglia-

℞ *Pigliamolo.*

Dia. *Che dite?*

℞ *Pigliamolo.*

Dia. *Pigliamolo quanto prima; ogn'vn faccia con gran diligenza suo potere. Io, che son Lucifero superbo, li farò parer assai più di quello che è, li coprirò le sue miserie, & imperfettioni, & mostrerolli le miserie, & imperfettioni d'altrui.*

E tù, Mamon, che farai?

Vna voce risponde.

℞ *Io trouerò inuentione di metalli; e farò far monete di più sorte: e chi ne hauerà più di quelle, e massime dell' Oro sarà superior a gli altri, che ne hauranno meno, e questa sarà vna causa potentissima di far, e trattar ogni cosa illecita per acquistarne. E con questo volterò l'huomo, e li secoli sottosopra: Purche Diletto suo seruo m'introduca all'huomo: altrimenti non potrò far cosa alcuna di profitto.*

Dia. *E tu, Asmodeo, che farai con la lussuria?*

Vna voce risponde.

℞ *Se quel Ruffian del suo seruitor mi introdurrà al patrone, li farò godere*

le più belle cose al suo parere, ma brutte in vero: e lo farò impazzir con fornicationi, adulterij, incesti, sodomie, e sacrilegi.

Dia. *E tu, Belzabub, ciera di cane inuidioso, che farai?*

Vn'altra voce risponde.

℟. *Con inuidia farelli veder le miserie sue proprie, e grandezza d'altrui, e con questa occasione l'huomo procurerà sempre la ruina del prossimo.*

Car. *Doue sono questi, che io odo, e non veggio?*

Dia. *Sono quì, e tu non li vedi per due ragioni. La prima è che gli occhi carnali non penetrano alle cose spirituali: poi anco, essi non vogliono esser veduti, nè conosciuti. E se io non fossi hora in questo corpo Aereo, tu non mi vederesti. E tu Belial che farai?*

℟. *Mi far beber, e mangiar, fin panza creppar, e quando star imbriago, voler belle madonne, costion, Zogar, biastemar, e ogni altro male: ma mi non poter far nente senz'a'l seruitor poltron.*

Dia. *E tu Leuiela con la ira, che farai?*

Vn'altra voce risponde.

℟. *Io trouerò arme d'ogni sorte d'inuentione per l'huomo, acciò non sopporti alcuna offesa, nè sospetto, purche'l Diletto mi introduca alla sua presenza.*

altramente non sarà fatto cosa alcuna.

Dia. *E tu Behemith, con la tua accidia? da pitocco.*

Vn'altra voce risponde leda-
mente.

℟. *Li insegnerò vn bel prouerbio, che dice; quel che deue esser sarà: e quel che non deue esser non sarà, e così aspetteranno quel che deue esser, e poi non sapranno, & non haueranno, e darannosi in preda alla morte per disperation, e pigritia.*

Dia. *E tu Rusine con la tua custodia, che farai?*

Vn'altra voce risponde.

℟. *Quando l'huomo sarà inciampato, e preso, li farò buona custodia acciò non torni in libertà, li metterò la fune dell'ostinatione al collo, che più tosto che mutarsi d'opinione starà con ogni pericolo così sempre; ma se'l seruitor non ci aiuta a prenderlo, io non hauerò che custodire.*

Car. *Non dubitate punto, che'l Diletto è mio amico familiarissimo, e per il più nel mangiar e bere, & altre consolationi siamo ben spesso insieme, e con tal occasione farò vfficio grato a tutti, andiamo a trouarlo.*

SCENA SECONDA.

Stolto, Sacrapagina, Prudente.

Stol. *VOi ſete ancora grauida, per quel che io veggo.*

S. P. *E tu ſei Stolto per quel che intendo, e non ſai alcun penſier di aſcender: ma à diſcender doue l'altro giorno ti mòſtrai.*
Hora vi vò auertir della congiura fatta contra di voi, e queſte ſaranno le coſe difficili, che io vi diſſi.

Stol. *E chi ſono queſti congiurati contra di noi?*

S. P. *Il Diauolo, Mondo, Carne, il Tempo, e la Morte, e perche non poſſono farui danno alcuno ſenz'al fauor del voſtro ſeruitor Diletto; però hanno determinato di vſar ogni arte, fraude, e inganni, acciò vi ſi faccia traditor.*

Prud. *L'altro giorno ci hauete impromeſſo d'inſegnar ogni auantagio, hora vi prego ſe pregar vi poſſo a non mancar di aiuto, e maturo conſiglio.*

S. P. *Non poſſo, e non voglio mancar, però vi eſorto che ſpeſſo habbiate nella mente le tre coſe già inteſe, cioè la caduta di Lucifero, la congiura contra di voi, e'l fine dell'eſſer voſtro.*

Però

Però per ouiar, & impedir li tradimenti del vostro seruitore conuien tenerlo sempre occupato via dalla conuersation carnale, e pratiche mondane; perche la carne è sua amica, e'l mondo cõpagno.

Stol. *Se fossero cinquanta Mondi, & altretante carni, non stimerei punto.*

S. P. *Io dubito, che sarai il primo preso.*

Stol. *Io tengo il Mondo sotto i piedi, e la Carne in braccio, il Tempo mi fugge, il Diauol mi serue, la morte non hò mai veduta, e non la stimo.*

S. P. *E la Morte ti prenderà.*

Stol. *Et io lei.*

Prud. *Caro Stolto taci, e voi Sacrapagina seguitate il vostro ragionamento, se così vi piace acciò si possiamo guardare.*

S. P. *Se io volessi narrar tutti gli ordimenti loro, io sarei troppo prolissa, e tediosa; nondimeno io ve ne voglio raccontar alcune principali, e tutto ciò faranno per farui cascar nella ira di Dio. Et queste saranno con la disobedienza de' precetti, co i sette peccati mortali, col non custodir li sensi & membri, e tal hora con pensieri, parole, e fatti illeciti, e con omissione delle buone opere, e con molti altri modi, liquali vi paleserà il Catechismo mio figliuolo, più distintamente, se voi lo chiederete, e vi saranno di gran benefi-*

tio li suoi documenti, senza i quali non potrete saluarui.

Prud. Come è possibile di poterci guardar, e difender da tanti inimici? nè trouar riparo a tante insidie?

S. P. Con facilità, se volete.

Dalla gola: vi diffenderete con astinentia, e digiuno.

Dalla inuidia: con vsar la carità.

Dalla superbia: con humiltà.

Dalla lussuria: con castità.

Dalla auaritia: con liberalità, e limosine.

Dalla ira: con pacientia.

Dalla accidia: con pietà, diuotione, & prontezza nel ben fare.

Nella incostanza: vi vuol la temperanza.

Et anco quando si fosse offeso dal peso della robba d'altrui: si deue ritornar quella a i suoi proprij padroni.

In somma vi sarà auertito, e insegnato tutto quello che vi occorrerà: Ma auertite, non vi scordate di mio figliuolo quanto prima di trouarlo.

Stol. Che nome hà egli?

S. P. Si chiama il Catechismo.

Stol. Doue si trouerà hora?

S. P. Se non lo trouate a casa: lo trouarete nella libraria doue pratica.

Prud. Andiamo a trouarlo. Restate in pace.

S. P. Ancora io vengo.

SCE-

SCENA TERZA.

Carne, Diletto.

Car. *SE io son carne: son d'altrui diletto. Dunque essendo io diletto: che altro diletto debbo aspettare. Ecco'l cor mio, ecco'l mio diletto. Sij il ben venuto, o Diletto mio caro. Oue sei si occupato? che è già tanto che ti aspetto.*

Dil. *Taci cara sorella, che io son tutto trauagliato.*

La Carne li fa carezze non solite.

Car. *Caro Diletto, caro'l mio bene, che ti è interuenuto.*

Dil. *Io dubito anco di te: perche si dice, chi più mi fa di quel che suole, o tradito mi hà, o tradir mi vuole. Resta in pace, perche'l tempo passa, & io hò fretta.*

Car. *Resta caro Diletto, fa ch'io sappia queste tue facende, all'incontro ancor io hò a raccontarti cose grandi per noi, e doue andaui hora si in fretta?*

Dil. *Io vò cercando l'huomo mio patrone.*

Car. *Qual huomo?*

Dil. *O l'vno, o l'altro, ogn'vn mi fa: bastami che*

mi che gli introduca alcuni forestieri, iquali dubito, per quel che io intendo, vogliano alloggiar seco, e non sò come potranno accommodarsi.

Car. *Quanti sono, e di che natione?*

Dil. *Sono sette, ouer otto per il meno, e tutti differenti ne' linguaggi.*

Car. *Non dubitar, che staranno tutti bene agiati, perche le stancie sono di buona capacità, se fossero ben altretanti; e chi sono questi?*

Dil. *Sono tutti personaggi di gran portata, almeno di gran proferte, e mi basterebbe la millesima parte delle promesse che m'hanno fatto, se io gli introduco al patrone.*

Car. *Io li conosco, e sò nome per nome, e ti saranno più della promessa. E questo è quello, che io voleua dirti. Anzi ti aspettaua a posta.*

Dil. *E come potriano alloggiarli senza disconzo del patrone.*

Car. *Ascolta, tu sai che li patroni, ancorche'l suo dominio è per tutto'l corpo della casa, nondimeno stantiano per il più nella camera de' cuori d'oro.*

La cucina sarà nello stomaco, doue ordinariamente è il fuoco, e si cucina. La dispensa sarà nel fegato, oue ordinariamente si dispensa a ciascun membro, e stantia, la sua parte.

Noi saremo con essi loro tutti.

E ben

E ben il douere, che ciascuno sia accommodato secondo l'esser, & grado suo.

Primo Lucifero, come principal di tutti, e superbo: desidero darli la più nobil stantia de' cori, per esser quella occupata da' patroni, sarà dunque nell'anticamera de i Cori (cioè) nel pericardo.

Mamon auaro: starà in quell'andito lungo delle vene, acciò possa satiarsi almeno di passeggiare.

Belzabub inuidioso: starà nella testa, perche non vuol, che alcuno gli sia eguale.

Asmodeo lussurioso: starà ne i mezi delle rene, per esser più appresso la camera di Venere.

Belial goloso: starà nella bocca del portico.

Leuiella stizzoso: starà nel camerin dal fiele, co i pani verdi.

Behemith per la sua pigritia: starà a banda sinistra nell'andito malinconico della spienza.

Vi è poi vn seruitore, o guardiano chiamato Rusine: di quello lascio il fastidio a chi lo vuole: e che ti pare: non staranno bene?

Dil. *Sì certo: io credo sei stata foriera di qualche prencipe. Voglio che'l patron sappia questo tuo disegno.*

Car. *Non li dire altro, perche faremo senza che siano dall'huomo nè conosciuti, nè anco veduti, e ci auanzerà la mancia maggiore.*

Dil. *E come faranno a entrar senza esser veduti da i vicini? e come potranno stanciar insieme con l'huomo, senza esser da lui conosciuti?*

Car. *Facilmente, come intenderai.*
Lucifero entrerà sotto coperta di habiti pomposi. Mamon entrerà con la robba d'altri, mercantie illicite, entrade ingiuste, con usure, & simil altri modi. Belzabub entrerà per via de' camini, per esser eminenti, e così potrà veder tutti sotto a lui. Asmodeo entrerà per l'occhio de i balconi. Bellial entrerà sotto specie de i cibi; & vini delicati. Leuiella: mentre l'huomo sarà in contesa con alcuno: secretamente entrarà per la bocca granda della porta maestra.

Dil. *Che debb'io far dunque?*

Car. *Non altro: andiamo a far loro accoglienza.*

Dil. *Andiamo.*

SCENA QVARTA.

Prudente, Mondo.

Prud. *QVeste vostre lettioni già pochi giorni da mio fratello cō occasione, ancor ch'egli fosse prōto, con la sua solita audacia, nondimeno furono tassate, anzi biasimate. Però vi prego a mutarmaniera*

niera, ò stile, e darmi lettioni, che siano lodeuoli, & anco vtili; perche non vorrei più tardar nelle cose vili, e in vece di acquistar lode, far vn cumulo di vituperio.

Mon. *Io son contento. Non sai, che in ogni professione si procura di dar sodisfatione a gli amici? il calzolaio, tien per fornir grandi e piccoli, il sonatore hor suona gagliarde, & hor Padouane, & quando arie per cantare, e così fanno gli altri. Però hauendo io scolari infiniti, e di diuerse nationi, costumi, & professioni. Conuien anco ch'io habbi risguardo in dar sodisfattione a tutti, e non essendo io per te solo: darò hora lettione, credo a te, & anco a molti altri del tuo volere.*

Prud. *La ringratio, & io fra gli altri sarolle il più obligato.*

M. ,, *Apri l'orecchie, e fa che non t'inganni.*
,, *Molti fingono il pazzo, a dirti il vero,*
,, *Per cauarti del tuo fuor delle mani.*
,, *Ama il prossimo tuo, non voler fare*
,, *Quel che nõ vuoi per te ad altri ancora.*
,, *E guarda se tu puoi: non litigare.*
,, *Obedisci il maggiore, ama il tuo honore.*
,, *Impresta, e guarda a chi, che non cõtendi,*
,, *E la famiglia tua ama di cuore.*
,, *A streghe non dei creder, nè a sogni,*
,, *Che è grand'error, e non amar tauerne.*
,, *L'amico aiuta nelli suoi bisogni.*

,, Non amar l'odio, nè men la discordia,
,, Che lieta starà sempre la tua casa,
,, E Dio nel fin t'Haurà misericordia,
,, Il tuo guadagno mal non spenderai
,, E se misuri la spesa con l'entrata
,, Ad altrui mercede non anderai.
,, Non vsar mai superbia al tuo maggiore,
,, E non gli far oltraggio, o Villania
,, Perche non puoi conoscer il suo core.
,, Non ti gloriar d'esser felice al mondo
,, Per robba, o giouentù, nè per fauore,
,, Che la fortuna puo gitarti al fondo.
,, L'auaro non ha mai vn di di bene
,, Sempre si strugge per hauer thesoro,
,, Nè mai si satia, e cosi Viue in pene.
,, Quel ch'e geloso Viue anco in pena,
,, Niun mortale deue esser superbo,
,, Libero chi star può, non s'incatena.
,, Con ogni studio aquisterai l'amico
,, E se alcun Vitio in lui conosserai
,, Scaccialo senza fartelo nemico.
,, Non esser mai cianciero, o Vantatore
,, Nè mai ti lauderai in compagnia;
,, Che tu n'aquisterai un poco honore.
,, Non creder a ruffiane, o meretrici.
,, E non le amar, che al fin conosserai
,, Che tutte son bugiarde, e traditrici.
,, Vsa la carità, fa gentilezza
,, Insegna all'ignorante quel, che sai,
,, D'ogni tempo honora la Vecchiezza.
,, Conserua l'honestà, lasia li giochi,
,, Non tor l'honor, nè la fama d'altrui,

E quel,

,, E quel, che tuo non è, fa, che no'l tor hi.
,, Fa che sij saggio, nel parlar prudente,
,, E pensa ben inanzi, facci l'opra;
,, Che pentir doppo'l fatto non val niente.
,, Con compagnie peruerse non andare,
,, Lascia le male lingue, fuggi il gioco,
,, E ne i fatti d'altrui non t'impacciare.
,, Per tristi panni alcun non sprezzerai,
,, Perche si vede spesso a dir il vero,
,, Vn mal vestito hauer virtù asai.
,, Schiua l'adulator, quando tu'l sai,
,, E non dar fede punto a sue parole
,, che al fin gabbato tu ti trouerai;
,, Buona vendetta non si fa in furia.
,, Tienti à memoria quando fai oltraggio,
,, Che non si scorda chi riceue ingiuria.
P. *,, Chi fa l'ingiuria spesso scriue in polue*
,, ma quel, che la riceue, scriue in marmo,
,, Doue per tempo alcun non si dissolue.
M. *,, Quando alcuno ti lauda in tua presentia*
,, Nol tor per buon segnal, che facilmente
,, Quel dice mal di te fors'in absentia.
,, Più saggio è tenuto l'huom che tolera
,, E che perdona quando è stato offeso:
,, che quel che fa vendetta in gran collera.
,, El tempo in ben'oprar disponi, e deputa,
,, Che robba non s'acquista a star in otio
,, E tanto è miser l'huom, quãto ei si reputa
,, Correggi i tuoi figliuoli, e habbi cura
,, S'hauer di lor, come saran venuti
,, Vuoi allegrezza nella età matura;
,, A chi si fida in te, siagli reale

,, Perchè la realtade è sol quel vnà
,, Virtù, che essalta, e fa l'huomo immortale.
,, Impara la virtù, non sprezzar l'arte
,, Buon è saperla, che da molti affanni
,, Potria a i bisogni ancor, fratel camparte.
,, Quando che due, o tre parlan secreto
,, Accostar non ti dei, che forse a sdegno
,, Prender potriano il tuo poco rispetto.
,, Il tempo auaro ogni cosa fracassa
,, Et a nulla ogni gran fama in terra
,, Ogni cosa mortal col tempo passa.
,, Concedo che il morir sia caso strano,
,, Ma credi a me: non è cosa peggiore
,, Che viuer seruo, e faticarsi in vano.
A riuederci dimane, queste deono bastar per hoggi.

Prud. *La ringratio.*

SCENA QVINTA.

Astrologo, Vilan, Sacrapagina, Echo.

Astr. *SE ogni beneficiato è tenuto honorare, & lodare il suo benefattore. Maggiormente deue la creatura lodar il suo Creatore, e benefattore, e tanto più hauendoci creati, & notriti a tal fino, ancor che egli non habbi bisogno di lode, nè di altro. Ma chi potrà lodarlo a pieno? essendo egli infinito, & incomprehensibile? e per se stesso sufficiente in tutto, e*

per

pertutto? e la sua sapienza è senza numero. Auanti ilquale tremano tutti i Cori Angelici, l'inferno, e tutta il mondo: e come potranno le creature (finite, corruttibile, e piene di miserie, e d'ogni imperfettione) dar lodi equiualente a tãta Maestà? tralasciando di lodarlo è somma ingratitudine. Però ancor che io sia certo di non poter lodar vna minima particella delle sue perfettioni, per non esser io nel numero delli ingratissimi, già che la natura non produsse peggior cosa della ingratitudine: anderò io contemplando fra me stesso le infinite sue bontà, e perfettioni. Considerando, & gustando (con questo debile mio spirito) le ationi, & con quai mezi, & ordini, egli operi nelle cose naturali, poi che egli distribuisce il tutto con tanto bell'ordine.

Quì finge di contemplare, poi dice.

Signor: tu sei il sommo bene, onnipotente, giustissimo, misericordiosissimo, secretissimo sempre presente: ma incomprehensibile. Tu vedi il tutto, e non sei veduto. Muti, e non sei mutato. Sei senza principio, e senza fine. Non hai termine, nè legge alcuna. Porti il tutto senza peso. Hai fondato il mondo sopra niente, & raccogliesti il mare, come in vn vaso. Cerchi, e non ti manca. Ami, e non sei innamorato. Sei geloso, e

so: e tuttauia Sicuro. Ti penti, e non ti duole, ti adiri, e sei tranquillo. muti le opere, e non il Consiglio. Pigli quel che troui, e non lasci alcuno, non sei mai pouero, nè ricco, e sei stato pouero, e ricco. Vuoi Vsura, non sei Auaro. Tu pahgi e non hai debiti. doni ai debitori, e non perdi cosa alcuna. Se anco si perdesse il Ciel', e la terra: tu non hai danno, e pure tutto è tuo. In Somma tu Signor mio hai creato, viuificato, e nutrito, Ciascuna cosa. Sei per tutto: e longi dalle male cogitationi. e doue non sei per gratia: sei per Vendetta. Se tutto il mondo fusse pien de libri delle tue lodi, non potriano esprimere la minima parte delle tue perfettioni. Tu possiedi il tutto: senza hauer di esso alcun bisogno. e senza fatica, nè tedio, nutrisci, prouedi, reggi, & gouerni il tutto; e non è cosa alcuna che possa perturbare vna minima tua operatione. E che diro io?

„ *Locar sopra gli Abbissi i fondamenti*
„ *Dell'ampia terra, e quasi in picciol Velo*
„ *L'Aria spiegar con le tue mani il Cielo*
„ *E le stelle formar chiari, e lucenti.*
„ *Dar leggi al mare, alle tempeste, e ai Venti.*
„ *L'humido vnir col suo Cōtrario, e l'gielo*
„ *Con prouidenza eterna, eterno, Zelo,*
„ *E crear, & nudrir tutti i viuenti,*

Que-

,, *Questo fu poco alla tua gran possanza:*
,, *Ma che tu Dio, tu creator volessi*
,, *Nascer huomo, e morir per chi t'offese.*
,, *Cotanto l'opra de i sei giorni auanza,*
,, *Ch'io nol sò dir, nò'l san gli angeli istessi,*
,, *Dicalo'l Verbo tuo, che sol l'intese.*

Echo. intese.

A. Sono intesi da altri forse non fin'hora. e chi fu causa di tāte tue passioni, trauagli, & similpesi? Echo. Pesi.

A. Deh Signor mio, che peso poteui hauer tu, che sei onnipotente, tienni il mondo sotto i piedi e sostieni il tutto con la sola Volontà. Echo. onta.

A. Chi fece onta, ouer oltraggio: fece anco peccato, tu non peccasti giammai: di chi donque esser dourà questo peso tuo. Echo. tuo.

A. Mio douea esser questo peso? e tu l'hai portato? Deh Signor mio benigno, perche l'hai tu portatò? forse per Carità. Echo. ità.

A. Aime. ben Carità grandissima, & incomparabile fu quella. pagar per li tuoi debitori, perdonar a i propri offensori, e persecutori. E chi fu causa di tanto amor, Carità, liberalità, e pietà? Echo. pietà.

A. Deh Signor pietà dunque habbi di me ancor hora. Echo. ora.

A. Poi che'l mio orar ti sia accetto, orar voglio mentre io viuo, & morendo an-

cora. E che sì, che questo sarà qualche demonio in forma humana, per deuiarmi dalla contemplatione, & godimenti spirituali?

Vil. *Bondì messere: an siu vù quel, che dà la ventura.*

Astr. *Bondì e bon' anno: nè io, nè quante creature sono al mondo posson dar ventura: però posson dar beni temporali, giouar, & fauorire in diuersi modi; tu vuoi dir forse, se io son quello, che predice della ventura?*

Vil. *Messer si:*

Astr. *Io son quello: e che vuoi dire? vuoi che io ti dica gli auenimenti della tua ventura?*

Vil. *Messer nò. Se no saui quel, che vuò adesso, che possiu saere quel che sarà da chi cent' anni?*

Astr. *Io non posso sapere l'animo, nè l'intrinseco de' cuori humani, laqual cosa si aspetta a Dio solo: ma ben conosco il corso, & l'influentie delle stelle, & cieli, de' quali cauo grandissimi discorsi sopra le cose naturali.*

Vil. *Me paron vi manda sta littera: e dise, che ne daghè risposta adesso, adesso.*

L'Astrologo finge di legger la littera, poi dice.

Astr. *O gran caso: che nome hai tu, fratello?*

Vil. *Cechato.*

Caro

Astr. Caro Cechato raccontami il caso di questi due meschini, se'l sai: se ben tuo patron mi scriue, egli è succinto, & la littera è malamente scritta.

Vil. Nò sò che la fi, se nò che gieri i do fradiegi, Pruente, e Stolto vegnando da Veniesia quel vento garbò, cancabro il magna, hà voltè la barca, e tutti col cul in sù.

Astr. Ti vuol dir il vento garbin forse?

Vil. Messer sì, e si i ga tutti aneghè: ma Pruente è morto po affatto, affatto, de longo, che no ghe cade vnguento dal gallo, nè della gallina, e crezo, se Strolto nò sepia morto de fatto ma che'l morirà: e'l preue, che stà liue, ga reccommandò l'amena, se i nò lo pigiaua viuo, e'l moriu anca ellò. E me messere vorrae mò saere da vù, perche i no se morti tutti dò insembra, così cò i se nassù.

Astr. Iò scriuerò al tuo patron succinta risposta, si come fù anco là sua a me scritta: ma a te rispondo: che Iddio per sua pietà hà voluto dar tempo di penitenza al pouero Stolto per ricompensa di qualche deuotione, ouer di qualche opera pia, che egli forse vsaua.

Vil. Caro messere no andrallo a chà de quell'altro?

Astr. Perche? perche egli hà vissuto quasi sempre in contumacia della santa Chiesa Catolica? egli haueua anco molte

buone parti in se. Come carità, e deuotione; e forse hauerà hauuto qualche santo protettor, che gli hà intercesso aiuto, e tempo di penitenza.

Vil. *Mò e pruente che è morto senza dir i sò pecchè onde serallo andò? a cha de quell'altro?*

Astr. *Dio il sà. io sò ben, che la morte del giusto seli conuerte in refrigerio, per quanto si legge nel libro della sapienza al. Cap. 4. ma la morte così repentina è molto pericolosa. e questo ci dee esser per esempio massimo, per farsi*
Mat. 25 *star sempre pronti, e parati. già Christo ci auisa dicendo. Veggiate, & pregate, perche non sapete il giorno ne l'hora, &c. Nondimeno è da sperar bene del pouero prudente, perche per il più, chi ben viue, ben muore. e chi viuendo hauerà honorato Iddio, li suoi santi: viuendo, e sperando da buon Christiano, ne' suoi bisogni sara sempre aiutato*

Vil. *Moa moa, me par al contrario. slrelto, che è stò vn strigon, e tutte le femene del pauan no ghe fasea: el diauolo l'a agiutò, che l'e stò pigio viuo. e quel poeretto pruente, che lè stò sempre che'l parea na tosa da mariare. le stò vn peccò, che'l sia morto.*

Astr. *Te dirò barba Cecho, Iddio è Misericordioso, e tanto Caritatiuo, che non ci aiuta secondo il nostro appetito, e voler danno-*

so: ma secondo il nostro bisogno; ilche agli huomini è nascoso, è secreto: ma à Dio il tutto è palese, è presente. Però forse il Signor hà visto Prudente tanto ben disposto, che l'hà voluto leuar dà questa vale di miserie, prima ch'egli caschi in maggior pericolo dell'anima, laqual importa assai piu, che il corpo. Ma per il conuerso Iddio volse dar à Stolto tempo di penitenza, vedendolo subernato da i sensi, ingannato da i diauoli, preso da' peccati, inuolto nelle opinioni, e scientie vane, è false; cieco della vera luce, priuo dell'innocenza.

1.Ti 2. *E perche Iddio vuol che tutti gli huomini si habbiano a saluare, volendo*
Isa. 45. *essi, ci chiama dicendo. Conuertiteui a me, & sarete salui. Si che la vita, e morte dell'anima sua stà hora nella sua volontà, nel cōuertirsi, o nò. Egli doureb be diligentemente render gratie al Sig. d'vn tanto dono d'hauer hauuto tempo di penitenza, altramente sarebbe stato diuorato non solo dall'acqua, ma dal fuoco infernale: del che Dio il guardi.*

S. P. *Iddio vi consoli: non vi disturbate.*

Astr. *Quell'istesso prosperi felicemente ogni vostro pensiero.*

Vil. *Bon uegna madōna: che cerchèu chi lò?*

S. P. *Io cerco quelli: da i quali son ricercata ancor io.*

Vil. *Chi ve cerca, ve catta.*

Taci

Astr. Taci vilan: che la è Regina, & nostra patrona, e porta corona per le sue virtù, sapienza, e buone qualità.

Vil. Se la se virtuosa, a vuo che la me faga na girlanda de tutti fiori intrauersè, e se la se sapiente: a vuò che la me diga zò che fa la me femena adesso, e chi prima morrà, ella, o mi, e se la morà prima, a no vuò mai pi femena; mai pi, nò, nò, mai, pi, a ghene hò auu femena per diese marij. An Signora che disiu voliu farme sta girlanda?

S. P. Fa conto la sia fatta come tu vorrai: fa pur in modo tal, che tu la meriti, e che tu l'acquisti col tuo valore: e beato colui che tal precio, anzi paglio acquista: e tal girlanda, che io prometto, supera ogni corona, mitra, e scetro mondano.

Vil. A non vuò tante cose disime pur della me femena, zò che la fa, e chi prima morrà, ella, o mi?

S. P. Là si prepara vna stanza a casa del Diauolo: e tu deui saper, che la è morta già quaranta anni fa, e tu anco sei mal viuo.

Vil. An che disiu messere?

Astr. Che ditu ti, della tò buona femena?

Vil. Può esser, e crezo: perche la và ogni men dè che col Diauol a caual di notte, a zò che negun la vega.

Astr. Caro Cechato di e'l vero, t'imprometto tenerti secreto: tu hai ciera da galant'huomo.

l'huomo; ma per quel ch'intendo tu hai vna mala femena, come è ella nominata?

Vil. *I la chiama la comare miedega.*

S.P. *Dio volesse che la fusse vera comare, o medega: perche comare vuol dir, come madre; ma a lei si può dir leuaressa, perche leua li fanciulli dal ventre materno, e molte volte anco la vita. E similmente col suo medegar con sorti, fature, incanti, & altre superstitioni la finge di aiutar il corpo, & ammazza l'anima de' poueri languenti: trasmutando spesso quella infermità in altri corpi.*

Astr. *Dì e'l vero caro Cechato, ogni modo t'imprometto a tenerti secreto: Hà ella occiso alcuna persona volontariamente?*

Vil. *Pò, oh qui puochi putiegi: la gen hà po faturò qui puochi, e femene, e homeni, e biestie.*

Astr. *Et essa non vien castigata? tu douerestì per carità, e per compassion de tante creature procurar di ouiar, o con le buone, o con le cattiue.*

Vil. *Cancharè, che voliu, che ghe faga? la me faria portar via a qui so morosi, a qui spriti maledetti, che delle dò, le tre i ghe vien a dare, cho no la fa ogni dì qualche gran male. I la stussa tanto, che a crezo chi la mazzasse de fatto, che la ghe diria anca gramareè.*

Tu hai-

Astr. *Tu hai detto, che la và col diauolo a cauallo; burlitu, o ditu da douero?*

Vil. *A no burlo: che a ghe son stò na volta anca mi; che a garia pagò la porca con tutti i porciegi a no esser lij, tanta schagaita gò auù.*

Astr. *Come sei andato? ò che paura hai hauuto?*

Vil. *A no me recordo cò sion andò: a gierimo pi de millanta in tun prò, sotto na nogara granda, ma tutti femene, a crezo che no ghera quattro maryj.*

Astr. *E che faceuano?*

Vil. *I fasea vn ballo tondo, a do, a dò, in drio culo cho fa i galleotti, che i no ghe vede dond'i và, e in mezo ghera vn bel bechon messere, e tutti gandasea li a basarghe là de drio, saiu missere? sotto la coa: e pò i gandasea tutti a magnar, i me fasea sentar anca mi, ma i cauegi mi parea peli de porco, tanto i me stasea dritti: i gauea quasi ogni sorte de magnari, ma no ghera sale; e perche a ghi dissi. O Vergene Maria quāta zente, o fiol di Dio, i scampè tutti, che a ghe romagnì mi solo soletto: con tanta paura, chi m'hauesse scortegà, no i m'hauria catò segnal di sangue.*

S. P. *Di che hai hauuto tanta paura?*

Vil. *A nò sò.*

S. P. *Se tu hai hauuto tanta paura solo per esser in luogo, doue li mali spiriti hanno*

il lor commercio, senza pur vna minaccia, nè spauento, nè offesa alcuna, ma anzi conuito, feste, e giuochi: quanto più haurai paura, anzi angoscia, quando li vedrai contra di te adirati, rabbiati, e licentiati di poterti tormentare, e trucidare a lor beneplacito? hor bene fai tu pensier di tornare?

Vil. No nò, Dio me ne guarda, e delibera, e mè ne scampa. no nò, la me femena volea, ma mi no vuogio.

S. P. Che guadagno, o beneficio riceue ella per il suo introdurre alcuno.

Vil. Ogni men de che, delle bastonè.

Astr. Di ragion la dee spesso pianger, essendo cosa solita alle donne l'hauer pronte le lagrime quando voglieno.

Vil. No saiu, che le strighe non può pianzer, nè far lagrime se no tre lagrimette dall'occhio dritto? ne ancha le pol esser aneglè, se le caisse ben in pozzo.

Astr. La dee saper l'arte magica, e forse anco l'astrologia? essendo quella il fondamento della Magia: ma non credo già la sappia altro linguaggio, che la sua propria natiua: hà ella molti libri?

Vil. La no ga altri libri, che quel da i receuer, che ne fa il nostro paron per il fitto del porco messere.

Astr. Ella non hà libri, che le insegnan l'arte? Io dapoi molti studij, & isperientie fatte, in cinquanta, e più anni, non hò

trouato, nè beneficio, nè honor, nè consolation per la valuta de vn sol denaro: e pur sempre era trauagliato da diuersi timori, & in particolar, se io alzaua gli occhi della mente al cielo: vedeua l'ira di Dio sopra di me con l'arco, e la faretra verso di me teso. Se io miraua la terra, mi pareua veder l'inferno aperto per diuorarmi. Se io miraua intorno, vedeua ogni sorte di lacci tesi, & inimici per tormentarmi: a tal che considerando io il fine delle cose, e li pericoli grandi, e che questa professione, e prattiche non sono altro che vna congiura fatta dal Diauolo contra il genere humano, e così sdegnato contra me stesso, abbrucciati i libri, e'l resto in tal proposito feci debita confessione e penitenza; e così fui liberato da tanti trauagli, e pericoli, e così doureste far ancora voi altri.

Vil. *Se haui tanta paura da i spriti: perche no ue feu preue? che a ghe fase paura a i spriti, con quella barbazza.*

Astr. *Oh fratello tu ti hai scordato della paura passata, ma se tu li conoscessi come so io. basta.*

Vil. *A disi esser strigon anca vù messere? che la ciera il dà, e si ghai paura? feue la crose, che i ghe anderà via.*

Astr. *Oh fratello non si lasciano così facilmente scacciare: perche hanno molte, e diuerse*

diuerse male qualità, e maniere, e se si partono per forza, lasciano il segno della lor mala qualità. Essendo quelli potentissimi: come disse Dio à Iob. Non est
Iob 41. super terram potestas, quæ ei valeat comparari. *Et hanno vn furor irrationale in se. Amano la concupiscentia, & ogni pensier proteruo, come anco la superbia, ira, inuidia, & ogni altro male contra noi miserelli. Essi sanno, & intendono ogni cosa facilmente senza alcun altro discorso di ragion, e sono sottilissimi nel trouar nuouo modo, & occasion per offenderci con diuerse fraudi, e inganni, mutandoci li sensi, perturbando li vigilanti, inquietando con spauentose visioni li dormienti: infondendo, e producendo diuerse infermità incurabili ne i corpi humani. Procurando in diuersi modi la dannatione dell'anime, e de i corpi. Con ruine delle facultà, & infamia dell'honore: cõmouono, e producon tempeste, e si tramutano spesso in forma humana; e tal volta anco in forma d'Angelo, e d'huomo, per ingannarci, e nondimeno hanno sempre le pene infernali con esso loro. E tra di loro si accordano sempre al male: ancora che tra loro mai sono amici. In somma fratello io ne sento trauaglio grande solo a pensarci, che l'huomo sia sottoposto a*

tanti

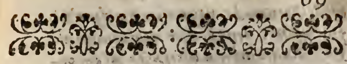
tanti pericoli, congiure, e persecutioni diaboliche: però non ne voglio saper altro. Andiamo a dar risposta al tuo patrone.

Vil. *Andagon.*

S. P. *Ancora io voglio andar a far provisione a tal'inconuenienti.*

Il fine del secondo Atto.





ATTO III.

SCENA PRIMA.

Tempo.

,, *Pace non trouo, e non hò da far guerra;*
,, *I' temo, & spero, & ardo: & son vn ghiaccio;*
,, *Volo sopra del cielo, & giaccio in terra,*
,, *E nulla stringo, e tutto'l mõdo abbraccio.*
,, *Tal m'hà prigiõ, che nõ m'apre, nè serra,*
,, *Nè per suo mi tien: nè scioglie il laccio:*
,, *Et non m'ancide ancor, & non mi sferra,*
,, *Nò mi vuol viuo, nè mi trae d'impaccio.*
,, *Vedo senz'occhi, et nõ hò lingua, et grido,*
,, *E bramo di perir: & chieggio aita.*
,, *Hò in odio me stesso, & amo altrui.*
,, *Pascomi di dolor, piangendo i' rido*
,, *Egualmente mi spiace, & morte, & vita:*
,, *E pur vò praticando ambi dui.*

Io fui per tutto, e non hò hauuto l'esser doue io son, e non sò ch'io sia, ben che Tempo è'l mio nome, senza hauer Battesmo, nè Circoncision, nondimeno hò cerimonie assai.

Io vado, e non hò partenza; & meno me

co il Carneual, Quaresima, & altri pur assai, senza esser veduto mai. E senza fermarmi punto io volo, corro, pian, e forte, e pur sempre a vn'istesso modo, ancor che l'humanista dica in cinque modi. Io son veduto con tre occhi, cioè, fui, sono, & sarò: il fui si vede con la memoria: io son si vede con la presentia: sarò si vede con l'intelletto. Però io vengo, vado, e pur del continuo vi son presente. A voi pare, ch'io sia fermato quì per ragionarui: ve ingannate, perche io scorro del continuo senza alcuna intermissione, nè quiete, e senza mai tornar a dietro. Si dice il tempo è vario, e mutabile, è pur a tutto vi vuol il tempo, come dice l'Ecclesiastico.

Hor è tempo da nascere, e da morire.
Tempo da piantare, e spiantare.
Tempo da occider, e da sanare.
Tempo da edificar, e da disfare.
Tempo da piangere, e da ridere.
Tempo da star fermo, e da andare.
Tempo da trar via, e da ricogliere.
Tempo di esser appresso, e lontano.
Tempo di gudagnar, e da perdere.
Tempo di pigliar, custodir, e scacciare.
Tempo di vnir, e da separare.
Tempo di tacere, e da parlare.
Tempo di amar, & odiare.
Tempo di pace, e di guerra.

In

In che altro hà l'huomo a distendersi?
,, *Il tempo sempre appar con noua fronte*
,, *E d'hora in hora vn nouo tempo sorge*
,, *Come corre ogn'hor nouo il fiume, e'l fonte*
,, *Che sempre verso'l mar noue vnde porge.*
,, *Perche l'acqua che pria calò dal monte*
,, *Quella stessa non è che hor vi si scorge.*
,, *Quella che hor vi passa, hor più nõ vi fia:*
,, *Che l'altra onda che vien la fa gir via.*
,, *E così giustamente i tempi fanno,* (*stato,*
,, *Ch'vn fugge, vn segue e sempre han vario*
,, *E rinouano il giorno, il mese, e l'anno:*
,, *Ma non riffan giamai quel ch'è già stato.*
,, *Vien notte, e poi le tenebre se'n vanno.*
,, *Et apparisse il dì lucido, e grato.*
,, *Vien vna notte poi del tutto noua:*
,, *E quel che fu, già più non si ritroua.*

SCENA SECONDA.

Carne, Natura, Angelo, Echo.

Car. *O Natura, Natura: tu sei stata matregna all'huomo, e non madre: poi che hai prouisto nel generar per tutti gli animali, eccetto che per l'huomo. Et anco per tutti secondo i lor bisogni: coprendoli con guscie, scorzo, cuoio, spine, setole, peli, pene, piume, squamme, & simil altre cose. Ancor gli arbori conserui con doppia scorza dal freddo, e*

dal

dal caldo: e l'huomo solo hai prodotto nu do. E subito nato non sà altro che piangere, e lamentarsi, e niun altro animal produce lagrime, nè pianto. E quando può l'huomo caminare? quando mangiare? e pur gli altri animali sentono la lor proprietà, e pigliano la velocità del correre, altri di volare, altri gran forza, altri il notare: e l'huomo niente sà senza dottrina. Niun hà più sfrenate voglie di tutte le cose, e specialmente le donne grauide; con abhorrir li cibi delicati, preciosi, e sani: e per il contrario bramar cose immonde, strane, e venenose. E qual è quella femina tra gli animali, che sia ogni mese trauagliata per causa tua, come le humane? Gli animali brutti sono armati da principio per difesa della lor vita; chi di corno, chi di rostro, chi di dente, chi d'vnghie, chi d'artigli, chi di velocità, chi di volo, chi di salto, o di corso, chi di tuffarsi nell'acqua, e chi di nascondersi nelle viscere della terra. Solo il misero huomo da tutte queste difese abbandonato; & è forzato a mendicarsi le arme dalle intime, & profonde minere, de i più alpestri monti, e dalle più saluagie piante.

Nat. *Tu hai torto a dolerti di me: Gli animali brutti non hanno hauuto l'intelligenza di potersi prouedér, nè Angelo custode, che li custodisca, come hà l'huomo*

mo, ilquale non fu creato da me, ma dal Creatore, che creò il tutto; ilqual poi mi dette ordine di cõseruar, & augmẽtar le sue specie, si come faccio. Li brutti sono al tutto nel mio gouerno, sì lo spirito come il corpo: ma l'huomo è sotto mia tutela, quãto si aspetta all'officio, & carico mio nelle cose corporali, ilche nõ si estẽde nelle cose spirituali, lequali sono sopra naturali: però l'huom dee ualersi del giuditio, e gouernarsi cõ discorsi di ragione, e fondamẽti.

Car. *Gran mercè; subito come l'huomo comincia a snodar la lingua, egli è posto sotto cura di rigidi maestri per apparar l'arti liberali, o mecaniche nelle odiate scole, sempre cõ lambicamento del ceruello, & questo non giorni, ma molti anni. E pur finalmente ottenuto la desiata libertà. O come pericolosamente trabocca in mille pericoli, si ne gli amori, come nelle cose delli guadagni, & honori, e molti altri modi, che per breuità hor tralascio.*

Nat. *Si troua anco via dalle scientie, e scole: delle imprese di forze, come di Sansone, d'Hercole, e de i Miloni, Atlethi, & altri, piene le historie antiche, quasi senza fatiche, nè studio di Maestri.*

Car. *Ma ch'è alle forze d'vn poderoso corsiero? d'vn furibondo Toro? d'vn saluatico Buffalo? d'vn alpestre Orso? d'vn Rinoceronte, d'vn indiano Elefante, e del fortissimo Re Leone, ouer alla mostruosa,*

e quasi incredibil forza dell' Echneide
Plin. lib. 9. c. 25. *pesce marino, lungo vn palmo per il più, & hà for[z]a tale, che attaccatosi al timone d'vna Naue che vada con le vele gonfie a suo viaggio, la tiene ferma, come se fosse ligata. Chi potrà agguagliarsi alla agilità del Pardo, ilquale con tre salti al più raggionge, & piglia ogni veloce Lepre, che a pien corso se ne fugge? La Tigre che è si veloce nel corso,* Plin. lib. 8. c. 18. *ch'io temo creder quanto si dice, o descriue. Il Delfino poi? che di prestezza* Plin. lib. 9. c. 8. *auanza tutti li animali acquatici, terrestri, & volatili. Raggionge, & passa ogni spalmato Nauilio. Chi potria resister al Dragone, o Basilisco? che con lo sguardo, e col fiato auuenena l'aria, & ogni altra creatura?*

Nat. *Tu dici il vero. Ma l'ingegno humano supplisse, & supera il tutto, col quale acquista ogni bella virtù: somministrandoli ancora io, dandomi però occasione, sì ne i sentimenti, come nel resto.*

Car. *A ponto ne' cinque sentimenti sei stata molto partiale, e scarsa: poiche alle rondini, e picciol serpenti, se gli restauran, e renouan gli occhi: se per qualche accidente li perdono: ilche non è concesso all'huomo. De gli animali poi sono molti, che veggono perfettamente sì di notte come di giorno, come il pipistrello, li guffi, le nottole, gatti, fui-*

ne, donole, toppi, cani, lupi, & altri animali: e solo l'huomo dapoi tramontato il Sole è forzato a mendicar con diuersi modi dall'Elemento del fuoco di hauer luce artificiosa. E chi può agguagliarsi al lupo ceruiero? dalquale è venuto il prouerbio de gli occhi lincei? Ouero al pellegrin falcone? ilquale salendo insino alle più alte nubi che tãto a riguardanti par vn picciol ponto: nõdimeno vede così pfettamẽte, che a pena l'Anitra, o altro vccello acquatico, si leua da gli stagni, o paludi, che di già egli è calato a ferirlo, e farne preda? E l'Acquila, che è Regina de gli vccelli stà fissa per molto tempo in guardar, e contemplar il Sole: ilche non può l'huomo in modo alcuno.

Pl 10. S.

Nat. *O quante volte sarebbe meglio per l'huomo, che non vedesse tanto, quanto vede? ma che fusse cieco, perche non haurebbe tãte occasioni di peccare, e per cõsequenza nõ hauria a render conto di essi peccati, e poi patir supplicij, e tormenti.*

Car. *Io non dico solo del vedere: ma anco dell'odorato. Teofrasto dice, che l'huomo hà il peggior odorato d'ogni animale, e questo si vede manifestamente ne gli animali rapaci, come il cane, lupo, volpe, & simili, che vanno dietro all'orme delle pedate: dicono alcuni auttori che descriuon della natura de gli*

lib.6. c.26.

animali, che gli auoltori per la lontananza di cinquecento, e più miglia con l'odorato sẽtirono il fetore de i cadaueri vccisi intorno alla bellicosa Troia, e all'huomo cõuien porgere li fiori al naso p̱ odorarli. Ma che dirò io dell'vdito? se li pesci nel fondo del mare, & fiumi, odono li pescatori, ancor che siano lesti? Aristotele dice l'huomo vdir manco di tutti gli animali: la talpa ancor che sia sotto terra, ode la voce sopra terra, per quanto dice Plinio nel lib. 11. cap. 37. Ne gli altri due sensi poi del gusto, e tatto? la simia trapassa l'huomo di gran longa nel gusto; il ragno nel tatto, & operation di parte estreme.

Lib. 5. de generat.

Nat. *Io sopporto hora il tuo lamento a torto, volontieri, poi che la inuidia hora in te supera la ragione: ma tu douerésti contentarti dell'intelletto, che ti è dato, come già ti dissi.*

Car. *Hora tu non puoi negare di non esser stata partial, hauendoci sottoposti a centenaia de infermità: e gli animali brutti a pochissimi, anzi alcuni a niuna. E gli hai insegnato a conoscer li simplici e lor proprietà, & remedij, e a all'huomo non già; e se l'huomo ne hà imparato a conoscer, gli hà imparati da essi, come ci fa fede Mathiolo nel proemio del primo libro. Aristotele al cap. 9. lib. 8. c. 6 lib. 9. Plinio al cap. 26. 27. lib. 8. dall' Hipo-*

potamo, ouer caual fluuiale: si hà imparato a cauar sangue. Il christiero, dal Ibis, vccel di Egitto. Li cerui hanno insegnato il Ditamo per cauar saette, & altro dalle ferite.

Le cerue femine l'herba cinara. Le rondini l'Apiò, è la celidonia sanissima a gli occhi. La Testugine l'Origano, & l'herba Cunella contra alli serpenti, quando vogliano combattere. Le cicogne le frondi del Platano, l'Origano, & l'herba Cunella medicandosi le ferite. Li serpenti il fenocchio, con esso ringiouinendosi alla primauera nel vscir delle sue sotterranee cauerne, e col Maratro si fregano gli occhi. La donola insegnò la ruta contra i serpenti, pigliando di essa per antidoto. Li colombi saluatici, e le merle le foglie del lauro, per purgarsi dalle superfluità Il coruo vsa l'istesso lauro cōtra il veneno del Camalcōte, & anco l'herba Arò. Le volpe l'Adianto. Gli sparauieri l'Hieratio.

Le cornachie: la Verbenaca supina.
Li tordi, il Mirto.
Le pernici, la Canna.
Le ardeolle il Carro.
L'aquile il calitrico.
La Lodola, la Gramegna.
Li cigni il Vitice.
Il Gatto, l'herba Gattaria.

Li ranocchi, li gioncchi, & il Ranonculo, e la stibe.
Gli Elefanti, le fronde de vliui saluatici.
Li colombi dimestici, & tortore, l'herba Helsine.
Per purgar li maligni humori.
Le anetre, e le oche, la sidente.
Le galine, la Vitriola.
Li cinghiali, E Hedera.
Le grù, il gionco di palude.
E molte altre sono, che per breuità tralascio. E chi non s'accorge, che ogni animal'eccede l'huomo in qualche parte? ecceto solo in quella, che è immortale.

Nat. *E vero, che gli hò insegnato a conoscer le cose auerse, & anco propitie. Ma non gli hò insegnato il parlar con che vi potete voi insegnar, consolar, & riuelar l'vno all'altro, e in particolar lodar Iddio.*

Car. *E verissimo, che l'huomo hà il dono del parlare, ilche non è concesso ad altri animali. Ma ohimè quanti danni sono causati dal parlare, oltra le horrende bestemmie, e mormorationi? quante prouincie, & Regni destrutti con straggi spauentose a pensare? e perche? per il più per causa di parole, lequale fanno ordimento, tradimento, e congiure. Le parole proferiscono la sententia della morte al reo, fanno ingiuria, e incendio a chi li parla.*

Insidian

Insidian la castità delle Vergini, laceranogli innocenti, e molte volte trattan di passar li globi celesti, e ferir la causa delle cause: cose di terror, e spauento; Ilche non succede da niun'altro animale. Anzi quelli, che hanno la speditione della lingua, fra li quali il Rossignol, Cardelin, Lugarin, Canarin, & altri simili, lodano il lor Creatore secondo l'esser loro contanta armonia, che non paiono animali irrationali, ma Cori Angelici. Hor lasciamo andar queste cose: Vorrei saper perche hai dato si breue tempo di vita all'huomo, che passa tanti stenti, fatiche, patimenti, discipline, e pericoli; prima che venghi a trouar; capir, acquistar qualche virtù, Ricchezze, ouer honori. e non si tosto hà dato principio, ouer vede alla lontana vn poco del lume di speranza de'alcun bene, immediate è finito il tempo dela vita sua.

E per il contrario, hai dato vita longa agli animali brutti, & saluatici, che non hanno fastidio, nè fatica, nè studio alcuno. e tanto gli è morir in giouen-
pl.li. *tù quanto in vecchiaia, come sono li*
8.32. *Cerui, che viuono 100. & più anni*
Mat. *e gli Elefanti, viuono 100. anni incir-*
2.51. Arist. *ca: le Cornacchie viuono noue Età*
8.9. *degli huomini, & il corbo tre uolte più del ceruo. Hesiodo historico greco scriue*

molte cose in tal proposito.

Nat. Tu ti lamenti a torto. Ascolta quel, che dice Gaio Plinio al libro settimo capitolo cinquanta, la natura non hà beneficiato l'huomo di miglior cosa, che della breuità della Vita. La vediamo in pratica, e fatto proprio. Qual è quell'animal brutto, ouer fiera che sia si pronto per veciderse stesso, quanto l'huomo? facendo gia la fiera ogni difesa quando da altri è vecisa: ancor che con la morte venga dar fine a ogni suo trauaglio. E l'huomo per il contrario molte volte da poi morte da principio a i suoi tormenti: nondimeno è si facile, e pronto di esporsi alla morte volontaria; se ben alcuni chiamati con la morte ordinaria all'altra vita, si dolgono con lamenti tanto acerbi, che fanno pianger anco gli amici, e circostanti, hor per lasciar le facoltà, moglie, figlioli, o altra cosa cara, & amata, altri per timor delle pene, e tormenti che aspettano nell'altra vita, per giusta, et innapellabil sentenza, & forse anco per starui in eterno, sapendo la conscienza, & il merito loro. In somma a noi basta (per breuiar il nostro ragionamento) che l'ingegno, virtù, & autorità humane sono tali, che superano ogni cosa terrena, e ben spesso ancor io mi sottopongo al suo giuditio. E quelli, che si reggeranno con sano giuditio, si posson anco, non solo amicarsi a Dio,

ma anco congiungersi, & goder nella sua Gloria, accompagnarsi congli Angeli, Soggiogar, superar, e scacciar li demonij infernali, e però disse il Regal proffeta, parlando con Dio, che cosa è l'huomo? che tu ti ricordi di esso? ouer il figliuol del huomo? che tu lo visiti? l'hai fatto poco meno degli Angeli, l'hai coronato de honor, e di gloria, e l'hai constituito sopra le opere delle tue mani, hai tutto sottoposto a' suoi piedi; e con questo ti lascio.

Car. *Aspettami. Ascolta.*

Nat. *Va dormi, che tu vorresti tutto a modo tuo.*

Car. *E così farò, in ogni modo quello, che deue esser, sarà.*

Qui si pone a dormir appar l'Angelo.

Ang. *O misera, & infelice, nata di dõna fragile, per viuer pochi giorni, pien d'ogni miseria, conosci te stessa, che sei vn'abisso di tenebre, terra misera, figliuola d'ira, generata da immunditia per viuer in miseria, e morir con angustia, e sei vn vaso di sterco, conca de putredine, piena de fetore, & horrore, sei suddita, ignorante, si nell'entrar, come nell'esito delle tue attioni: li tuoi giorni sono vn'ombra, che passa si come il fior dell'arbore, presto nel fiorir, e presto nel marcire, e così tu quanto più cresci, tanto più declini: quanto più vai inanti, tanto più vai*

alla morte. la vita è fallace, & ombrosa, piena dei lacci della morte; hor gode: hor è trista, hor è vigorosa, hor è inferma: hor ride, hor piange; hor par felice: & hor infelice: hor Viua, & hor morta, e cosi mai è stabile: e tutti sono a tal mutatione sotto posti. Chi teme, chi trema, chi ha fame: chi sete; chi caldo; chi freddo; chi hà languor: e chi dolore. chi guarisce: e chi perisce a questo segue la morte. Chi à negato: chi impiccato, e chi abbrucciato, e chi è deuorato: vno d'infermità, e l'altro da morte subitanea. Questo è trucidato da ferro, e quell'altro da veneno; & altri in molti modi, e maggior miseria è, non essendo cosa più certa dela morte, e non sapendo il suo fine, che pensi douer star qui? e tanto più non sapendo l'huomo quando, nè doue, nè in che modo egli habbi a morir. ancor che sia certissimo di douer morire; però non esser più sonnolenta, mà suegliati, e prouedi, che l'tempo passa.

Hora il tempo passa Via, dietro all'Angelo e la carne si sueglia.

Car. *O gran cosa; non sò se habbia sognato, ò veduto, ò pensato tal visione: sia come si voglia, le sono cose da considerar, e contemplar molto bene; e più che vado*

do ruminando, trouo tanto maggior miserie. Essendo che l'huomo è concetto nel peccato, e da peccatori generato, con miseri in miseria miserabilmente si conuersa: doue si caua se non miseria, e corruttion corporale. Guardando io doue sono li già passati in sepoltura, veggo se non terra fetida, vermi: a i quali m'inuio, e che quel hora son io, furono quelli. Io fui in vn momento generato, e conceputo da peccati, con attion dishoneste, con materia corruttibile, e difforme, & abietta come lo sterco; nutrita nelle cauerne, anzi scure carceri del ventre materno. Agitata hor quinci, hor quindi, nelle immonditie & feminili veneni. Suggetta a 1000. *pericoli, e passioni, prima che io fussi veduta. Nel primo, viaggio che feci per trouar luce, e libertà trouai, tenebre, lacci, e quasi tutto a me contrario: perilche non trouai altro refrigerio, saluo che pianto. Con che fin hora nelle mie auuersità alquanto mi refrigero. O ben nati color, che auolti in fasce chiuser le luci in sempiterno sonno: poiche sol per languir quà giù si nasce.*

Hor che far debbo? se l'tempo passa, anzi e passato, e l'alma forse presto è per abandonarmi. Ohime chi mi da aiuto? chi mi consiglia, o consola? Echo. olà.

Car. *La gola ? e Vero, ma poi che sarà ?* Echo. era.

Car. *Terra ? di terra furono anco li nostri primi parenti, hor io vò seguir l'alma, e tu resta coi venti.*

SCENA TERZA.

Astrologo, Prudentia.

,, SI *dice, che i sapientissimi sono quei, che dominano le stelle.*

,, *Ma adesso la ignorantia, & loro leua la preminentia.*

,, *Vi e tal Virtuosissimo: che và discalzo, e misero*

,, *Senza fauor, nè credito: che ogni gran ben si merita*

,, *E per il contrario si vedrà vn gran buffalo*

,, *Ch'è colmo d'ignorantia: hauer fauor dal populo.*

,, *Chi vuol cognoscer gli huomini: considera la sò pratica*

,, *Perche sempre ogni simile, el so simile apretia.*

,, *Chi da la torta all'Asino; nol se contenta, o satia.*

,, *Ma dargli paglia, o semola: si fa grasso, e morbido.*

„ *Chi leua la ranocchia dal fango sporcò, & humido,*
„ *E metterla in camera: la muor in curto termine.*
„ *Chi esalta vn goffo, e vn misero, e dargli vn può di credito*
„ *Ei si presume, & altera: che crede esser Filosofo.*
„ *Ma al fin il tempo esamina; e si chiarisce gl'huomini*
„ *E i goffi senza littera, ritornan al suo termine.*
„ *Del certo l'è vn gran scandalo, far ben a vn ingratissimo.*
„ *Ma chi l'vsurpa e stracia, lo tien per beneficio.*
„ *Però mi me delibero: lassar star ogni pratica*
„ *perche il buon dal perfido si stenta a riconoscere.*

Prud. Dio vi consoli, padre mio, che fate quì così solitario?

Astr. Dio vi exaudisca, e contenta figlia gratiosa, e che fate voi quì sola? Io son qui come è costume di filosofi per Contemplar le grandissime miserie, e trauagli, co i quali e oppresso il genere humano, & in particolar io.

Prud. E che contemplate hora, se la dimanda è lecita? poi che vi hò vdito molto sospirar, e lamentare. Voi sete pur dotto, e letterato in molte

scien-

scientie, e linguaggi, e in particolar nelle cose greche, e caldee, hò inteso, che non hauete pari al mondo. Se voi sete però il dottor Gratiolo: di ragion douete esser abbondante, e copioso de ogni ben mõdano, e di fortuna, oltra li beni spirituali, e dottrina, & gratie, poi che sete gratioso per effetti, e per nome.

Astr. *Io fui sì il gratioso Gratiolo, mentre imitai li costumi mondani. e però nell'età fiorità fui amato, e fauorito dalle madame; riuerito, e bramato dagli amici; temuto, e stimato da' nimici, e honorato da' superiori. Ma poi che me ne auuidi degli errrori mondani: pare che io più nõ sappia quello, che ad infiniti insegnai, e quello che fui, più non sia. Se io benedico: pare che maledica; se taccio; son conuinto, e come vinto, ò superato, e stolto. Se io prego alcuno; son auuilito. se arguo; son riprobato, se anco dimando, son schernito; se nella giouentù era vago, leggiadro, e bello; hor son io pigro, sozzo, e goffo.*

A tale che, se fui il dottor Gratiolo; hora son lo sgratiato però io godo molto a far vita solitaria, sì come è costume de filosofi; doue si può facilmente, e con gusto grandissimo contemplar, e conoscer gli abusi mondani, e le miserie, & imperfettion humane, le quali hanno il lor principio, & fine, con pianto, e lamenti: e in

quel mentre, che si viue, si e oppresi da infiniti trauagli, stenti, patimenti, e tribulationi.

Pru. *Dite per Cortesia.*

Astr. *L'huomo nascendo piange, e non ride, ne per carezze, nè per latte di mammelle, nè per altro, per spatio de 40. giorni: e tutta la pueritia è carica de 1000. pazzie; la giouentù de 1000. dishoneste cupidità; la vecchiezza de 1000 noiose infermità; e però Carneade Eccellentissimo Filosofo: solea dir, che ad vn vecchio mai si doueria dire, sei sano? ma ben, che mal te affligge? volendo dir, che il Vecchio non può esser affatto sano. E la vecchiezza si può propriamente chiamar Centro, Catalogo, & Epilogo di tutti i mali: olrra tante maniere dei pericoli, tante malatie, tante paure, tante cure, e trauagli, per le quali più, e più volte è chiamata la morte, anzi da molti più desiderata, che qual si voglia altra cosa. Nella vecchiaia si ingrossano i sensi, e le membra diuengono torpide, e pigre, la vista, l'vdito, e l'andar, vanno mancando, i denti istrumenti de' cibi cadono Qual è qu ll'anim l brutto, che habbia bisogno della noiosa seruitù degli occhiali, per poter vedere? di bastone per sostentar le indebolite membra? di cibi teneri, e molli per poter masticare, per difetto dei denti perduti? non perdono*

essi per sordità l'udito, nè per corrotto stomaco il gusto. Se furono belli in gioventù non divengono per la Vecchiezza deformi. Conservano il lor lume intiero, non sono molestati dallo stomachevol Catarro, nè divengono al fin dei lor anni importuni, tediosi, rabbiosi, insoportabili, noiosi, e schifi infin a se stessi: come fa l'huomo, che è tãte volte da i figliuoli abborrito, ĩ modo tale, che il maggior gaudio loro è il vedere cõdur il vecchio padre alla sepoltura, cosa fuora di modo lõtana dalla paterna pietà, e cosa inimica alla natura; vedesi le cigogne nutrire li padri, et le madri loro, nella vecchiezza, et procacciar loro il vitto, nè lasciarli partire dal nido.

Arist. lib. 9. c. 23. de natura anim.

Prud. *L'istesso fanno i Ghiri, i quali con gran pietà cibano nella Vecchiezza i lo ro genitori.*

Pl. lib. 8. c. 56.

Astr. *E così alla generatione humana, quasi tutto è contrario: l'huomo istesso si è contra, e per maggior supplicio li cieli, gli elementi, e la natura si hanno opposto. E chi è più inimico all'huomo, e persecutor, e destruttor del genere humano, quanto l'huomo istesso? contra l'costume delle fiere, lequali hanno pur con la sua specie pace. E poi l'huomo quando porrà fine al ritrouar nove, & inaudite maniere de armeta lauorar crudelissimi, & insuperabili Veneni? a faticarsi in fabricar diuerse macchine, e cauar sotterranee mine? a*

spian-

Spiantar, e sradicar l'infelice genere humano? In somma tutta la vita ad ogni hora è soggetta a mille accidenti mortali. La casa, che pare nostro sicuro riposo: quanti opprime? talhora cadendo i tetti, e tallhora i solari addosso: La Terra si mostra stabile & ferma: ma quante volte ha ella ingiottite le città intiere? L'Aria ci sembra soaue: ma quante volte ci si fa sentir pestifera? quanti in vn punto solo finiscono i loro giorni? e quanti hoggi ridono, e domani muoiono all'improuiso? quãti muoiono di saetta? quãti di veleno? quãti di ferro? quãti per la gola? quãti per lussuria? quanti per fame, per sete, per freddo, per caldo? hora se l'huomo infelice piange quãdo nasce: & pena tuttauia mẽtre viue, soggetto a mille infermità, dolori, auersità, disaggi, guerre, pesti e tanti altri turbamẽti, e riuolgimẽti delle cose mõdane, tentato dal Diauolo, & imbrattato da sordidissime macchie de i peccati: come pur troppo ci dimostra la continua esperiẽza. Chi non dirà, che la morte buona altro non è che vn dolce finir, & vscir di pene? & vn dolce entrar a goder il paradiso? il che a pochi è cõcesso. Essendo, oltra ogni altro trauaglio, molti, e diuersi demonij, liquali giorno, e notte nõ fãno altro, che cercar, come leoni arrabiati, et affamati per deuorar le creature humane, et q̃sto è lor vnico, e continuo studio, e

deside-

desiderio. Se dormiamo, vegghiamo, mangiamo, beuiamo, e in ciascuna cosa, & opera che facciamo, sia giorno, o notte, le lor fraudi, arti, lacci, & inganni, hor in palese, & quando in ascoso, e in ogni modo sono tesi contra di noi. Pure è molto peggio la nostra pazzia, che vedendo noi il dragone con la bocca aperta per diuorarci, non ci guardiamo: ma con la nostra lasciuia, e pigritia dormire, e creder esser sicuri da quello, sapendo che l'inimico non dorme, ma sempre è vigilante per vccidere, e noi per custodirci non vogliamo suegliarsi dal sonno? e quelli tendono i lacci nelle ricchezze, pouertà, e in ogni modo imaginabile.

Prud. *Voi sete molto lesto, e diligente in contemplar le miserie humane: io dubita che qualche grandissimo accidente vi habbia fatto far tal discorso, che da voi hora hò vdito.*

Astr. *E così molte altre cose simili, io vado spesso fra me stesso discorrendo; e dopò lunghi, e diligentissimi discorsi, tutta la mia conclusione si risolue in due sillabe, che sono il finimento di trè parole, lequali mi danno più trauaglio d'ogni altra cosa.*

Prud. *Caro Signor Dottore, se non vi è incomando: vorrei saper la espositione di esse sillabe, perche io considero benissimo che*

non le sillabe, ma il significato vi debbono esser moleste.

Astr. *Volentieri; le sillabe sono itto; cioè fitto, vitto, e vestito. Ohime, quando mi souuien di douer pagar il fitto, e non hauer denari, e di trouar vitto, e vestito per me, & moglie con cinque figliuoli, e seruo, & serua: io nõ sò cõ che arte, scientia, nè dottrina trouar partito; e per il più resto fra me stesso ammuttito, attonito, e quasi fuor di me stesso. Pure al fine poi per consolarmi alquanto, vò considerando i pouerelli meschinelli, quali sono in peggior stato che non son' io; ma in vece di consolarmi, & conforfortarmi alquanto: maggiormente mi accresce la passione.*

Prud. *Volete che io vi consoli con poche parole?*

Astr. *Anzi ve ne prego, e ringratio della prontezza.*

Prud. *Consolatiue, che il vostro tempo non può esser se non breue, per vscir di tante contrarietà, e trauagli, & ecco che'l tempo passa, & noi lo seguiremo.*

Astr. *Eccomi pronto.*

SCENA QVARTA.

Romito, Caualier, Carne, Prudentia.

Il Romito và solo contemplando la testa d'vn morto che hà nelle mani, e in quel mentre vien il Caualier, e la Carne và cantando, ouer dicendo.

C. *PAsce la pecorella i verdi campi,*
„ *Et sente il monton cozzar vicino*
„ *Ondeggia, et par ch'in mezo l'acque auãpi*
„ *Con la sua amata il veloce delfino*
„ *Per tutto oue terren d'ombra si stampi.*
„ *Sostien due rondinelle vn faggio, vn pino;*
„ *E a voi pur piace in disusate tempre,*
„ *Viuer solingo; & scompagnato sempre.*
„ *Che gioua posseder Cittadi, & Regni*
„ *Et palagi habitar d'alto lauoro;*
„ *Et serui intorno hauer d'Imperio degni;*
„ *Et l'Arche graui per molto tesoro?*
„ *Esser cantati da sublimi ingegni,*
„ *Di porpora vestir, mangiar in oro,*
„ *Et di bellezza pareggiar il Sole,*
„ *Giacendo poi nel letto freddo, & sole?*
R. *O gran pazzia delle pazzie corona,*
„ *Amar altrui, per odiar se stesso;*
„ *Qual furor, stolta, far questo ti sprona?*
„ *La gola, e'l sonno, & l'ociose piume:*
„ *Ch'han-*

» Ch'hanno da te ogni virtù sbandita?
» Ond'è dal corso suo quasi smarrita:
» Tua natura vinta dal costume.
» Tù, Caualier gentil, e chi te moue?
» Cupidità di regni, e di tesori?
» Far contra la tua specie si aspre proue;
» Vostra vita vendete a gran Signori,
» Per precio vile: o pazzi da catena:
» E qual si fa ripar de' vostri cuori:
» Viuon trionfanti della vostra pena,
» E il nome vostro si ricorda a pena.
» Poi che voi, & io più volte habbiã prouato
» Come'l nostro sperar torna fallace,
» Dietro a quel sommo bẽ, che mai nõ spiace
» Leuate il core a più felice stato.
» Questa vita terrena è quasi vn prato,
» Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
» E s'alcuna sua vista a gli occhi piace.
» E per lasciar più l'animo inuescato,
» Voi dunque se cercate hauer la mente,
» Anzi l'estremo di questa giamai,
» Seguite i beni, & non la volgar gente.
C. Andiamo, egli è pazzo.
R. Oh miserabil vita, e stato humano,
» Poi ch'alcun non è sotto della Luna:
» Che sempre vna pazzia non habbia seco:
» Saggio è quello, il qual non hà più d'vna,
» Però di questo mondo io rido meco,
» E chi risguarda tutta nostra vita,
» E che non rida, certo è pazzo, o cieco.
» Quello se tien per la sua età fiorita;
» Superbo, o vano, come fa il pauone:

» E sti-

„ *E stima hauer in lui beltà infinita.*
„ *Quell'altro poi lui reputa vn garzone,*
„ *E di lui ride, e tiensi assai più accorto*
„ *Ogn'vn di se sempre hà buona opinione.*
„ *E così questo mondo è proprio vn'horto*
„ *Di fiori, qual tutti hanno il suo odore*
„ *Delqual ne prẽde ogn'vn qualche cõforto,*
„ *Anzi ben spesso pur mortal dolore.*
„ *Hor pensa tra se ogn'vn che gran piacere*
„ *E qual vita quieta hauer può questo*
„ *Temendo morte fin sopra'l tagliere,*
„ *E qual dolore all'huomo è più molesto*
„ *Trouarsi seruo, chi esser Signor crede.*
„ *A Dio padre mio R. ben vẽga figliuola.*

Prud. *Per qual cagion ti lagni? non sai, che chi è cagion del suo mal se stesso pianga? doueresti conuersar se non alle corti, almeno nelle cittadi, e castelli, & acquistar al pari d'ogn'altro, se non mitra, o scettro, almeno altre dignitadi.*

R. „ *Che gioua star nella superba sede?*
„ *Rocche fondar, & eccellente mura?*
„ *Fragil essendo l'huom, come si vede.*
„ *A che pazzi cercar con tanta cura*
„ *Pompe, Regni, tesori, humane glorie?*
„ *Se la morte, & il tempo, il tutto fura.*
„ *Di quanti son disperse le memorie?*
„ *Ch'hebbero monarchie di molti Regni,*
„ *E tante innumerabili vittorie?*
„ *Mira che han fatto al fin quei sciocchi ingegni:*
„ *Vn greue, et lũgo affanno han sẽpre hauuto*
„ *Chiusi nel core pien de' van disegni.*

„ *Re-*

,, *Resta poi l'alma tutta lorda, e infetta*
,, *Del gran fetor dell'opere scelerte,*
,, *Quando'l corpo del vitio si diletta,*
,, *E quando pone giù la mortal veste*
,, *Conuien si purghi auanti che ritorni,*
,, *Si come prima Etherea, e celeste.*
,, *Onde bisogna poi, che ella soggiorni*
,, *A purgar q̃lle macchie, ĩ acqua, o in foco,*
,, *O pianga altroue i suoi mal spesi giorni;*
,, *Seguita il desiderio in ogni loco*
,, *L'ardente voglia ch'hebbe in questa vita*
,, *Che la tormenta, e mai la lascia vn poco:*
,, *Sì che la sua felicità è impedita.*
Pr. *O stato human che sei qual fumo al vẽto,*
,, *La tua infelicità niuno vede,*
,, *La turba qual fa quì si gran conuento,*
,, *Cui numer quasi lo amplo luogo eccede,*
,, *Tutta può estinguer morte in vn momẽto.*
Ro. *E qual è che gli pensi? e chi se'l crede?*
,, *Questo animal sol nato a contemplare:*
,, *Hà sempre morte a i fianchi, e nõ la vede,*
,, *Carità hor mi stringe a lagrimare.*
,, *Vedendo nostra fragil conditione*
,, *Qual debil barca in tempestoso mare.*
,, *Fra tante innumerabili persone,*
,, *Se ben in forma humana e fuor dipinto;*
,, *Spesso è poi dentro bestia si nociua,*
,, *Che non fu peggior quella in laberinto,*
,, *Non credo più maluagia fera viua*
,, *Che l'huom bestiale senza freno*
,, *Che habbia la mente sua di virtù priua.*
,, *Però con tal pensier dolente in seno.*

,, *In questo solitario luogo ascesi;*
,, *Da caritate, e di suspiri pieno,*
,, *E per compagno questo teschio io presi:*
,, *Che riducesse alla memoria mia*
,, *Il viuer vero, e i giorni miei mal spesi.*
,, *Questo mi fa conoscere quel, che io sia*
,, *Tacendo, meco parla alcuna fiata*
,, *E dice, mira al fin che di te sia.*
,, *Mira principio: e di che fu creata*
,, *Tua forma, e quanto è tua sperãza vana,*
,, *Sopra cosa mortal sendo fondata*
,, *E piango seco la miseria humana.*
,, *Poi che non è persona al mondo viua*
,, *Che in ogni dolce: molto amar non proui,*
,, *Sia pur felice, o di ventura priua*
,, *Spesso quello che par, che più gli gioui*
,, *Quel più l'affligge, e quasi in tutto quello*
,, *Che al gusto piace: nocumento troui;*
,, *Se alla vita mortal questo è molesto,*
,, *Da cui nostro ben viuer sol dipende,*
,, *Che deggio più stimar di vita il resto?*
,, *Se vn laudabil piacer, la vita offende:*
,, *Non vita: ma miseria si può dire*
,, *A ragion piango, che'l mio mal intende.*
P. *Questa vita mortal, che tanto piace*
,, *Chi cerca delle fascie, al pel canuto*
,, *Vn'hora sola in lei non troua pace.*
R. *Nel nascer, prima l'huom bisogna aiuto*
,, *E nato gli conuien tutto imparare*
,, *Eccetto'l pianto ch'è con lui venuto.*
,, *Quanto stà auanti sappi ragionare?*
,, *E con minor ingegno che vna fera,*

,, *E quan-*

,, *E quanto, prima che ſappi andare?*
,, *Gionto l'ingegno in quell'età ſincera*
,, *Comincia a moleſtarlo il precettore*
,, *Con ſferza, e con minaccie, mane e ſera.*
,, *Ne mai hà quiete quel tenerel cuore*
,, *E tanta pena in la ſua mente patè*
,, *Quanto vn'huom forte di doler maggiore,*
,, *Muta coſtumi, e affanni in ogni etade*
,, *Eccetto l'huom ſenza artificio viue*
,, *Ogni animal, chi'l laſſa in libertade.*
,, *Chi adopra il martel, la lancia, o ſcriue,*
,, *Chi eſſerce la perſona, e chi l'ingegno,*
,, *Chi di ſua libertà conuien ſi priue,*
,, *Coſi peregriniamo a vn'altro regno*
,, *Per vie diuerſe, chi per pian, o monte,*
,, *Chi ſolca il tempeſtoſo mar sù vn legno,*
,, *Vſcito poi della noioſa ſcola,*
,, *Giunge la giouentù fiorita, & vaga,*
,, *A cui ſperanza vana il tempo inuola.*
,, *Subito queſto il crudo arcier l'impiaga*
,, *Cieco fanciullo, e nondimen col ſtrale*
,, *In mezo proprio al cuor fa far la piaga,*
,, *Ohime che gli è cagion di molto male,*
,, *E non di manco rar ſi può fuggire;*
,, *Noi graui eſſendo, & ei leggier con l'ale.*
,, *Quanti danni con lui ſoglion venire?*
,, *Infamia, pouertà, trauagli, e morte,*
,, *Diſperation, e fa del ſenſo vſcire.*
Pr. *Creſce il diſcorſo della mente, e gli anni*
,, *In nell'età viril graue, e matura*
Ro. *E con penſieri creſcono gli affanni.*
,, *Sẽpre hà l'huom ſeco qualche ardẽte cura*

,, *Chi a vna cosa, e chi a vn'altra si dispone*
,, *Come gli dà fortuna, e sua natura.*
,, *Non è essercitio senza gran passione,*
,, *Volgasi pur a quel che più gli è grato,*
,, *E sia di bassa, o d'alta conditione.*
,, *Qualunque siede in più eccellente stato,*
,, *E come arbor s'vn colle in mezo a venti,*
,, *Che più che quei da basso, è trauagliato.*
,, *Ogn'vno, che d'Imperio si diletta*
,, *Forza è p stare in sedia a molti offenda,*
,, *Così molte vendette sempre aspetta,*

Pr. *Misera vita: o stato assai deflendo*
,, *Ch'a molti così bello in vista pare,*
,, *Quanto sei da fuggir, se ben comprendo.*

Rom. *Causa non manca mai da lagrimare*
,, *A chi di caritade hà vna scintilla,*
,, *Se'l viuer nostro vuol considerare,*
,, *Quel che par c'habbia vita più trãquilla*
,, *Vn interno dolor sempre il tormenta,*
,, *Cerca pur la città, cerca la villa.*
,, *O misero colui, che moglie mena,*
,, *E ricca, e bella, e d'vna nobil prole.*
,, *Gran ben in vista, ma in effetto è pena.*
,, *Non già compagna; patrona esser vuole,*
,, *L'infelice consorte ogn'hor molesta*
,, *Con pompe, con suoi gesti, e con parole.*
,, *Poi rare volte è bella donna honesta;*
,, *Pudicitia a beltà inimica è tanto,*
,, *Che l'vna all'altra è spesse fiate infesta.*
,, *Se pur di pudicitia hà il nome, e il vanto*
,, *Sempre è gelosa, e sempre il sfenturato*
,, *Conuien sentir sospir, lamenti, e pianto.*

E quan-

„ E quando hà contrario ancora il fato,
„ Chi l'hà difforme, litigiosa, e strana,
„ Vedendosi vn tal mostro ogn'hor al lato.
„ Se pur è bella, honesta, ricca, e humana,
„ (Il che auien raro, che sua donna sia)
„ Sempre hà tormẽto, quãdo a lui è lõtana.
„ Se gli stà appresso la sua compagnia
„ Tanto più nuoce, quanto più gli piace;
„ Vedete chi hà donna, hor come ei stia.
„ Gionge vecchiezza, tremola, e canuta:
„ Piena di male, mesta, e si pesante,
„ Che quasi in sassi gli huomini trasmuta.
„ Io stanco vecchio è di dolor si pieno,
„ Ch'in mille parti hà il suo corpo infetto
„ Pensa se può lo spirto hauer sereno.
Prud. Non stà in lui l'alma cõ minor sospetto,
„ Che quel, che alberga in vna casa guasta,
„ Qual teme ogn'hor che nõ gli cada il tetto,
„ Ch'vn piccol mal alla sua morte basta.
Rom. Però per minor duol poter sentire,
„ Se stesso occise già quel gran Catone,
„ Stimando con vn mal molti finire.
„ Cosi veder si può l'esperimento
„ Qual duol patisca l'huom nella sua mẽte;
„ Se morte prenda per minor tormento.
„ Qual animal mai tanta doglia sente
„ In nel suo cuor? che per souerchio affann o
„ Se stesso occida volontariamente?
„ Quando il viuer mortal penso, e conosc o,
„ Nostra natura dalle fere vinta
„ Con più concordia stanno esse nel bosco.
„ Senza legge, e statuti, che i mortali

,, *Nelle cittadi: Ah viuer pien di tosco.*
,, *Con ceppi, corde, e bandi capitali,*
,, *A pena si può far in pace viua*
,, *L'huom degno più che tutti gli animali.*
,, *Raro vna fera, e quasi mai nociua*
,, *Alla sua specie. Ahime, che fra gli huma-*
,, *L'vn fratel l'altro della vita priua. (ni*
,, *L'impio figliuol insanguina le mani*
,, *Nel venerando, e pio sangue paterno,*
,, *Ver lui più crudo assai che i fieri cani.*
Pr. *O causa da far pianger in eterno.*
Ro. *Tal vn'Asino pare ne' suoi gesti*
,, *Inetto, duro, e senza discretione,*
,, *E vn'atto in lui mortal non trouaresti.*
,, *Quell'altro altiero và come vn Leone*
,, *Iracondo, leggier, bizaro, e forte,*
,, *E periglioso a star fra le persone.*
,, *Et è bestia furiosa di tal sorte,*
,, *Ch'ogn'vno fugge la sua compagnia*
,, *E praticarlo è vn praticar con morte.*
,, *Quell'altro è poi vna fallace Harpia,*
,, *Ch'aspetto hà humano, e insieme grato vi-*
,, *Il busto è fera, venenosa, e ria. (so,*
,, *Perfido è questo, e con vn finto riso*
,, *Cerca ingannarti, e poi c'harrà l'intento*
,, *Di te non cura, se ben fosti occiso.*
,, *Ahi mostro horrẽdo, e vi hà maggior portẽ*
,, *Portar l'humanità solo nel volto, (to,*
,, *E nel resto apparir pien di spauento.*
,, *Quell'altro poi che'l stà nel bosco folto*
,, *Come lupo rapace, & sanguinoso*
,, *Ch'al pellegrin la robba, e vita hà tolto.*

,, Non

,, Non è costui vn'animal rabbioso?
,, Carnefice, crudel, e irrationale?
,, Et in humana veste, vn lupo ascoso?
Pr. Ahime, che quasi pur ogni mortale
,, Veggo portar rinchiuso dentro il petto
,, Lo spirito d'alcun brutto animale.
Ro. Tanto vn'huomo dall'altro è differente
,, Ne' suoi costumi, ch'hò gran marauiglia
,, Quando ver lor riuolgo la mia mente.
,, Quel a vno spirto Angelico simiglia,
,, Quell'altro è sì bestiale, e sì sfrenato
,, Che a gouernarlo non si troua briglia.
,, Si che spesso fra me giuditio hò dato
,, Non esser in sua specie altro animale
,, Come l'vn'huom dall'altro è variato.
Pr. E però se hai giuditio naturale
,, E se con gente conuersar vorrai
,, Primo ben dei pensar come, e con quale.
,, Padre mio caro credo, che tu sai.
,, Se'l giusto praticar suol con scelesti,
,, Sempre perde, ne è fuor d'affanni mai.
,, Se amici cercherai, dotti, e modesti
,, Pieni d'vna canuta fe, e sincera,
,, Ornati di costumi santi, e honesti.
,, Questa sarà quell'amicitia vera,
,, Qual te farà quieto in tutti i lochi
,, Senza habitar fra boschi, come fera.
,, Solitario sarai, perche son pochi;
,, Habita pur fratel doue a te piace,
,, E fuggi di fortuna i vari giochi.
,, Con spirti eletti suol trouarsi pace,
,, Però che sol discrettion regna in quelli,

,, *Non può fortuna in lor cieca, e fallace.*
,, *Se ella si muta; non te fian ribelli*
,, *Lacci a ricchezze tue non tenderanno,*
,, *E son più assai, che fuor di dentro belli,*
,, *Anzi d'ogni letitia, e d'ogni affanno*
,, *D'ogni passion secreta, o manifesta*
,, *Participi con te esser vorranno:*
,, *Se fia tua vita virtuosa, & honesta*
,, *A chi essemplo sarai fra selue ombrose?*
,, *Se non a gente rustica, e molesta.*
,, *Che giouano tenir le gemme ascose,*
,, *Che doue il ver giuditio manca in tutto*
,, *Le cose elette, esser non pon pretiose.*
,, *Come potrebbe mai producer frutto*
,, *Il seme sparso sopra vn duro sasso*
,, *Du vigor priuo sterile, & asciutto?*
,, *Però ver la città volgi el tuo passo*
,, *Verso gli amici tuoi, fidi, e sinceri*
,, *D'ogni trauaglio tuo riposo, e spasso.*

Rom. *Hor sai quanto sia acerba, & amara*
,, *Tall'hor l'humana compagnia, e dura,*
,, *La vera sperientia lo dichiara,*
,, *Perche si può imparar dalla natura,*
,, *Che quasi ogni animal, che in terra è viuo*
,, *Fugge l'human aspetto, e n'hà paura.*
,, *Se vn brutto l'huom conosce esser nociuo*
,, *Io nato rationale, col giuditio*
,, *Non temendol sarei d'ingegno priuo;*
,, *Ma perche i tuoi precetti a me son cari*
,, *Obedirolli, e quei voglio osseruare,*
,, *Ancor che fusser pien di pianti amari,*
,, *Che meglio è, con fidel consiglio errare.*

,, *Che*

,, *Che per se stesso il ver seguir tal volta*
,, *E pertinace in vna voglia stare.*
,, *Io me n'andrò fra quella turba stolta,*
,, *Come fra statue sculte in sasso, o in legno*
,, *Con la mia mente da lor cure sciolta.*
,, *S'io vedrò fra di lor'vn d'honor degno*
,, *Honorato da me quel sempre fia.*
,, *Prezzando il suo peregrino ingegno.*
,, *Non sua ricchezza, nè sua monarchia,*
,, *Non vani honori, non sua antica prole,*
,, *Nel che hoggidì mi par lor gloria stia.*
,, *E perche vedo homai, che'l chiaro Sole*
,, *Cala verso quel mar, che Spagna cinge,*
,, *Andiamo, poniamo fin'alle parole.*
,, *Poi che Democrite si smisuratamente rid de delle pazzie humane: & Heraclito si dirottamente delle nostre miserie piãge.*

SCENA QVINTA.

Sceletro con la Corona.

IO fui huomo mortale simile a tutti, di natione terrena: e quando nacqui,
Sap. 7. *fui pasciuto di questo aer commune, & caddi nella medesma terra, in che caddetterogli altri, & formai la mia parola piangendo come tutti fanno, e non fu*
Eccl. 2. *mai Re alcuno, che hauesse hauuto altro principio di nascere. Io hò fatte tutte le mie opere grandi, hommi fabricato pa-*

lazzi, hò piantato vigne, hommi fatto horti, & giardini pieni d'ogni sorte di arbori, hommi fabricato peschiere per poter inacquar le selue de gli arbori fruttiferi. Son stato patrone di serui, & serue, & di numerosa famiglia, d'armenti, & greggi d'ogni sorte. Ridussi in mano mia l'Oro, & Argento, e tutto l'hauer de' Regni, e delle prouuincie vicine; elessimi per cantori, & cantatrici, e per mio spasso i figliuoli de gli huomini. Et hauendomi alla fine riuoltato a considerare il tutto; non trouai altro in tutte quelle cose, che vanità, & afflittione in me, & che niuna cosa dura sotto il Sole; more il dotto, e parimente l'ignorante, e negli stessi piaceri sono nascosi molti trauagli, cordogli, & amaritudini. Le ricchezze ancora sono sempre mescolate con trauagli, cure, paure, dolori, & pericoli. Gli stati grandi Eccl. 1.
similmente i principati sono soggetti ad insidie, inuidie, a pensieri graui, & mille angoscie.

Però habbia og'vn timor di Dio, & osserui i commandamenti suoi, che a tal fine fu da Dio l'huomo creato. Habbiamo molti essempi, che Iddio castigò all'improuiso diuersi per le lor sceleraggini. Come Baldassar Re di Babilonia, che fece vn conuito grandissimo a i primati della corte sua, in compagnia de' qua- Da. 5. Iud. 13.

li

li era la moglie, & sue concubine. Egli mangiò, bebbè, e s'inebbriò, e la notte me desima fu vcciso per castigo delle scele-
Hest. *ragini sue. Holoferne dopò l'hauer fat-*
3. *to a' serui suoi delicata, & gran cena, dopò la crapula, & ingordigia aspettan do nella notte istessa goderſi de' ſuperchi piaceri, gli fu tronco il capo da vna femina.*

Ibid. *Aman dal Re Assuero tanto inalzato, e dall'istesso pòi crocifisso in vece di solazzi, e piaceri. Herode vestito regalmente mentre staua a pren-*
Atto d gli Apost. c.22. *der spasso delle lodi pien di bestemmie, e che gli daua il popolo, fu percosso dall'Angelo, e mangiato da' vermi, e di questi essempi ne sono infiniti.*

Pietro Alfonso racconta, che nella morte d'Alessandro Magno Monarca di tutto'l mondo: conuennero molti Filosofi insieme, de' quali vno diceua. Hieri nõ era bastante ad Alessandro la grandezza, & spacio di tutta la terra: hora gli basta lo spacio di tre, o quattro braccia.

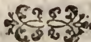
Vn'altro disse: hieri Alessandro era potente a liberar molti, & molti popoli dalla morte: & hoggi non può toglier se stesso dalle mani della morte.

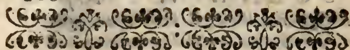
Vn'altro disse guardando il sepolcro d'oro: hieri Alessandro faceua tesoro dell'oro, hoggi l'oro fa tesoro di lui.

Vn'altro disse. Hieri Alessandro oppresse la terra: & hoggi la terra opprime lui. E benche la carne dell'huomo sia piena di molti sporchezzi, viltà, diffetti, fettori, & grauissimi affanni: nondimeno l'anima non si può dir quanto sia ripiena di più assai pericolose, & peggior miserie, viltà, sozzura, e diffetti, e tutto l'huomo che cosa è egli altro, che vna misera, & infelice creatura? soggetta a mille lacci, & da infiniti pericoli circondata, in maniera, che non si può se non con molta fatica liberarsene. E da considerarsi con lagrime lo stato humano. Egli è formato di terra, e nato alla pena, opera cose brutte, che non sono licite a pensar, & cose vane, che nulla giouano. Farassi cibo del fuoco, esca de' vermi, massa di putredine. Ahi che gli arbori, & l'herbe producono fiori, fronde, & frutti: e l'huomo genera lendeni, pedocchi, & vermi; quelli mandano fuori oglio, vino, & balsamo: e l'huomo sputo, vrina, sudor, & sterco. Quelli spirano suaui odori: l'huomo abbomineuole, & intolerabil puzze. Appresso giunto che alcuno sarà alla vecchiaia, subito si comincia sentir affliggersi il cuore, gli si crolla il capo, la virtù gli manca, gli puzza il fiato, se gli increspa la fronte, curuasegli

uasegli il busto, gli occhi non veggo no, tremangli le deboli membra, corrongli brutezze giù dal naso, diuien caluo, e gli manca il vigor di tutto'l corpo; se gli marciscon, e cadono li denti, & le orecchie non odono quasi cosa alcuna. Vn Filosofo dimandato da Adriano Imperatore, che cosa è l'huomo. Rispose, egli è vna mente congionta al corpo; fantasma del tempo, speculator della vita; schiauo della morte; corrier che passa via; hospite di vn luogo; Anima affannata; habitacol di piccol tempio. E questo vi basta per hora: seruiteui dunque del mondo a guisa d'vn albergo di viandanti, & affrettateui d'arriuar alla patria de gli eletti.

Il fine del terzo Atto.





ATTO IIII.

SCENA PRIMA.

Astrologo, Carne.

Astr. Sia come si voglia, io ti sò dir del certo, se tu non muti le tue attioni, che anderai nell'inferno.

Car. Se io son così collerica, o libidinosa, o vitiosa (come vogliate dire) a natiuitate, la colpa dunque non è mia, ma di Adamo ilqual fu cagion, & origine, che'l peccato entrò nel mondo, e per il peccato sopragiunsero le miserie, trauagli, patimenti, & finalmente la morte per quanto hò inteso.

Astr. Questa scusa non è buona; ti dico che'l Creator hà fatto la volontà libera. Et Christo hà pagato il debito fatto da Adamo verso la diuina Giustitia, per tutti quelli, i quali sono, & saranno lauati col Sacramento del Battesimo, E lo Spirito santo per bocca de i Sacerdoti ti insegna la via del Paradiso, la qual principiò Christo Redentor nostro, cō la patienza, & carità nel patibulo.

Dunque

Car. *Dunque da doue sono causati tanti errori, che ognun in tanti, e diuersi modi commette, senza mai sperarne vn minimo beneficio, anzi si infinitissimi trauagli, e tormenti? Io hò conteso molte volte con l'anima mia compagna: qual de noi due sia più nobile, e di chi debba esser la colpa de gli errori, & anco di chi debba esser il castigo. Credendo io per esser corpo visibile, adornato con cinque sentimenti, e tanto artificiosamente composto, & formato dalle santissime mani d'Iddio, douer esser superior all'alma, la qual è inuisibile, & impalpabile, e senza occupar luogo alcuno, ancorche habita in tutto'l corpo, in ciascuna parte d'esso. Ma per esser quella dotata di tre doti tanto nobili, cioè d'intelletto, memoria, e volontà, mi conuien esser inferior, e tanto maggiormente essendo quella creata immortale, & incorruttibile: & io mortale corruttibile, e pien di diuerse passioni, però le cedo in questo. Ma di chi sia la colpa del peccato non lo sò. A me par, che l'alma col suo intelletto douerebbe antiuedere, e proueder, essendo egli a me superior, come già li concedo.*

Astr. *Tu li concedi, ouer cedi con la bocca, ma co i fatti tu li contradici, e ti opponi, se ella per essempio ti dice, và alla predica, per ascoltar la parola di Dio, tu li respondi nel tuo intrinsico; io so summa-*

riamen-

riamente che'l Predicator dirà, fa bene: e lassa star il male, e così resti di obedir in molte cose.

Car. *Confesso & è vero, ma che sò io discerner: poiche in un momento mi paiono grandissimi discorsi nel mio intrinseco, chi siano quelli che parlano non sò io punto, anzi resto spesso fra me stesso attonito, e sospeso in ascoltare. Chi credete voi, che siano quelli, che fanno tanti contrasti, e discorsi?*

Astr. *Te dirò, li medici ouer Filosofi trattando della sostanza del ceruello, dicono, iui habitar l'intelletto, memoria, & volontà, però l'intelletto, ouer cogitatiua prepone quanto da i sensi li vien riferto, la memoria somministra di rappresentar le cose passate, alla volontà stà poi il pigliar partito, e terminar in quello, che le pare, & queste sono trè cose naturali, che discorrono, alle quali concorrono trè altre cose, cioe, Dio con la vocatione, l'Angelo con la ammonitione, il Demonio con la tentatione, perche il proprio del Demonio è di tentare per far peccar, e noi debbiamo resister, e far bene, e in tal modo si superano, & attristano li diauoli, & si rallegrano gli Angeli, si honora Iddio, il qual ci esorta a pugnar, anzi aiuta nella pugna, accio siamo vincitori, sollena li caduti, e fortifica li deboli, ma per il contrario quando ci suiamo dal*

ben operare: si rallegrano i demoni, e si defraudano gli Angeli della lor allegrezza, e gaudio, e quelli a che saranno certificati per vincitori, saranno incoronati.

Car. Si hà mai trouato alcuno, che sia stato incoronato?

Astr. Anzi si, e molti, e sono di quelli santi, & sante, che hanno hauuto, & godono chi vna, e chi due, e chi tre corone, ouer aureoli in cielo.

Car. Ditemi per cortesia se sapete, però più facile, & breue, in modo, che io possa intender, e capir la ragion dell'ira, che tal volta in me, hor contra ragione, & hor anco con ragion si acccende, e per il contrario, in molte cose son io si lenta, & pigra, che a me stessa son a noia, poi anco molte volte mi sento vn stimolo di libidine, e molte volte senza cagion (che io sappia però.) Io non sò dir come, ò quello che vorrei: credo che m'intenderete per discrettione, perche a vn buon intenditor poche parole bastano.

Astr. Io credo hauer inteso, e risponderò in tal proposito più breue, e facile che potrò, ancor che molto sia da dire. Queste sono cose naturali, & anco in tutti i corpi humani, ma in alcuni più, in altri meno, secondo che hanno hauuto buona, ò mala visione degli aspetti de' pianeti, & altre stelle, nella natiuità della persona, lequali hanno vna certa, & inesplicabil

conue-

conuenienza, e simpatia con li corpi humani, però non sforzano, ma solo inclinano. Come sarebbe alcuni sono Martiali, li quali hanno le lor dilettationi nell'arme, ancor che siano certi di non aspettar honor, nè guadagno, ma sempre trauagli, e pericoli, e mala morte per il più. Altri sono trauagliati dallo stimolo della libidine talmente, che, ancorche per tal effetti sono priui della lor sanità, e quasi della vita: nondimeno non stimano, nè la vita, nè la robba, nè l'honore, nè ancò l'anima, nè cosa alcuna, per effettuar le lor sfrenate voglie. Altri sono talmente ociosi, e negligenti, si ne i lor proprij negocij, come delli altri, e così và discorrendo.

Car. *Con che ordine, e mezo succede questo?*

Astr. *Sarebbe tedioso hora a raccontarlo, basta che lo sanno benissimo li Filosofi, Medici, & Astrologi.*

Car. *Se dunque questi effetti sono causati dagli influssi celesti: per qual cagion debbo io, anzi l'anima mia compagna hauer la colpa del peccato, e poi patir tante pene?*

Astr. *Anzi sì meritamente, poi che l'huomo è animal rational, e capace della beatitudine: deue anco esser capace delle pene hauendo la volontà libera, deue eleggere il bene, & fuggir il male, le cose che paiono all'huomo contrarie a i sensi, li sono datte per*

stimo-

stimolo, con le quali possa mostrar la sua prudenza, e costanza. e però disse San Paolo, a me è dato lo stimolo della carne e non disse io son sforzato. Come anco si vede, che Marte non fa l'huomo homicidiale, ma intrepido, e costante, si nel martirio, come nelle altre attioni, Venere serue, & inclina, ouer incita all'amore, & beniuolenza, e non lussuria, se non quãto è necessario per conseruar il genere humano; e se nõ fosse tanta dilettatione, e stimolo in tal'atto: chi sarebbe quell'huomo, che volesse moglie, essendo quelle di tanto trauaglio, e breuiamento della vita? e qual è quella donna, che volesse marito, per generar figliuoli, con tanti trauagli, e pericoli della vita, e poi alleuarli cõ tãto stẽto?

Car. *A proposito di pericoli de vita V.S. Eccellentissima mi perdoni, o se le interrõpo il parlar, mi souien che hieri maestro Domitio nostro vicino è venuto a casa amalato, però fece chiamar il medico, e nella partenza del medico, la sua consorte li domandò se era pericolo di vita, egli stringendo le spalle disse non esser Dio, & andò cosi fuora della porta, e cosi essa mi pregò caldamente, che io douessi domandar a V.S. Eccellentissima, per poter meglio preueder a' fatti suoi.*

Astr. *Per esser la Luna congionta con Marte in ariete, egli patirà gran calor di febre, siccità, e se'l medico non sarà presto ad*

aprirli la vena, patirà delirio, e nel settimo forse la morte. Reggendo però presto con debita, e diligente cura, per esser la luna in declinatione, & anco per esser propinquo vn felice aspetto di Gioue, io spero Vita. Ma pero vi è pericolo grandissimo, atteso che si ricerca diligenza, & obedienza, nel resto poi bisogna compiacersi di quello, che piace al Signor che guerna il tutto.

Car. *Caro Signor Dottor, prego la vostra Eccellentia ad hauer Compassion de' suoi figliuolini, e far' una opera di pietà, e venir a visitarlo, se non come medico, almeno come buon' amico, io sò che resterà molto consolato.*

Astr. *Volentieri per la amicitia vecchia, e per Carità farei maggior cosa, ancor che io non sia medico; nondimeno venendo l'occasione darò ragguaglio in ogni professsion di honore; andiamo.*

SCENA SECONDA.

Hebreo. Romito.

Heb. T*Vtti credon le sue opinion esser buone; ma non può esser se non vna sola legitima, e però voi potrete forse errare, percioche ancor noi crediamo, e teniamo indubitatamente, che la nostra legge sia*

la

la più sicura, atteso che habbiamo la legge da Dio data a Moise con tanta grauità, e timor del populo. Noi habbiamo nella Bibbia in diuersi luoghi, come Iddio prohibisce espressamente, che non si debba adorar altro che lui solo Iddio, e voi christiani adorate vn'huomo morto per man di giustitia, come sedutor della gente, il qual era scalzo, e pouero.

Rom. *Egli pareua pouero appresso di voi in apparenza, ma realmente egli è patron, e Dio dell'vniuerso, si de i cieli, come anco del resto, e questa verità l'ha fatta conoscer con la gran perfettion da' Miracoli, però non senza ragion egli è adorato. Voi dite anco, che Christo sia stato seduttor della gente: vi dico assolutamente, che non è il vero, anzi predicaua la penitenza, & insegnaua il modo di acquistar il Paradiso, in vece di seduttor, si può dire addunator del populo eletto. Se ha voluto patir morte si obbrobriosa, è stato per sua misericordia, per pagar il debito, che doueuamo alla diuina giustitia, & anco per darci esempio, che debbiamo sopportar volentieri quelle auersità, e trauagli, che ci occorrono.*

E perche Christo non ci hà insegnato se non humiltà patienza, e carità, e simil maniere, dalle quali resulta sempre honore a Dio, e beneficio al prossimo, e beatitudine a chi le osserua, però io

confes-

confesso, e tengo per fermo, questa nostra Fede Catolica, esser lei sola la vera, e la buona; e tanto più considerando il principio, mezo, e fine.

Hebr. *Voi altri dite, che Christo fu vittorioso in croce: e tuttauia si sa che fu veramente morto, e cosi dite de' martiri, che furono vittoriosi, & io tengo per il contrario: cioè tengo per vittoriosi quelli, che diedero la morte a quelli.*

Rom. *Voi non intendete la battaglia, che vi era. Li Tiranni diceuano a' santi, io voglio che tu consenti al mio volere, e che rineghi Christo, e la patientia. All'incontro risposero li santi. Io non rineghero nè Christo, nè lascierò la patientia, fa di me quello che tu puoi. e cosi furano costanti, & vittoriosi nella lor benedetta opinione, & hebbe più poter l'amor che portarono a Christo: che la crudeltà de Tiranni.*

In somma volsero mostrar esser più potente la lor patienza, e costanza, che la crudeltà de' tiranni.

Hebr. *Voi diceuate non sò che di considerar il principio, mezo, e fine, hor dite quello, che voleuate dire.*

Rom. *Io considero, che il principio della nostra legge fu la reale, e personale apparenza del figliuol di Dio, anzi Dio in forma humana, non con vision, enigmate, & figure, come fece a i Profeti, il quale*

le con suiscerato amore, e carità, insegnò la via più facile di acquistar la perfetta beatitudine.

Il mezo è, ch'ancor che la persona fusse caduta nel peccato, li dà il modo tale, che con quasi incredibil facilità può ricuperar la gratia già perduta, ilche non si troua in niuna legge, ò fede, saluo che nella nostra catolica.

Il fine è, che non c'impromette cose mondane, ouer consolation transitorie: ma ci promette eterna beatitudine, doue non si hà mai più a desiderar cosa alcuna.

E per sigillo di tal verità, leggendo le vite de'santi, e sante: si troua vna infinità di miracoli, fatti per confermation di tal verità, ilche non si troua fra Hebrei, Turchi, Mori, nè anco fra gentili, anzi li detti miracoli sono per il più fatti contra di loro.

E se questo non vi sotisfa: vn'altra volta forse vi contentarete, se meco venirete dal padre fra Alberto, e con queste vi lascio.

SCENA TERZA.

Morte.

Mor. HOr state patienti, e ogn' vn' attento,
» *E andate il mio parlar considerando;*
» *In prima fu nel vecchio testamento*
» *Il Patriarca Abraham inuitando*
» *Potente fu, e di gran valimento*
» *La sua prudenza in più cose mostrando*
» *Et hebbe gente di gran ditte,*
» *Così fu Giosue, e Dauite,*
» *Così Saul, così Turno, & Theseo,*
» *Così Giason, Hettor, & Achille,*
» *E Diomede, & Giuda Machabeo*
» *Che fur nell'arme fulgor di fauille,*
» *E Giuda, e Scipion, e'l gran Pompeo*
» *Già descritto in tante postille*
» *Cesar, Camillo, Romulo, e Troiano,*
» *Enea, & Lancillotto, e'l buon Tristano,*
» *Fu Ottauiano Imperator dignissimo,*
» *Che in pace congregò gia tutto'l mondo*
» *Et a suo tempo il Creator Altissimo*
» *S'incarnò sol per trarne del profondo:*
» *E fu Quinto Marcello il felicissimo,*
» *E'l buon Vespasian tanto giocondo,*
» *E Scipion Nassica il giouinetto,*
» *Che per ottimo fu fra tutti detto.*
» *E doue ho io lasciato l'eccellenza?*

L'ho-

„ *L'honor, la gloria di Filosofia?*
„ *Di quei, ch'al mondo dier tanta scienza*
„ *Per scrittura mostrarono la via*
„ *Platon fontana della sapienza,*
„ *Salomon, Periandro, Taleo, Socrate:*
„ *Demostene, e Tullio, & Isocrate.*
„ *E tanti, e tanti altri per il mondo,*
„ *E tutti per mie man son iti al fondo:*
„ *La notte, e'l giorno, e di Verno, e di State*
„ *Nella diuitia, & nella carestia*
„ *Ogn'hor si muor: chi senza infirmitate,*
„ *Et chi per vna longa malatia:*
„ *Ch'in mar, chi in terra, p ville, e cittate,*
„ *Chi in gran calamità, chi in Signoria,*
„ *Chi ben disposto, & con buon sentimento:*
„ *Chi in vari modi more in vn momento.*
„ *Io son la morte del corpo vniuersale*
„ *Dalla qual niun si può mai fuggire*
„ *Non son da temer io, ma l'Eternale,*
„ *Che è quella che vi deue impaurire*
„ *Non sia nissun, che indugi al capezzale*
„ *A far suo conto, che potrà fallire.*
„ *Io verrò certa, doue, come, o quando*
„ *Nessun nol può venir imaginando.*
„ *Chi ben gusta nella generatione*
„ *Del corpo vostro, di quanta bruttura*
„ *E generato, e della sua natione,*
„ *E quel che torna nella sepoltura*
„ *Harebbe men superbia, & ambitione*
„ *Et sempre di me haueria paura,*
„ *Et amarebbe sopra ogni altra cosa,*
„ *Dio, e non tante pompe, ò figlio, ò sposa.*

„ *Oh su-*

„ *Superbi, poueri, miseri, e lassi*
„ *Che della vita, e della mente si ali*
„ *Fidanza hauete, ne' retrosi passi*
„ *Che più d'vn giorno è la vita mortale,*
„ *Nubilo, freddo, breue, e pien di noia,*
„ *Che può bella parer, ma nulla vale?*
„ *Che può tor meno, che vi toglia morte:*
„ *A chi passa morendo a miglior vita*
„ *Che pon le mēbra in vita, piu che in morte*
„ *Altro che render l'alme alla lor vita*
„ *Tema il morir ch'in questa falsa luce*
„ *L'alma hà priuo del vero duce.*
„ *Deh rechisi ognun la man al petto,*
„ *E gusti ben di quel che s'innamora*
„ *In questo mōdo, ò se gli hà nessun si stretto,*
„ *Che se volessi giacer con lui vn'hora*
„ *Nel sepolcro, pur anco nel letto,*
„ *Come l'alma del corpo vscita è fora;*
„ *Ma padre, madre, figli, e compagnia*
„ *Par lor mill'anni che'l corpo vada via.*
„ *Dunque perche durate tanta fatica:*
„ *A chi ponete voi tant' affettione?*
„ *Quello, che più amate: v'è inimica,*
„ *Come è mancata la dilettatione,*
„ *Tutti tornate alla gran madre antica*
„ *Senza pensar salute, nè dannatione.*
„ *O cieca, stolta gente pensa il fine:*
„ *Amando Dio, e le cose diuine.*

SCENA QVARTA.

Sceletro.

Scel. *APra gl'occhi ciascun mortal, ch'in terra.*
,, *Di peccar il disio sol gode, e pasce,*
,, *Doue al fin pianto, e dolor si riserra*
,, *Ne' vitij, ne gl'inganni se se'n giace;*
,, *Beato è sol colui, che nel cuor serra*
,, *L'amor di Dio, lasciando nelle fasce*
,, *Ogni tristo operar del senso frale:*
,, *La doue raro l'huom vien immortale.*
,, *O fallace speranza, o vana gloria,*
,, *O cieco error, o desio senza effetto;*
,, *Specchiati in questa dura, e secca spoglia*
,, *Tu che di ciascun vitio sei ricetto:*
,, *Ecco i trofei del mondo, ecco la spoglia*
,, *Del corpo tuo, che nutrisci in diletto,*
,, *Ecco lo stato del terrestre regno:*
,, *Ecco il frutto nel fin del tuo disegno.*
,, *Contempla ben in me la tua figura,*
,, *E'l corpo nel qual hai cotanto amore*
,, *Già son, come tù, stato creatura*
,, *Giouane, ricco, sano, e in grand'honore*
,, *In delitie, in piacer oltra misura.*
,, *Nutrito l'alma, il corpo, il senso, e'l core,*
,, *Quand' in sul fior da morte fui priuato:*
,, *Di piacer, giouentù, superbia, e stato.*
,, *Fissa il pensier o mortal al mio sembiante,*
,, *E scorgi mie fattezze, ad vna, ad vna*

„ Dal capo altier, fin'al estreme piante,
„ Ch'el piu vil non vedrai sotto la luna.
„ V'son le gratie, v'le fattezze tante?
„ I larghi don del Ciel, e di fortuna?
„ Che pregiai tanto ahime non è da scherno:
„ Che l'corpo è in polue, e l'alma nell'inferno.
„ E questo spauentoso, horrido aspetto
„ Risguarda tu, col più saldo pensiero,
„ E mira quanto son vile, e negletto.
„ Dal mio felice già stato primiero
„ a questo m'hà condotto il van diletto
„ La carne, il mondo, & il nemico fiero.
„ Hor se meco non vuoi tormenti al fine:
„ Segui del Re del Ciel l'orme diuine.
„ Quanto s'insogna? quel che dice, mai
„ Verrà in tanta miseria il corpo mio;
„ O stolto, nel ben far pigro, nol sai
„ Ch'al mondo come tu sono stato io?
„ O Anima meschina, adesso ch'hai?
„ Il tempo del seruir al sommo Iddio
„ Non lo spender pe'l corpo che tu vedi
„ Come lo lascierai dal capo a piedi.
„ Già risi, hor piango, e sempre piangerò
„ Del tempo perso, al mondo in cosa frale,
„ O tempo in che t'ho speso? O tempo mio
„ Ricogli il frutto tuo, qual'è il mio male
„ O vecchi, O giouani, ciascun fin che può
„ A Dio serua, pio, santo, & immortale.
„ Che sol l'operation l'huom porta, e lassa
„ Il corpo, che la terra, e i Vermi ingrassa.
„ Contempla donna il tuo capo fasciato
„ Di trecce, veli, scuffie, e di trinciante

„ Con-

,, Contempla il volto per liſcio incarnato ,
,, Pelato il fronte, el'volto qual diamante ,
,, Ecco il collo di perle, e d'oro ornato
,, Le ſpalle, e il petto per fin alle piante :
,, Eccoti il tuo Veſtir, qual tanto brami:
,, Ecco il fin de' tuoi membri, qual tãto ami.
,, Gli aurati crini inchiuſi in ſete, e ori
,, Serpi ſeranno a deuorarti intenti ,
,, Gli anelli, pietre, catene, e teſori
,, Lacci ſaranno a i membri in fra tormenti ;
,, Suoni, balli, canti con laſciui amori
,, Saran pianti, ſoſpiri, vrli, e lamenti.
,, La pompa, e l'ornamento del veſtire :
,, Sarà nel fuoco eterno il gran martire.
,, Non puoi patir, ch'una moſca ti ponga
,, Nè vn bruſcel di rogna in te, ſol giemini.
,, Ogni aſtinenza per Dio te par longa
,, Acciò il corpo non pata, tien tal termini ,
,, Ma aſpetta pur che l'vltima hora giunga ,
,, Che ſarai paſto ſol di brutti vermini.
,, Al fin non ſperar di fuggir giammai ,
,, Perche ſei terra, en quella tornerai .
,, Contemplatemi bene genti meſchine,
,, Che ne i mortal peccati ſete inuolti
,, Per contentare il corpo: eccoti il fine
,, Di queſto mondo cieco: matti, e ſtolti,
,, Cogliete il fior, laſciate ſtar le ſpine
,, Prima che morte in terra v'habbia ſciolti;
,, Che non gioua il pentirſi, ò poueretti,
,, Quando per voi veranno i cateletti :
,, Specchiati in me, ſuperbo furioſo
,, Il fine vedrai della tua arrogar.za

„ *Specchiati in me, o del bẽ d'altrui ĩuidioso*
„ *Il fin vedrai di tua falsa speranza.*
„ *Specchiati in me tu che sei lussurioso,*
„ *Al fin vedrai della tua sporca danza,*
„ *Quest'ornamento il corpo in se si serba*
„ *D'inuidia, di lussuria, e di superbia.*
„ *Sueglia la mẽte, il cuor, e ĩ me ti specchia,*
„ *Tu che dell'auaritia sei ornato,*
„ *Sueglia la mente, e'l cor, porgi l'orecchia*
„ *Al suon de' versi miei, d'accidia nato,*
„ *Sueglia la mente, e'l core t'apparecchia*
„ *Al supplicio crudel d'ira arrabbiato.*
„ *Non aspettar il fin, ch'in van sospira*
„ *Chi s'adorna d'accidia, ouero d'ira.*
„ *O tu che nella gola hai messo il core,*
„ *Per cui dannati in eterno erauamo,*
„ *Se non ci redimeua il Creatore,*
„ *Sol per l'antico peccato di Adamo.*
„ *Offendi sommamente il tuo Signore*
„ *Tu, che in tal vitio hai bramo.*
„ *Vi lasciate ingannar genti meschine*
„ *Dal mondan appettito; eccoui il fine.*
„ *Chi vuol veder il fin della sua vita*
„ *Contempli il corpo mio, specchio euidẽte,*
„ *Chi vuol veder la sua faccia polita,*
„ *Contempli il volto mio, quant'è dolente.*
„ *Chi vuol veder sua persona espedita,*
„ *Ecco le membra mia, che son presente.*
„ *Che specchio della morte son, nelquale*
„ *Veder tu puoi, che sei nel mondo frale,*
„ *Ascolta il mio parlar o Christiano,*
„ *Guarda la mia persona, a che è ridotta;*

„ *Tocca-*

,, *Toccami tutto quanto con la mano,*
,, *Odora la mia carne, a ch'è condotta.*
,, *Gustami vn poco, e non ti paia strano,*
,, *Conoscerai se la viuanda è cotta.*
,, *Eccoti il fin de' cinque sentimenti*
,, *Non gli vsar dunque in tristi portamenti.*
,, *L'vdir t'hà dato Iddio, che debbi vdire*
,, *Le sue parole sante; e poi il toccare,*
,, *Acciò possi al bisogno souuenire*
,, *La tua famiglia con giust' operare.*
,, *T'ha fatto gli occhi, acciò che possi vscire*
,, *Dalle cattiue strade, e dal mal fare,*
,, *Il gusto ancora, acciò che gust' il fine:*
,, *L'odor, che odori rose, e non le spine.*

Hor doue son li miei amici mondani, e colleghi della giouentù? tutti morti, le carni in sepolture, le anime forse nelle pene dell'Inferno, e così potrebbe esser di voi.

Hora che mi gioua, hauer goduto ogni mia commodità? accumulando peccati, liquali hò a pagar con pene, e tormenti.

Meglio sarebbe per me: in vece di lussuria hauermi vsato a macerar la carne con vigilie, e discipline, e in vece di crapula: hauer digiunato, e così nel resto de i vitij, hauer vsato le virtù opposte.

Non sarei hora condannato nell'Inferno, doue non sono se non horribili timori, fetor incomparabile, vermi ro-

denti, tormenti, supplici, pianti, gridi, larue, & mostri spauentosi, Diauoli nostri nimici da principio, e crudeli senza saper pietà, nè compassione, iquali non godono di altro, che di tormentar Anime, e non vi è speranza alcuna.

Che gioua ad Hippocrate, Galeno, & Auicenna, lo hauer con tanto bell'ordine fondato l'arte del medicare, per conseruar sani, e lungo tempo li corpi humani, e curar gl'infermi, e quelli hora patir la morte eterna?

Che gioua hor a tanti Re, & Imperatori infideli, tanti Trionfi, e glorie, & esser hor nel vituperio?

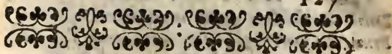
Che gioua Aristotile, e tanti altri speculatiui, insegnar al mondo con tanta sottilità, il conoscer, & speculàr le cose naturali, e tante altre scientie: & hora esser sepolti nelle tenebre de gli ignoranti?

Che gioua a me ora la superbia, & pompa delle ricchezze?

Però voi che non sapete il fine della vostra acerba sorte: viuete per viuer, e godere in eterno, e non per patir pene nell'Inferno.

Ecco io mi parto, & voi forse verrete presto dietro.

Il fine del quarto Atto.



ATTO V.

SCENA PRIMA.

Prudentia, Diletto.

Prud. IO sò, che tu verresti ogni tuo commodo: io ti ricordo ch'è necessario in-
1.Ti. trar nel regno di Dio per
3.12. via di molte tribulationi, & tutti coloro, che vogliono viuer piamente con
Sap. Christo, hanno a patir persecutioni:
3.6. percioche il Signor proua gli eletti suoi, come si proua l'Oro nella fornace, e nelle ricchezze sono grandissimi pericoli dell'Anima. Senti quel che dice Iob al cap. 21. parlando de' ricchi empi.

Si sono fatti grandi, & possenti di ricchezze: & Dio non adopra la verga con esso loro. Menano i giorni loro frà i beni, cioè consumano l'età loro in spassi, e piaceri: & in vn punto discendono all'Inferno.

Eccl. E però in tutte l'opere tue habbi in
7.40. mente li quattro estremi auuenimenti, e non farai peccato in eterno.

Dil. E che ſono queſti auuenimenti?

Prud. La morte, giuditio, dannatione dell'Inferno, e la beatitudine del Paradiſo.

Dil Di quelle coſe, lequali non hò prouato, nè anco intendo: io non me ne prendo penſiero. Se però mi darete alcun ragguaglio di eſſi auuenimenti, io ſtarò patiente in aſcoltarui.

Prud. Ancorche io non habbia prouato alcuno di eſſi, nondimeno darotti ad intender quanto io hò letto ne' buoni libri, e quanto la ragion ci inſegna, in tal propoſito.

Nella MORTE è da conſiderare il tempo perduto per negligenza, e pigritia nel ben operare, & le ſceleraggini commeſſe.

Dopò la morte, non eſſer più tempo di operar bene, nè di chieder perdono; ma douerſi mutar ſtantia: le quali ſono ſepoltura, Purgatorio, Inferno, ouer Paradiſo.

Dil. Io non voglio morire, ſe potrò.

Prud. San Paolo diſſe queſte parole.

E ſtatuito, che tutti gli huomini debbiano morire.

Dil. E che ſarà poi?

Prud. Il Signor dice in Ezechiel.

In quello, che ti trouerò, ti giudicarò. Se il legno caderà all'Auſtro, ò

Aquilone: doue caderà iui starà.

Dil. E quando sarà questo GIVDITIO?

Prud. Nel punto della morte, (cioè) quando si separa l'anima dal corpo.

Romi. E poi anco verrà il giorno del Giu-
14.11. ditio finale, che a tutti sarà bisogno
di appresentarsi dinanzi al Tribunal
2.Co. di Christo, affine che ciascun sia pa-
5.10. gato secondo il merito dell'opere sue.

Dil. E quando sarà questo Giuditio finale?

Prud. Quando piacerà a Dio, che hà da giudicare.

Dil. Se Dio permise, che si facesse il peccato: perche hà egli a castigar il peccatore?

Prud. Per la disobedienza, di hauer fatto quello che gli fu vietato.

Dil. Dio è misericordioso, per quanto io hò inteso, e per mostrar l'abbondanza della sua misericordia, vserà la sua solita clemenza, e pietà.

Prud. E verissimo, mentre l'huomo è in vita, Iddio gli vsa ogni atto di pietà, sopportando ogni offesa, & ingiuria, aspettando a penitenza: ma dopò la morte nō.

Dil. Non credo però, che sarà tanto crudel, e seuero, come si dice.

Prud. Se Dio non perdonò a gli Angeli suoi, che peccarono. Et non al mondo nel

principio, quando lo sommerse col diluuio.

Et se in tutto spense, & arse in cenere le città di Sodoma, & Gomorra: & molti altri rigorosamente castigò: perche non si deue temere il suo tremendo, e spauentoso giuditio, e sentenza inappellabile?

E chi può a lui dire: perche fai così? essendo egli Dio onnipotente, alla cui ira niuno può resistere.

E si deue temere per cinque cause principali.

Dil. *Dite di gratia.*

Prud. *1 Per l'Eccellenza del Giudice: dal quale non si può appellare.*

2 Per cagion dell'infinita sua sapienza, che sà il tutto.

3 Per il luogo, nelquale niuno può scampare.

4 Per la Giustitia: laqual odia il peccato tanto, che non lascia di castigar, e di discerner alcun peccato per piccol che sia.

5 Perche Iddio non solo come Giudice: ma come l'offeso hà da castigare il peccatore.

Et è cosa horrenda, esser giudicato da suoi nemici, ouero da quelli liquali sono gli offesi.

Dil. *Dio non s'adira, e però userà la sua solita pietà.*

Non?

Non? senti quel che dice Giob, huomo grato a Dio.

Chi m'impetrarà, che tu mi chiudi nell'Inferno, e mi nasconda, fin che passi via il tuo furore?

Hora considera, se colui ch'è seruo grato a Dio, teme tanto questo giudicio; perche non temerà colui, che serue al mondo?

Qual è quell'huomo, che possa a quel rispondere? Se l'huomo cercarà la Equità della sentenza, niuno ardirà esser testimonio in fauor suo.

E se egli si vorrà giustificare, sarà condannato dalla sua bocca medesima.

Se si vorrà mostrar innocente: li prouerà che è malfattore.

Almeno se in questa vita alcuno è giudicato, ouer offeso a torto, nel dì del giuditio gli saranno rifatto li suoi danni, a cento doppi.

Ma dato, che sarà la sentenza da Dio, che esclude, e condanna: niuna più li resta consolation, nè speranza; a questo proposito S. Pietro dimanda, se a pena sarà saluo il giusto; l'empio, & il peccatore doue staranno?

Chi gli racconterà li peccati?

Ogni cosa è nuda, & aperta a gli occhi suoi; manifesterannosi tutte le cose

secrete de' cuori, e tutti gli occulti pen-
Sap. *sieri: E nondimeno l'Altissimo dimande-*
6.14. *derà ciascuno delle opere sue, & sco-*
prirà i loro pensieri.

A chiunque sarà dato molto: da essi si richiederà molto, a chi sarà stato molto commesso; tanto più
1.Co. *gli sarà dimandato, & ogn'uno ren-*
4.2. *derà conto delle sue attioni sì buone, come ree.*

L'aspetto tremendo del sommo Giudice, penetra, e trapassa ogni cosa soda. Alquale non è occulto secreto alcuno. A cui sono manifeste le cose occulte, scure, & future. Et li risponderanno le cose mute.

Alquale il silentio apre la bocca a laudarlo: alquale la mente parla senza voce.

E tal, e tanta è la sua sapienza, che nulla potranno, nè valeranno contra di lei le allegationi de gli Auocati, & i sofismi de' Logici, l'eloquenza de gli Oratori; nè gli argomenti imparati dalla sottigliezza di Aristotile, nè di Scoto.

All'hora molti, che non hanno lingua, o che non sanno ben parlare, saranno più felici de' grandi parlatori, & Maestri di eloquenza.

Molti Pescatori, & Bifolchi saranno all'hora preferiti a' Filosofi; molti Cõtadini

dini a principi, molti ottusi d'ingegno a gli huomini sottili.

Il peccator non vedrà niuna altra cosa: se non sopra di se il Giudice adirato; di sotto l'inferno aperto:
Alla destra i peccati, che accusano;
Alla sinistra la presenza de i diauoli spauentosi;
Di dentro, la Conscienza che morde;
Di fuora, il mondo che arde.

Dil. *Perche così?*

Prud. *Perche Iddio mostrerà il terror del suo braccio, minacciando in furor, & in fiamma, & fuoco che diuore, & indignerassi*
Isaia 66.15 *Iddio co i nimici suoi; percioche il Signor uerrà circondato di fuoco, a render con isdegno il douuto suo furore, & con fiamme accese l'aspro castigamento.*

Dil. *Di che sarà la sua sedia, se egli sarà circondato di fuoco?*

Prud. *Daniel profeta al Cap. 7. dice.*
Il Throno, cioè, la sedia sua, sono fiamme di fuoco. Le ruote sue: sono fuoco infiammato.
Fiume di fuoco rapido: uscirà della sua faccia, per le quali cose si dimostrerà il furore, rigore, sdegno, & ira della Diuina giustitia contra i peccatori, & anco la fierezza, & abbondanza de' tormenti, che hau eranno a patir li peccatori.
Alla vista del quale tremano le colonne

lonne del cielo; & sentono horrore. Et similmente nella sua presenza: il cielo, l'Abisso, & tutta la terra, & ciò, che è in lei, hanno paura; e ad vn solo sguardo di lui, tremano per horrore. Senti quel, che dice Ieremia profeta:

Iere. 23.19. *Ecco che vscirà fuori la tempesta della indignatione del Signore, & vna procella, che vien con furore, & verrà sopra i peccatori.*

✠ Iere. 30.24. *Non cesserà il furor di Dio, in fin che egli habbia fatto, & compito, i pensieri del suo core come già predisse il profeta Osea, dicendo.*

Ose. 13.8. *Andrò loro incontro, a guisa di orsa: a cui sono stati rubbati piccoli figliuoli suoi, fraccasserolli di dentro, & di fuori, & diuorerolli a guisa di Leone.*

Apoc. 6.16. *Vedendolo i peccatori con tanta Maestà, e terrore, diranno ai monti, & ai sassi: Cadete sopra di noi, nascondeteci dalla faccia di colui, che siede sopra il trono, & dall'ira dell'Agnelo, perche è venuto il dì grande dell'ira di Dio.*

E con tutto ciò, frà tutte queste cose, solo il cuore dell'huomo non sente, e non teme tal, e tanto Signore: ma trasgredisce con sfacciatagine sfrenatamente i precetti suoi.

Consi-

Considera quanto tremenda, e di spauento sarà l'aspetto del giusto Giudice a' peccatori, se mentre era al mondo per farsi tormentar di sua propria volontà, per beneficio, & esempio all'huomo, dicendo, ouer rispondendo solo con voce mansueta, & humile, EGO

Ioa. 18.6. *SVM. Immediate cadettero a terra coloro, i quali vennero con armata mano per prenderlo: quanto Maggior spauento sarà a quelli, che haueranno offeso la sua Diuina Maestà? Vdendo la final, e tanto aspra, e tremenda, & insopportabile, anzi seuerissima sentenza? quando dirà.*

Mat. 25.41. *Andate Maledetti nel fuoco Eterno.*

Dil. *Ognun stà con speranza di non esser di quelli.*

Prud. *Se fra tutti gli huomini, che sono stati dal principio del mondo, & saranno sin al fin del mondo, ne douesse andar vn solo nell'inferno, e tutti gli altri douessero esser salui: Ciascuno douerebbe temere, e con ogni diligenza procurar di non esser quello.*

Non senza proposito disse Giobbe:

Iob. 24.12 *Destateui, o inebriati da' peccati: & piangete, et vrlate tutti: perche Iddio non comporta, che il peccato passi senza pena. Alche soggiugne San Giacomo Apostolo dicendo.*

Iac. 5.1 *Piangete alle miserie, lequali non*

potrete fuggire hora mentre tempo hauete di pentirui, & di pianger le colpe vostre passate, e di emendar la vita, e di scampar la dannatione eterna.

Però considera bene, quanto intollerabile, aspra, & tremenda cosa sarà a gli iniqui, vdir la seuerissima sentenza in presenza di tanti auersarij.

Dil. *E chi saranno questi auersarij?*

Prud. *Tutta la corte celeste.*

Tutte le creature, li demoni, e la propria conscienza. E li miseri peccatori staranno tremanti senza aiuto, ne fauore, dolorosi, e disperati.

Però ti prego, che tu debbi astenerti da carnali desiderij, i quali combattono contra l'anima.

Perche la carne è data all'huomo, come per istrumento, e per serua; & per stanza dell'anima. e perciò si deue sottoporla all'anima, acciò obedisca alla ragion, e da lei si lasci (come è douere) gouernare: e che stia occupata negli essercitij virtuosi: e non ne' peccati, & brutezze de' carnali desiderij: perche sarà l'huomo costretto a render ragione di ciascuna potenza dell'anima, e di ciascun membro del corpo. Et anco in che modo ei si ha seruito de i sensi, & esterni, & interni, e dell'appettito sensitiuo: & principalmente della ragione, della volontà, e della Memoria.

E se

E se raffrenato si hauerà col freno della ragione: Et in che modo si sia seruito de' membri del corpo. Se habbia fatto eccessi, & opere vitiose, & peccati essendo obligati ad essercitare tutte le parti del corpo in opere bone.

Li chiederà conto di tutti i beni di natura, e di fortuna, de' gradi, officij, & carichi hauuti.

Se si hauerà vsato la ragione, ouer
Mich. *l'affettione. E guai a quelli, che han-*
2.1. *no pensieri inutili: perche di ogni paro-*
la otiosa, che haueranno parlato, han-
Mat. *no a render conto nel di del Giuditio.*
22.36 *I Re che furono in tempo tanto potentissimi: Hor soli, & nudi tremeranno inanti al Giudice.*

Dil. *Perche tremeranno quelli?*

Prud. *Perche si ricorderanno le parole di Dio, quando disse a Hieremia profeta.*
Iere. *Io darò quelli in preda al tormento.*
29.18 *(cioè all'INFERNO) & alla maledittione, & in confusione, & in dispregio, et obbrobrio sempiterno: perciò che non hanno ascoltato le mie parole. (cioè) non hanno osseruato i mei comandamenti.*

Dil. *E che tormenti saranno quelli?*

Prud. *Haranno pene, e tormenti innumerabili, spauentosi, & intollerabili, & fuoco inestinguibile, dellaqual pena non si può imaginare la più atroce nè la più horribile, dellaquale ne*

sono tredici tormenti principali, e differenti l'vno dall'altro.

Dil. *Dite di gratia. ma allegate qualche ragione.*

Prud. *Volentieri.*

Il primo è la priuatione di veder la gloria di Dio lo dice Isaia profeta. Tollatur impius, ne videat gloriam Dei.

Isa. Vlt.

Il secondo è fuoco più, & meno, secondo, che fù la volontà del peccare: In l'Apoc. è scritto.

Apoc. 21.8 *Pars illorum scilicet peccatorum, in stagnum ignis, & sulphuris.*

Il terzo sarà il gelo, & freddo, per li accidiosi, & pigri nel ben fare.

Il quarto sarà il verme, (cioè) corrodimento della coscientia: percioche il verme loro non morirà mai dice Isaia.



Isaia 66.24 *Il quinto sarà fetor penosissimo Ioan. nel Apoc. dice*

Apoc. 21.8 *La parte degli iniqui sarà nello stagno, che arde del foco di solfo.*

E tanto più sarà il fetor, accrescendo quello co i cadaueri, i quali quanto più furono scelerati: tanto più fetenti saranno.

Si come li corpi de i Santi Martiri rendono fragrantia delicata, più d'ogni altra cosa odorifera: così li vitiosi mentre viuono, sono già fetenti per la carne putrida, ne i vitij

tij loro è da considerar quanto maggiormente saranno fetenti doppo la morte.

Il sesto sarà fame rabbiosissima per li golosi; e quanto più hauranno delicamente peccato: tanto più saranno tormentati con fame intolerabile.

Luca 6.25. *Christo dice in San Luca: Guai à voi, che vi sete saturati, perche morirete di fame.*

Il settimo sarà la sete ardentissima, come fù del ricco Epulone: così sarà di quelli, che non hauranno hauuto compassion a' poueri.

✠ *L'ottauo saranno ligati stretti gli sfrenati sprezzatori della legge.*

Mat. 22.13 *Christo dice in San Matteo Legateli le mani, & piedi, & gittateli nelle tenebre esteriori.*

Prou. 5.22 *Il nono sarà Caligine, e tenebre, come hai inteso.*

Dil. *Se iui sarà il fuoco, come dite, come potranno esser tenebre? Se vi saranno tenebre, come potranno vedersi?*

Prud. *Ancor che sia il fuoco, che tormenta, non è però alcun splendor di consolatione. Ma si come gli animali notturni veggono più nella oscura notte, che nel chiaro giorno: Così verrà a' dannati, & figliuoli di tenebre, che si vedranno*

no l'vno, l'altro, per maggior lor confusione, e tormento.

Prou. 19.29 *Il decimo saranno martelli, che percuoto no: apparecchiati à i corpi de gli stolti.*

L'vndecimo sarà la bruttissima fozzissima & horribilissima qualità del luogo dell'inferno: alla cui brutezza, fetor, sporchezzo, & horrore: niuna latrina, nè putredine, nè puzzolente cadauero si può agguagliare.

Il duodecimo sarà; la dispiaceuolissima: e trauagliosa compagnia: (cioè) pianto, fetore stridor di denti, e di ogni insoportabil grido, bestemmie di dannati, e dedicati al tormento.

E doue si asconderanno, dal horrendissimo aspetto degli spauentosissimi serpenti, & infinitissimi crudelissimi Diauoli, che sono in tutto, e per tutto inimici del genere humano, i quali non vogliono se non ogni male, l'vno a gara dell'altro, per le lor rabbie?

Mat. 25.41 *Il decimoterzo sarà la Eternità delle pene, che priuan d'ogni speranza, e consolatione.*

In summa vi sarà Ardor, gelo, tenebre, puzza, sete, fame, timor, spauento, grido, vrli, & altre pene, tormenti, e disperatione, & voci, che grideranno percuoti, stratia, vccidi, spoglia incontinente.

Delle qual pene; la più minima è assai più graue di tutti i supplici, e tormenti di

questa

questa presente vita, perche discorderanno dalle natural qualità.

Dil. E, che dirà il Giudice di tal crudeltà?

Prud. Il Giudice dirà a' demoni, quanto si glorificò egli nelle sue delitie: tanto dategli di tormento, & lutto.

Apoc. 18.7

Deut. 25.2

E secondo la misura de i debiti: debbiano esser le pene. E in quello, che haverà peccato: in tale deue esser tormentato.

Sap. 11.17

✠ E si come non vide mai occhio, nè udi mai orecchia, nè può mai mente humana comprendere, che cose i quali, & quante, & quãto grandi, et gloriosi siano i gaudij de' Beati in Cielo. Cosi mente humana non può arrivar pur sol col pensiero, che quanti, & quali, & quanto grandi, & acerbissimi siano i supplici de' dannati.

Veramente colui, che non resta attonito, & atterrito, Considerando tal miseria de' danati, si può dir, che habbia il cuore ostinato, et pien di tenebre, et che spiritualmente egli non sia vivo, ma morto.

Dil. Io mi spavento, solo a sentirvi raccontare.

Prud. Considera dunque diligentemente, che cuore, che animo, e che passione havereſti, se in tal'incendio giacesti. Hor per qual cagion hai ardire a dimorare pur un ponto scientemente nel peccato mortale? non sapendo nè il di, nè l'hora della morte, & vedendone molti morir di morte subitanea?

E che sono similmente innumerabili quelli, che restano ingannati, & periscono

in

in eterno; perciothe hanno voluto dimorare in peccato per alcun tempo; pensando che poi haurebbono fatta penitenza.

Chi sarebbe così pazzo, che si compiacesse di star alcun tempo in quei tormenti; per hauer altretanto tempo di sfogar li suoi sfrenati desiderij? Come sarebbe a goder vn giorno quanto desidera: per star poi vn giorno in tante pene, e tormenti.

Nondimeno sono infiniti, che si lasciano trapортar a' lor vani diletti, per vn poco di tempo, che passa come ombra, ouer picciol nube; e le pene infernali dureranno in eterno.

Oh quanto estrema pazzia dunque è quella di coloro: che per li breui, & sozzi diletti di questa vita incertissima, e per le vane ricchezze, e per li vani transitori honori periranno?

Ohimè per quanto poco, e nulla, si metta l'huomo a risco d'esser condannato, a quelli eterni incendij dell'Inferno?

Però ti prego, se non vuoi per amor del sommo bene, ch'è Iddio, nè per desiderio dell'eterna felicità schiffar i peccati, & menar vita buona; almeno per la paura, & horror di così fatte pene, guardati dalla dannatione.

Metti ogni studio ad emendar la

vita

vita, & fuggir li solazzi, & odiar le vanità: E risoluiti a seruir all'onnipotente Iddio con riuerenza, & paura.

Dil. *Dura cosa è contra lo stimolo calcitrare.*

Come potrò io fuggire i solazzi, & commodi, essendomi tanto grati?

Prud. *Fa come fanno le balie, volendo dislattar il fanciullo, pongon sù le lor mammelle dell'Aloè, o altra cosa amara, acciò che egli gustato, che hà l'amaritudine impari a disusarsi di lattare: si come fecero molti, che erano vsciti di vita, e per diuina pietà risuscitati fecero aspra penitenza, vita santa, acerba, & essemplar a ciascuno: senza mai più conoscer tripudio, godimento, nè consolatione mondana; laqual in apparenza lor facesse riso. Come racconta S. Gregorio ne' dialoghi, le croniche di S. Francesco; il legendario della vita de' Santi; la historia di S. Patritio; la reuelation di S. Brigida, e si legge in molti altri libri.*

E se alcuno di quelli era interrogato, perche facesse sì aspra vita: Rispondeuano; setu haueßi veduto quello, ch'io vidi, la faresti ancora più acerba.

Dil. *Certo se mi resta questo pensiero, io*

voglio

voglio per l'auuenir esser curioso nel legger libri spirituali, poi che in essi si intende cose si stupende.

Voi hauete detto non sò che del sommobene, e del Eterna felicità: digratia datemi ad intender ciò, che sia: però più facile, & breuemente che potette.

Prud. Digratia. Per quanto io hò letto, egli è il paradiso, & premio de' Beati, i quali sono morti in gratia di Dio, ò per dir meglio, sono passati da questa vita transitoria, alla vita eterna, & è la quarta consideratione, che tu debbi hauere, come già ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

Dil. E che cosa è questo paradiso, che dite?

Prud. Il PARADISO è la habitatione di Dio, e de' Santi, & Angeli doue non è chi tema la vecchiaia, nè miseria, nè pouertà, nè freddo, nè caldo, nè infermità, nè discordia, nè inuidia, nè cosa alcuna.

Niuno offende, nè s'adira, non si desidera lussuria, ne cibi, ne honori, nè vanità.

Iui non è ambition, nè insidie diaboliche, nè tema dell'inferno, nè della morte.

Iui sono tutti i beni, senza alcun male: vi è tutto quello, che piace, e non è cosa, che dispiaccia.

Tutto è tranquillo, vn animo, quiete, pace,

pace, letitia, lucido, che il Sole non li serue, senza notte, nè tenebre vita senza fine, o termine.

✠ *L'honor non si smarisce, l'amor non si raffredda.*

Se l'huomo beato guarderà sopra di se: vedrà la Santissima Trinità, la Sacratissima humanità di Christo, e della gloriosa Vergine Maria.

Se guarderà all'interno: vedrà li noue Cori, & altro numero infinito di Angeli, vedrà gli Apostoli, i Martiri, e tutti li Santi, & Sante di Dio. In somma vedrà la grandezza, & bellezza di tutto'l Paradiso.

Se guarderà se stesso: trouerà l'anima, e'l corpo glorioso, e goderà la dolcezza di Dio, & in somma hauerà quanto può desiderare.

Se guarderà sotto di se: vedrà li Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, il Mondo, e l'Inferno coi dannati, & vedrà esser lontano da ogni male, e pericolo.

.Co. 9. ✠ *In somma San Paolo dice: occhio non vedè, nè orecchia vdì mai, nè vennero in cuore di huomo, quelle cose, che apparecchiato hà Iddio a coloro, che l'amano.*

Considera, se le reliquie, & ossi de' Santi, per esser stati serui di Dio,

ma nel mondo abietti, & vilipesi: hora sono sì fattamente honorate, & riuerite, più di qualunque Re, o Imperatore, & non solamente dalle creature humane, & rationali; ma anco da gli elementi, & spiriti infernali, quanto più saranno, & sono honorate le anime di quelli?

E chi potrà imaginarsi della qualità, e perfettion, & Maestà dell'istesso Re, & Creatore, che

creò il tutto con la sola parola?

Dil. *Questo Re di ragione deue hauer gran corte, e moltitudine di gente: poi che nella moltitudine de' ministri appare la dignità del Re, & nel piccol numero del popolo si manifesta la ignominia del Principe.*

Prou. 14.28.

Prud. *Daniel Profeta, raccontando quel che vide, dice.*

Dan. 7.10. *Migliaia di migliaia ministrauano a quello, & diece volte centomillia gli stauano all'intorno.*

Apoc. *S. Giouanni Euangelista dice.*

5.11. *Vidi vna turba grande, laquale niuno poteua numerare, e di tutte le genti, & tribu, & lingue, che stauano dinanzi alla Sedia di Dio.*

Apoc. 7.9.

Oh che

Dil. *Oh che gran consolation, e contento dee esser di quelli?*

Prud. *Considera, se a veder vn santo Angelo solo, & conoscerlo a pieno, trapassa di assai tutta la allegrezza del mondo: che letitia sarà riguardar senza intermissione tutti gli Angeli gloriosi? & perfettamente comprenderli, & fruir la compagnia di tutti loro?*

E così smisurata allegrezza a riconoscere chiaramente tutti i beati Apostoli; Profeti, Patriarchi, Martiri, Confessori, Vergini, Anacoriti, Eremiti, & persone sante dell'vno, & l'altro sesso?

E quanto maggior allegrezza è di quelli a veder, & fruir l'aspetto, & maestà, & gratia dell'istesso Dio? ilqual disse.

1.Re. 2.30. *Chiunque glorificherà me, io glorificherò lui: ma di coloro, che mi dispreggiano, non si terrà conto alcuno.*

Dil. *Dite di gratia: come saranno li glorificati?*

Prud. *Li giusti nel Regno del padre loro: risplenderanno come il Sole, e tanto sono i gaudij particolari de i beati, che altri che Iddio solo comprender non il può, & coloro iquali gli possegono.*

Mat. 13.43. ✠

Tanto è iui sapienza: che quella di Salomone parerebbe quasi stoltitia.

Tanto è la fortezza, che quella di Sansone sarebbe iui debolezza.

Tanto grande è l'Imperio iui: che la gran Monarchia di Ottauiano, e di Alessandro Magno, iui sarebbe soggettione.

Tante ricchezze, che le ricchezze di Cresso iui sarebbe pouertà.

Tanta velocità, che la velocità di Azael sarebbe gran tardità.

Tanta lunghezza di vita, che quella di Matusalem sarebbe iui a pena vn breue momento.

Tanta perfettion di Santità, che la Santità della presente vita iui sarebbe gran diffetto.

✠ *Iui è tanta giocondità: che ogni diletatione di questa vita sarebbe calamità.*

Vi è tanto feruore del diuino Amore, che ogni feruor di questa vita sarebbe iui tepidezza.

Tanta libertà, che ogni libertà di questo secolo sarebbe iui seruitù, e captiuità.

Tanta sicurezza, che ogni sicurtà di questo seculo sarebbe iui timidità.

Iui la vecchiezza mai si inuecchia.

Oh quanto sfenturato è colui, che per breue solazzo si hà priuato di tanti beni.

Se tu leggerai i tre libri intitolati della felicità superna, & altri in tal proposito, intenderai cose stupende.

In somma mentre Sant'Agostino si faticaua a far il trattato, e distintion della gloria, & beatitudine celeste: l'anima di San Gironimo le disse: Agostino, Agostino, che cerchi? pensi tu che potrai metter dentro vn picciol vasetto tutto il mare?

Pensi tu forse di poter tutto il mondo rinchiuder dentro vn pugno?

✠ *Ouero far immobile il Cielo, che non giri come suole? quelle cose, che niun occhio puote mai vedere: vedranle il tuo?*

Quelle cose, che orecchia niuna vdi mai: vdiralle la tua?

Forse quel che cuor di huomini in niun modo intese, o pensò: ti stimi poter tu intendere?

Di vna cosa infinita, qual fine si può trouare?

Le cose smisurate con che misura potrai misurare?

E però disse S. Paolo: Non sono degne le passioni di questo tempo, di quella gloria.

Et questo per hora ti basti.

Dil. *Felici quelli che meritarono d'entrar, e che entraranno: essendo si grande il premio di questa vittoria.*

Giustissima cosa è, che non ci stanchiamo di combatter con le tentationi, e co' peccati, e con ogni nimico della salute humana.

Voi andate? non vi partite.

Prud. *Se vuoi cosa alcuna, vieni meco.*

Dil. *Ecco, ch'io vengo.*

SCENA SECONDA.

Romito, Carne, Prudentia, Diletto, Villano, Hebreo, Turco, Sacrapagina.

Ro. *Volo con l'ali de' pensieri al Cielo*
„ *Si spesse volte: che quasi vn di loro*
„ *Esser mi par, ch'han iui il suo tesoro*
„ *Lasciando in terra lo squarciato velo:*
„ *Tall'hor mi trema il cor d'vn dolce gelo.*
„ *Homai son stanco, & mia vita reprendo*
„ *Di tanto error, che di virtute il seme*
„ *Hà quasi spento: & le mie parti estreme.*
„ *Alto Dio a te diuotamente rendo,*
✠ *Pentito, & tristo de' miei mal spesi anni,*
„ *Che spender si doueano in miglior vso;*
„ *In cercar pace, & in fuggir affanni,*
„ *Signor, che in q̃sto carcer m'hai rinchiuso,*
„ *Trammi tu saluo da gli eterni danni,*
„ *Che conosco il mio fallo: & non lo scuso.*

Io vò piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale,
Senza leuarmi a volo, hauendo io l'ale:
Per dar forse di me non bassi essempi.
Tu che vedi i miei mali indegni, & empi,
Re del Cielo Inuisibile, Immortale
Soccorri a l'alma desuiata, & frale,
E'l suo diffetto di tua gratia adempi.
Si che, s'io vissi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto; & se la stanza
Fu vana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di viuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben, che in altrui non hò speranza.
Ogni giorno mi par più di mill'anni
Ch'i segua il mio fido, & caro duce;
Che mi condusse al mondo, hor mi riduce
Per miglior via, a vita senza affanni:
Et non mi posson rittener gl'inganni
Del mondo, ch'il conosco, & tanta luce
Dentro al mio core in fin dal ciel tra luce;
E mi par d'hor in hora vdir il messo,
Che'l Signore mi mandi a se chiamando.
Cosi dentro, e di fuor mi vò cangiando,
Et son in non molt'anni si dimesso,
Ch'à pena riconosco homai me stesso.
Tutto'l viuer vsato hò messo in bando.
Sarei contento di saper il quando.
Ma pur deurebbe esser il tempo presso.
O felice quel dì, che del terreno
Carcer vscendo lasci rotta, & sparta
Questa mia troppo graue, e mortal gonna,

,, E da si folte tenebre mi parta,
,, Volando tanto sù nel bel sereno,
,, Ch'i veggio il mio Signor, e la sua donna,
,, Quello mi scorge, ond'ogni ben imparo,
,, Et quel, che del suo sangue non fu auaro,
,, Che col pie ruppe le tartarre porte;
,, Col suo morir par, che mi riconforte:
,, Dunque viẽ morte: il tuo venir m'è caro.

Car. *Ecco il vero ritratto dell'Hippocrisia. A dio vecchio: vuoi vn pettine da suilupar la barba?*

Rom. *Io vorrei la tua salute, ma tu la rifiuti.*

Car. *Io non voglio questa tua hippocrisia, nò, nò.*

Rom. *La hippocrisia è simile ad vna bella sepoltura, di fuora indorata, e dipinta: ma dentro sono se non ossi di morti, vermi, e fetor intollerabile. Ma questo mio viuer è vita essemplare, con patimento del corpo, e consolatione dell'anima.*

Si li tuoi vitij si possono agguagliare alla gatta vitiosa, che lascia il pane per vn spin di pesce, a rischio di morte, e così tu lasci spesso il pane dell'Altar, per vn poco di contento carnale: a rischio di morte eterna.

Car. *Ecco il Diletto con la Prudentia: Io voglio ascoltar ciò che trattano insieme.*

Habbi

Prud. *Habbi paura di colui, che hà potestà di mandar il corpo, & l'anima nell'Inferno.*

Beato colui, che viue sempre in paura.

Il sauio hà paura, e però fugge il male.

Non indugiar a conuertirti al Signor prolongando di giorno in giorno: perche l'ira sua verrà in vn'istante; & al tempo della vendetta ti distruggerà, se non ti trouerà conuertito.

Affretta, e non indugiar, perche tutti muoiono, e quasi acque, che più non tornano, se ne scorrono in terra.

Dil. *Godi, godi fin che puoi, che conuertir non manca mai.*

Prud. *Oh cuore indurato: perche sei più stolto de gli animali brutti? Ecco la pecorella, auicinandosele il lupo, fugge.*

La colomba tremando di paura si nasconde: veduta che ella hà lo sparauiero.

Il toppo non si rischia di vscir dal bucco doue dimora, se vede il gatto guatar d'intorno.

E tu vedendoti la morte horrenda, & il rigorosissimo giuditio dinanzi a gli occhi, non hai paura?

Ti prego, habbi dilgentissima cura dell'anima tua.

Tu che tendi, & brami cose mondane, carnali, e che ami gli honori transitorij, e trionfanti, & vai desiderando beni di natura, e di fortuna, e dell'acquisto dell'arti, e delle scientie: Dimmi di gratia, hor doue sono iti coloro, che in tal cose furono famosissimi?

Oue sono gli Imperatori, Regi, & Principi grandi, & potentissimi?

Doue sono tanti huomini antichissimi che si legge esser vissuti più di nouecento anni?

Non è rimasto ne i sepolcri altro di loro: che vermi, cenere, putredine, corruttione, puzza, horror, & ossa secche: & l'anime forse all'inferno deputate a gli eterni supplicij.

Prud. Adio Padre: perdonatemi, non sete voi il Padre Egidio?

Rom. Dio vi consoli: io son quello, & son quì per far il medesimo officio con la Carne, come voi col Diletto, & sono ambedue ritrosi a' nostri consigli, per quanto fin hora intendo.

Però non vi sgomentate, ma seguitando voi il vostro ragionamento, ancor noi staremo attenti ad ascoltare.

Prud. Hor dimmi: in che luogo si trouano gli amatori del mondo? iquali già furono colmi d'ogni bene mondano? e mā-

giarono

giarono viuande esquisite, & di molte spese, beuettero delicatamente, & preciosissimi vini, & buttarono via il tempo infelicissimamente, & sciocchissimamente, in banchettare, crapulare, & lussuriare, in far il buffone, in giuochi, risi, fauole, festini, balli, suoni, & canti, & perirono in eterno?

Ecco dopò vna breue, & vana allegrezza, dopo vn vile, & sporco piacere, sono incapati nell'eterna, & estrema tristezza, nell'infernal miseria, nel fuoco di solfo, nel freddo penosissimo, nel pianto, e stridor de' denti.

E per le gioconde compagnie mondane, hanno riceuuto conuersationi dolorosissime di Demoni.

Però ricordati delle tue vltime cose, che non peccherai. Felice colui, che pensa la mattina, che non arriuerà alla sera, e se alla sera, che non hà d'arriuar alla mattina.

E felicissimo colui, che cerca esser tale nella vita: quale vorrebbe trouarsi nella morte.

E però hai da ordinar ogni giorno, come se quello fusse l'vltimo: poi che finita la vita, non ti potrai mutar di quello stato nel quale ti trouerà la morte.

E molti sono nell' inferno che indu-

giando la penitenza furono sopragiunti dalla morte.

Dunque è pazzia grandissima viuer in quello stato, nelquale non vorresti che la morte ti trouasse, perche si come Dio ti trouerà nella morte così sarai giudicato.

Dil. *Perche non ci fa Iddio saper l'hora della morte, che indubitatamente si farebbe penitenza?*

Rom. *Per il meglio: poiche la penitenza solo in tempo di morte è pericolosa, & dubbiosa, & forse disperata.*

Se alcun sapesse che hà a morir dopò longo tempo: si prenderebbe maggior occasione di peccare, lasciando la penitenza per l'vltima hora; ilche sarebbono inconuenienti grandissimi alla saluatione delle anime, & ancor noioso il viuer, per la inquietitudine d'alcuni, e della mestitia di altri.

Dil. *Chi sono queste genti?*

Rom. *Stà quieto, acciò vadino a lor viaggio.*

Vil. *A v'imprometto, se me fe stò seruiso, cha ve vuò portar sto San Martin vn ochato pi grando cha no si vis ma da pellare, perche a vel farì pellare alle vostre femene.*

Heb. *Stà sicuro della promessa.*

Tur. *M. Moise aldi: è questo schiauo da vender?*

Heb. *Nò è schiauo: ma mio caro fradeluzzo.*

Che

Tur. Che fate qui con questa gente? e voi che fate?

Heb. Io non li hauea veduti.

Rom. Se hauerete patientia di ascoltar li nostri ragionamenti non ne haurete danno anzi benefitio.

Tur. Non voglio sentir vostre dispute. Ma datemi solo qual cagion vi condusse a menar si aspra vita, come già più volte ho inteso di voi?

Rom. Io dirò come disse S. Paolo. Gratia Dei sum id, quod sum; mercè dello spirito Santo, che mi dispose.

Tur. Volsi dir qual pensier sia stato il primo a sottoporui a tal giogo?

Rom. Essendo io nato di nobilissima famiglia, alleuato con ogni delicatezza: doppo longo tempo suegliato nel letto, & stanco di giacere sopra le morbide piume: considerai se fusse condannato di douer giacer cosi vn anno intiero, quanto trauaglio mi sarebbe, e tanto più se hauessi a star in eterno?

E cosi da questa consideration passai ad vn altra, dicendo: se mi sarebbe tanta pena, e tormento a giacer cosi commodo, che farei io se fossi costretto a giacer in eterno nelle fiamme infernali: come Giuda Iscariot, il quale non hà ancora dato principio al tempo della sua sentenza, ouer pene, & fin hora sono scorsi 1600. è più anni

doppò

doppo la sua morte, & principio delle sue pene.

E chi haurebbe fin hora potuto star in vn delicato, & morbido letto? non che in tanti tormenti, & fuoco? e così immediate il pensier mi penetrò al cuore, & subito mutai la vita sfrenata, e delicata.

Iob. 9.1 *Io dubitaua di tutte le mie opere: sapendo io benissimo che il Signor non perdona a chi stà in peccato.*

Tur. *Voi altri Christiani dite pur, che Iddio è Misericordioso, e voi per quel, che io intendo vi difidate?*

Rom. *Io non mi difido, ma temo sapendo io, che a pena si saluerà il giusto.*

E ancor che io fussi certissimo di douer esser saluo nel giorno del giuditio: io temo fra tanto star nelle pene del purgatorio per purgar li mei peccati.

Tur. *Che cosa è questo purgare?*

S.P. *E vn soportar si aspre pene, e difficili da soffrire che non è mente humana, che possa immaginarlo. Come dice San Agostino, & sono grauissime sopra tutte le pene corporali, e ogni gran fiamma di questo fuoco mondano, è come vn fuoco morto, e come vn fuoco dipinto a rispetto di quello.*

Et è meglio patir, ouer eleggersi tutti i tormenti del mondo, che il minimo del purgatorio.

Et

Et ſono tra le moltitudini delle pene, tre principali.

La prima, è la tardanza a fruir la viſion di Dio.

La ſeconda, le pene del fuoco.

La terza, è grauiſſima pena, ſentirſi dimenticata, & poco amata da ſuoi viuenti: come figliuoli, amici, parenti, & heredi: nelle cui mani hà laſciato tutti i ſuoi beni terreni, e per cui forſe anco hà a patir molte pene. E quanti, e quanti vi ſono che non vi penſano punto?

Tur. *E che differenza è dall'inferno al purgatorio? a me par tutto vno.*

S.P. *Il tempo, la ſperanza, conforti, & ſuffragi.*

Nel purgatorio ſi termina il tempo de' tormenti.

✠ *Si ſpera goder Iddio co' Santi, & Angeli.*

Si è confortato da' Santi Angeli.

Si hanno molti ſuffragi, che gli alle geriſcono, & anco abreuiano le pene.

Il che non ſi può hauer nell'inferno.

Dil. *In che modo ſi può dar ſuffragio a defonti?*

S.P. *In più modi. Ma principalmente col ſacrificio dell'altare, con le orationi, elemoſine, digiuni, e mortificationi, con pellegrinationi, ſtationi, & indulgentie.*

Dil. Se

Dil. *Se è concesso di poter pregar per li defonti: io farò de i legati, acciò siano fatte delle orationi assai per me.*

Prud. *Se tu hora non sei sollicito per te stesso, come vuoi tu che per l'auuenir alcun altro sia sollicito per te?*

Heb. *Fate dunque oration per me, acciò sia partecipe delle indulgentie, che dite.*

S.P. *Niuno può conseguir indulgenza senza il sagramento della penitenza: il che si consegaisce in piu modi (per esempio) voi potete conseguir l'indulgenza col riceuer il sagramento del Battesimo.*

Et questo vostro amico, con l'assolution sacerdotale.

Heb. *E perche questa differenza?*

S.P. *Perche senza il battesimo non si può esser riccuuto nel grembo della Santa Chiesa Catolica.*

Heb. *E che mi farà questo battesimo?*

S.P. *Vi scancellarà tutti li peccati, & farauui restar mondo da' peccati, come se foste nato allhora, & farauui acquistar la gratia di Dio per fede.*

Tur. *Ancora io voglio esser battizato: se il battesimo hà tal virtù.*

S.P. *A voi non conuien battesimo, essendo già stato Battizzato, ma ben vna salutar penitenza, data da chi hà*

tal

tal autorità di assoluere.

Heb. *Dunque li vostri sacerdoti hanno autorità di assoluer, e rimetter li peccati? io credeua, che solo Iddio hauesse a perdonar, & assoluer li peccati. E chi lor diede l'autorità?*

S.P. *Iddio. (cioè) Christo disse di sua propria bocca a San Pietro. Quodcunque ligaueris super terram erit ligatum & in cœlis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cœlis.*

Mat. 16.19

Tur. *Egli non disse però ad altri.*

S.P. *Disse a tutti i discepoli.*

Luc. 10.15 *Chi ascolterà voi: ascolterà me, e quelli, che sprezzeranno voi: sprezzeranno me.*

✠

Mat. 10.15 *Quello, che non riceuerà voi, nè ascolterà li vostri sermoni: vi dico in verità, che nel giorno del giuditio saranno più tollerabili le città di Sodoma, e Gomorra.*

Marc. 13.37 *E quel, che dico a voi, dico a tutti. Volendo significar l'istesso officio Sacerdotale ne' posteri, e però disse alla turba*

Mat. 23.2 *Osseruate, et fatte quello che a voi diranno: che vi saranno rimessi li peccati.*

Dil. *Io vorei esser religioso: Si per riscatar il tempo perduto, come anco per posseder la dignità, e virtù sacerdotale.*

S.P. Sereb-

S.P. *Serebbe bene, & io loderei, che prima tu facessi la proua per vn anno a far vita religiosa, e pigliar qualche cintola, o patientia, ouer cordon di S. Francesco, o simil altra diuotione, & anco esser in qualche fragia, ouer scuola, dar suffraggio a luoghi pij, & far debita penitenza dir le hore Canoniche, & altri officij Corone, & altre orationi per conseguir le indulgentie di tanta importanza, poi che fin hora hai atteso alle consolation mondane.*

E però Isaia profeta al cap. 4. disse in tal proposito.

Sanctus vocabitur omnis qui scriptus est in vita in Ierusalem, volendo dir: Santi sono quelli, che si dilettano esser scritti nelle scuole, mentre sono viui, e non aspettano doppo la morte.

Heb. *A che seruono quelle indulgentie, che voi dite?*

S.P. *Sono sodisfattorie per il debito, che si hà con Dio.*

E per dirla piu chiara propongo vn esempio.

Vn peccatore si confessa, & è assolto dal suo confessore della colpa, li resta a sodisfar la pena, ò in questo mondo, ò nel altro: e se tal hauesse a penar diece anni, ouer mille: se egli piglierà l'indulgenza plenaria degnamente, hauerà sodisfatto tutto il debito, e se

morisse

morisse allhora, andarebbe immediate in paradiso.

Fur. *Sufficit, sufficit; non più tante dispute.*

P. *Conuertimini & sufficit.*

Considera in qual, e quanta dignità sei stato nel tempo dell'innocenza: & hora sei priuo di essa dignità, hauendo perduto la gratia del tuo Creatore, che ti diede quanto di buono haueui.

E per il contrario hai acquistato l'ira di quel tremendo giudice, il quale hà la tua vita nelle mani, contra ilquale non è riparo.

Aud. *E tu sei negligente di procurar, per rihauer la sua gratia?*

Se tu hauessi perduta la gratia di vn principe mortale; quanto spenderesti largamente le facultà per racquistarla? Quanti pianti, singulti, sospiri, tribulationi, trauagli, passioni, e dolori vorresti mostrare?

E quanta diligenza, e fatica, si con la mente come col corpo vorresti vsare, per ricuperar la gratia perduta? Come se volessi ammollir vna pietra.

Qual è quel seruitor, che habbia irritato il suo patrone, & habbia ardir ancora di commetter noua sceleraggine in sua presentia, per raddoppiarli la ira?

O miseri amatori di questo seculo vile, e da niente, e della carne immonda.

O pazzi

O pazzi amatori di vani diletti, più che di Dio, tornate in Ceruello.

Dil. *A chi dite?*

S.P. *A tutti quelli, che amano le cose terrene, più che le celesti. però pentiteui hormai, & spregiate le sporche delicatezze. Alzate la mente, & drizzateui a tanta beatitudine, che vi è promesso.*

Habbiate a vile, & a schifo le mondane consolationi, & i Carnali piaceri, per lo desiderio, & amor della eterna beatitudine.

Deh non vogliate perder tanta Gloria, per vn vil, & breue piacere. Ecco che'l mondo passa, e la sua concupiscenza: ma la Gloria celeste eternamente dura.

Già trouansi di molti, & nobilissimi, & bellissimi giouani, & donzelle sono stati, che per cagion di quella felicità rifiutando, & spregiando ogni prosperità di questo mondo, & ogni vano, & fallace diletto: sono entrati nelle sacre religioni, & hanno menato asprissima vita dentro i chiostri.

Ne solo questo s'e veduto spesso farsi da molti in ogni tempo; ma ancora innumerabili eletti sono entrati ne i deserti, & facendo vita solitaria: vissero in terra come Angeli, affligendo i corpi loro fuor di modo: contentandosi del pane, e dell'acqua in pochissima quantità.

E per-

E perciò a voi non dourebbe rincrescere per conseguir così grande beatitudine patir per picciolo spacio di tempo, Crocifiggere, & uccidere la carne vostra insieme co' vitij, & concupiscenze, & resistere coraggiosamente alle tentationi. Poi che San Paulo dice, che non è coronato se non colui, che hauerà combattuto legittimamente.

.Ti-
mot:
.5

Dil. *Voi hauete ragione, e perciò andiamo a combatter valorosamente.*

SCENA TERZA.

Astrologo, Vilan, Diletto, Carne, Romito, Mondo.

Astr. *Aime, per qual cagion son'io vscito dal ventre materno, & per prouar tanto affanno, e duolo? e per consumar i giorni mei in confusione?*

Io nacqui piangendo, viuo stentando, & morirò sospirando, & ecco che io son per morir pien di peccati, & hor hora sarò forse per douer'esser presentato auanti quell'estremo giuditio per render ragion delle mie attioni, e quanto più tarda il giudice, e aspetta a penitenza; tanto più stretta, e tremenda sarà la sentenza.

Perche debbo dunque desiderar di viuer, se quanto più viuo tanto più cumulo peccati?

E quando si fà alcun disegno col tempo di far alcune cose, viuendo con poca stima, allhora l'inaspettata morte leua l'alma, & iui resta il tutto confuso, e non val dire aspetta, e non vi è luogo, oue fuggire.

In summa summarum per quanto io scorgo: tutta la Filosofia, e la Sapientia vera consiste in seruir a Dio, e non offender gli huomini.

Vil. Messere che disiu? a me parì vn pittocho desperò.

Astr. Io vado fra me stesso considerando, sì le continue battaglie, e trauagli dell'huomo, come anco il riparo.

Vil. Chi ha guerra: combatta, ò scampi.

Astr. Ancora tu hai la guerra: della qual io tratto.

Vil. Cori, Cori, chiamè il preue, che Misser Zauaria.

Dil. Lasciatelo dire questo Rustico.

Dite per Cortesia di quella battaglia, che già diceuate, che ancora questi nostri amici goderanno a intender qualche nouità.

Astr. La battaglia è fra la carne, & lo spirito.

La carne desidera contra lo spirito, & similmente lo spirito desidera contra

tra

tra la carne, e l'un senza l'altro sono ambedui imperfetti.

Rom. 8.6 San Paulo dice: La prudentia della carne, è la morte: ma la prudentia dello spirito è la vita.

Et è cosa manifesta, che l'opere della carne sono per il più se non fornicationi, immunditie, impudicitia, lussuria, seruitù de gli Idoli, incantamenti, inimicicia, contentione, ira, risse, discensione, sete, inuidie, homicidij, ebrietà, crapule, e cose simili.

E quelli, che si dilettano, ouer essercitano simil cose, non possono conseguir il Regno di Dio.

Vil. E lo spirito che fà?

Astr. Li frutti dello spirito sono: Carità, Gaudio, Pace, Pacientia, Benignità, Longanimità, Tollerantia, Fede, Mansuetudine, Modestia, Continentia, Castità, e simil cose, contra le quali non è legge.

Galat. 6.8 E quel che semina nella sua carne, dalla Carne raccoglie se non corruttione. Ma quel che semina nello spirito raccoglie vita eterna.

E così andaua io non solo come Filosofo, ma come Christiano considerando, e dicendo:

Perche l'huomo si affatica di nutrir la carne de i cibi delicati? Coprendola con tanti adornamenti, e vanità? essendo quella il suo maggior nemico, che

habbia:

habbia percioche ella spesso conuerte il diletto in dolori, e pianti, e frà pochi giurni sarà putrida nella sepoltura, cibo di vermi, e spauento non solo a nemici ma a gli amici, & parenti.

E l'anima sua non ciba, ò nutrisce di cibi spirituali, adornandola de buone operationi: essendo quella per presentarsi auanti il Rè de' Rè, ilquale è seruito da tanti Cori Angelici.

Veramente è cosa da stupire, che l'huomo preponga il corpo all'anima, essendo quella patrona, immortale, & incorruttibile.

L'anima è pura, e crede, e contempla Dio, e'l corpo molte volte non vede le cose vicine: e delle cose di Dio non ne sà cosa alcuna.

Car. *O vecchietto, sentite? difendetimi. Voi diceste l'altro giorno, che'l corpo d'vn Christiano è tempio dello Spirito santo.*

Rom. *E vero, e lo dice San Paolo, con queste parole.*

1.Cor. 6.19 *I vostri Corpi sono tempio dello Spirito santo, colui che violerà questo tempio Iddio lo destruggerà.*

Car. *Il peccato della carne, è il manco mal, che si possa fare.*

Rom. *Et io ti dico, che gli altri vitij imbrattano vna sol parte dell'huomo, che è l'anima: ma questo si stomacheuol peccato imbratta tutto l'huomo, l'anima, e'l corpo*

e'l corpo, & fà ancor altrui peccare.

1.Corint. 6.9 *San Paulo dice. Nè fornicatori, nè adulteri non intraranno nel Regno di Dio.*

E che peggio può esser questo peccato? se fà perder la gratia di Dio, insieme con l'eterna Beatitudine, e fà patir in eterno: il che è l'ultimo, & maggior male, che si possa aspettare.

E tanto più mi marauiglio, che nel Cataio sotto il gran Can nella città di Cambal tra gentili stanno le meretrici fuori ne' borghi sotto pena di esser arse, se vanno nella città; e frà Christiani si comporta per ogni contrata, anzi sono fauorite à gara.

Car. *Le loro gratiose, & vaghe maniere, sono causa, che si comporta loro, & ognun brama il suo comertio.*

Rom. *Qual è quella persona si saputa, & accorta, che non possa errare? credendo di congiongersi a una bellissima giouene, accoppiarsi con un bruttissimo spirito infernale si come a molti è interuenuto poi che hanno potestà di trasformarsi non solo in forma humana, ma anco in forma di angelo buono.* 2.Corint. 11.14.

Fil. *Voi hauete buon dire, Vecchietto mio. Se voi sentiste l'arder della carne, come fanno li giouenì, fareste ancor*

voi qualche peccatuccio.

Rom. *vn'ardor vince l'altro: & la memoria del fuoco infernale ſpegne l'ardor della carne.*

E però diletto mio caro, non contentar la carne, ma lo ſpirito di Dio: ſprezzando ſemper la carne, e le coſe
2.Co *mondane. Percioche le coſe viſibili ſono*
rint. *tranſitorie: e le coſe inuiſibili ſono*
4.18 *eterne.*

Car. *Vecchio, vecchio, tu mi conſumi, taci per tuo meglio.*

Aſtr. *Taci tu sfacciata, e che credi d'eſſere?*

Se tu conoſceſſi l'eſſer tuo, non ſareſti ſi altiera, e vana.

Chi conſidera la tua concettione, troua colpa, nel tuo naſcer miſeria, nel tuo viuer pena, nel tuo fine angoſcia.

Car. *Io tacerò per hora, ma se'l mondo haueſſe ſentito queſti ſprezzamenti: forſe farebbe le noſtre vendette.*

Aſtr. *E che coſa e'l mondo? ſe non vna ſelua piena di errori, & horrori? Le cui falſe riccheze, gli honori, e i piaceri, paſſano a guiſa di fumo.*

Rom. *Il MONDO fà al contrario di Chriſto, dando il miglior vin al principio, e nel fine il peggiore.*

Ioan. *Ma Chriſto dà il miglior nel fine*
2.16 *(cioè) nel principio ci dà li trauagli: e nel fine dà le conſolationi.*

E però

E però li santi hanno in prima la vigilia, e poi la festa perche in questo mondo digiunarono, e poi mangiarono. Al contrario hanno fatto quelli carnalacci che prima mangiarono: e poi pagarono lo scotto. Come fece il ricco Epulone.

Il mondo promette memoria eterna, & è morto in vita, egli scaccia nudi.

E chi lo serue, hà gran passione in questa vita, e niun refugio all'altra.

Ma seruendo Christo frà i trauagli, si gode di eterna consolatione, e di suauissimi, e diuini refrigerij, e con la morte si finisce ogni trauaglio: e principia il bene incomparabile senza fine.

Gene. 26.5 *E però la speranza de i giusti non è fondata nelle cose mondane, ma in Dio, & nelle sue promesse.*

E cosa certa, che se piaceremo a gli huomini del mondo, non saremo serui di Dio.

E sappia, che il mondo con le sue lodi, non ci hà a giudicar alla gloria, nè anco all'inferno. Ma ben Iddio ci hà a giudicare; però stà in buona con esso non ti curar delle lodi, nè fumi, ò vanità humane.

Phil. 3.8 *San Paulo hà reputato tutte le cose mondane, come sterco, e con ragione.*

Che è l'Oro, l'Argento, e le pietre preciose: se non feccia della terra?

Che sono i broccati, i rasi, & altri drappi di seta: se non escrementi de' vil vermini?

Che sono i panni fini: se non lana di bestie?

Che sono, Zibelini, li martori, & altre pelli morbide, vaghe, e delicate: se non cuoi d'animali morti?

E che sono i pallagi dipinti e sontuosi edificij: se non terra?

Che sono gli honori? se non vento, e con questi ti adorni?

Presuposto che questo mondo fusse tutto buono, & le sue cose di gran prezzo, e che hauessi mille anni de vita, & sanità, & posto nelle maggior altezze d'honori, tutto doueresti reputar per beffe, & vile: per goder semper Iddio.

E tanto più che tutti i tesori di questo mondo, sono vili: & quello è summo bene, & vero gaudio, che si riceue dal Creatore, e non dalla creatura.

A comparatione delle quali, ogni allegrezza è dolore, ogni suauità è pena.
Ogni dolcezza è amaritudine.
Ogni beltà bruttezza e molestia.

In summa il mondo è matto, e vitioso: e però da quello depende ogni male.

Mon. *Io dico, che è falsa imputatione il dir, che'l mondo è causa d'ogni male ma dite, che l'amor proprio è causa di tutti i mali.*

Poi

Poi che peruerte il giuditio, offusca la ragione, oscura l'intelletto, guasta la volontà.

Et serra la porta della salute.

Non conosce Iddio: nè l'prossimo e sbandisce le virtù.

Cerca gli honori, & ama le cose mondane.

E doue sono ricchezze, iui è inuidia.

E quanto più l'huomo s'acquista gloria, & fama, tanto più s'acquista parimente inuidia.

Le varietà delle vsanze, & costumi, sono per la diuersità degli huomini percioche quello, che fà il sauio nel principio, fà il pazzo nel fine.

E si come il proprio del prudente è il pensare: Così è dello sciocco il dire: io non pensaua, nè credeua.

E così poi molti si dogliono: chi della fortuna, chi del mondo, chi delle creature, e chi del Creatore.

Dil. *E molte volte con ragione.*

Astr. *Non dite così: perche è contra ragione a dolersi di quello, che vuol il Signore.*

E vero, che Iddio in vn istesso tempo a chi dona, & à chi danna.

Ioan. 1.10 *Il mondo non hà conosciuto il suo Creatore: e voi volete da esso non solo esser conosciuto, ma riuerito, e temuto? v'ingannate.*

Gli buomini di questo mondo, sono come ciechi, poueri, & mendichi. In somma tutti sono serui, per le spese: poi che altro il mondo loro non dà.

Perche finito il lor tempo, li manda via nudi.

In quanto al dolersi del Creatore, è il proprio dell'ingrato, & è tanto grand'errore, che mi ammutisco solo a pensarci.

Dil. *Io dico, che la mala gente hà per natural costume di trauagliar, offender, e perturbar li buoni.*

Astr. *Non è cosa nuoua, che i cattiui perseguitino li buoni: perche la vita del buono è tacita reprension de' costumi de' cattiui.*

E benche i cani ci abbaiano non possono però fare, che noi non siano huomeni di ragione, & essi bestie.

Dil. *Tuttauia offendono l'honore, e la nobiltà resta macchiata.*

Astr. *Sete voi forze miglior di GIESV Christo? che fù tenuto per seduttor, & indemoniato.*

✠ *La vera nobiltà poi consiste nella sola virtù.*
E vera virtù si chiama ogni util'essercitio, e veracissima virtù è a fuggir il vitio.
E colui, che di virtù non hà lo scudo: mancandogli la robba, resta nudo,

✠ *E chi in gioentu si piglia qualche vitio, quando è vecchio tende a quell'officio, poi che all'huomo molto più se gli attaccano i costumi co' quali si nutrisce da piccolo: che non fanno le inclinationi, con le quali nasce.*

Il che non è considerato dal mondo, perche è pazzo, anzi patisce vn delirio grandissimo.

Dil. *Di ragione bisogna ligarlo, o medicarlo.*

Astr. *Il ligar è superfluo perche egli non offende se non quelli, che se gli accostano.*

In quanto al purgar: Iddio l'hà purgato, e lo purga a guisa di Eccellente medico con dieta, Medicine, cauar sangue, & siropi. Cioè.

Con fame, peste, guerre, e continue tribulationi.

Mon. *Mi conoscete?*

Astr. *Se io non conosco me stesso: come posso conoscer altrui?*

Mon. *Ariuederci nè anco mi conoscerete per hora: se non mi seguitate dietro.*

Dil. *Seguitiamolo per conoscerlo.*

Vil. *Lasciali andare.*

SCENA QVARTA.

Villano, Romito, Sacra Pagina, Prudentia, Diletto, Turco, Hebreo,

Vil. A *Scoltè caro mesere, caro pare. Ieri diseui, che'l nostro Signor vol tanto ben a tutti nù: perche ne tentare, perseguitare, e tanto trauagiare, è stentare, con perigol dell'amina, e del corpo?*

Se l'è potente, cho a crezo: el poria pur aigiarne, e darne del ben a stò mondo, e all'altro.

Rom. Il Signor permette tal cosa (essendo l'huomo con la volontà liberà) per darli occasion di merito. intenditu?

Perche non sarebbe conueniente dar ad alcuno titolo di martire, nè di Dottore, ne simil altri epitteti, se non se l'hauesse acquistato.

Vil. Tutto stà ben. Ma nu poeretti stagon male.

Rom. stà, di buona voglia, che il paradiso è de' poueri, & li ricchi vsando charità a' poueri se lo comprano.

E poi anco, così piace al Signore, e niuno hà da lamentarsi.

Io darò vn esempio da par tuo.

Vn boccaler fa de i boccali per il vi

no, scudele, e piatti per le viuande, & altre cose simili: e della medesima creta, fà vasi per orina, & altre immunditie dunque si debbe alcun di essi lamentare?

Vil. *Nò. Ma chi v' ha ditto, che'l paraiso sia di poereti.*

S.P. *Christo il dice in San Luca, al cap. 6. dicendo.*

Luca *Beati i poueretti: perche il regno di*
6.20 *di Dio è vostro.*

Beati quelli, che hora hauete fame: perche sarete satiati.

Mat. *Beati voi che hora piangete perche*
5.3 *riderete.*

Beati sarete, quando gli huomini vi odiaranno, maledicendoui: è bestemmiandoui, e perseguiteranno innocentemente: godete in quel tempo, perche la vostra mercede è molta in cielo.

Ma guai a voi ricchi: perche hauete la vostra consolation; guai a voi, che sete saturati: perche hauerete fame; guai a voi, che hora ridete: perche piangerete; guai a voi: quando tutti gli huomini vi benediranno.

Vil. *Mò e qui poueri Zudie: perche no ge mandalo vn Anzolo, o vn morto, a insegnarghe il vero?*

Rom. *Se non ascoltano, nè credono a Moisè,*

Luca *nè altri profeti, nè anco al figliuolo*
16.31 *di Dio: manco crederanno a vn morto resuscitato.*

Mat. *Ilche si vede de Anna, & Caiffasso, &*
27.53 *altri ostinati compagni loro, che non credettero a quelli, che con Christo resuscitarono.*

Prud. *piglia pensier per te, e per la tua famiglia, e non te inuilupar il ceruello nel gouerno di stato perche sono cose, che non appartengono a pari tuoi.*

Vil. *Magari pur che a foesse Papa, o Imperaore.*

Prud. *O pouerello, si dice gran Naue, gran trauaglio, e che faresti?*

Vil. *Se mi foese cho ho ditto.*

Qui biastemaori, vsurari, mazzadori, e qui altri ladroni, a vorrae, che per penitenza i se prouasse a scottar la carne la sera, e la mattina, per vsarsi alle pene del fuogo.

Se ben no i andasse all'inferno, i starà pur de pì de i altri in purgatorio, in quel fogo benedetto; che Dio me ne guarda, dell'vn, e dell'altro.

E se poesse, a vorrae, che no si faesse daai: ne carte: azzò no i poesse zugare, nè che si buttasse i santi benedetti per terra: perche mi par vn gran peccò.

Prud. *E vero, e mi piace questa tua intentione: ma a te conuien obedire, & a*

supe-

ſuperiori è dato il commando; però quel lo, che vorreſti commandar; fà tu co' tuoi ſudditi.

Vedete queſto pouerello, ſemplice, ſenza lettere: e nondimeno è geloſo dell'honor di Dio, e curioſo del ben del proſſimo.

E tu Rinegato, che moſtri d'eſſer letteratiſſimo ti hai fatto ſomigliante alle beſtie? e più vile aſai, e di peggior condition di tutti gli animali brutti della terra.

Tu che ſei ſtato riſcoſſo dalla dannatione eterna, dal giogo de' peccati, dalla ſeruitù del Diauolo; col precioſiſſimo ſangue, e con l'acerbiſſima paſſione, & morte dell'vnigenito figliuolo di Dio, per qual cagione per vn piacer ſporchiſſimo, per vn honor fallace, & le ricchezze terrene, che ti menano all'inferno, non ti curi venderti da te ſteſſo al Diauolo, ſottoponendoti al giogo del peccato, & alla ſeruitù, & Rabbie de' demoni?

Tu, che ſei creato per fruir la celeſte, & Angelica beatitudine.

Tu, che ſei da Dio indrizzato a fruir l'Altiſſima Trinità, & la ſua Gloria.

Perche metti la tua felicità in coſe tranſitorie, & carnali, quelle appetendo più, cercando, & mettendo inſieme, che li beni, & ricchezze ſpirituali, diuini, celeſti, & eterni?

Tu al battesimo fosti consacrato à Dio, & instrutto, & armato di singolari priuilegi, & doni dello Spirito santo.

Hor perche ti dai per prigione in man de' pessimi inimici: perche ti macchi di tanti peccati?

Perche volentieri ti accordi, e con quello consenti, & serui a quello, il quale altro non cerca, che l'eterna tua dannatione?

Perche non obedir a i consigli del tuo Creatore, & Redentore? Tu taci?

Deh guarda vn poco quanto sia grande questa maluagità, quanto infinita stoltezza, quanto dannabile, & enorme ingratitudine.

Ritorna hora in te, mentre puoi farlo, fà penitenza de' tuoi peccati, e non ti quietar mai, di bramar, & procurare la vera Beatitudine.

Leuati sù con la mente, e chiama il tuo Signore, che ti scorga per dritta via, e ti mostri il suo regno, e che ti conceda la scienza, & la salute, che hà concessa a i santi suoi.

Se tu patirai con Christo: regnerai con lui.

Se gli farai compagnia nelle tribulationi: tu lo hauerai per compagno nella consolatione.

S.P. *Voi potete allegramente dir in plural a tutti.*

Ognun

Prud. Ogn'vn m'intende.

Dunque ʃiate vigilanti : perche non ʃapete in qual hora venirà il Signore, acciò non vi troui a dormire : già
Apoc. *Christo diʃʃe : Io venirò come ladro,*
3.3. *e voi non ʃapete quando.*

Però, Christo quando cominciò a predicare : diceua fate penitenza :
Mat. 4.17. *percioche ʃi è auicinato il Regno de' Cieli.*

Luc. *Se non farete penitenza : perirete*
13.3. *tutti inʃieme.*

Tur. *E che gioua la penitenza ? ʃe Dio è*
Mala. *immutabile, come già diʃʃe.*
3.6. *Ego enim dominus, & non mutor.*

S. P. *Tu dici il vero, ch'è immutabile : Ma ʃenti però quel ch'egli dice in tal propoʃito in Ieremia al cap. 18.*

Se quella gente farà penitenza del ʃuo male : ancora io farò penitenza del mal, che hò penʃato di far a quelli.

1.Ti. *E perche Iddio vuol, che tutti gli*
2.3. *huomini ʃi ʃaluino; però più e più volte vi chiama a penitenza : dicendo.*
Zac. *Conuertitiue a me, & io mi conuerti-*
1.3. *rò a voi.*
Ioel. *Conuertiteui a me con tutto il vo-*
2.12. *ʃtro cuore, con digiuni, & pianti, (cioè) con opere ʃodisfattorie.*

Tur. *Se Dio mi vorrà ʃaluare mi ʃaluerà : ʃe non mi laʃcierà, & l'altro mi piglierà.*

S. Ago-

S.P. *S. Agostino. Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te.*

Perche Iddio non vuol saluar alcuno per forza. Ma solo quelli, che hanno conseruato l'innocenza, ò che procurano di recuperar la gratia perduta per il peccato.

E però la penitenza deue esser volontaria, e presta: perche la tarda penitenza inganna molti: dice Sant'Agostino.

Adunque la perdition tua vien da te: se tu ti manchi, come dice Osea Profeta al cap. 3.

Tur. *Senza che alcun si tormenti, ogn'vn è d'auantaggio cruciato, e trauagliato: chi in vn modo, e chi in vn'altro, e non si troua vna consolation, che non la segui diece tribulationi, e per il più da mala gente.*

S.P. *Non vi sgomentate punto nelle cose auuerse, ne de gli auuersarij: perche sono causa della vostra salute, ma a dannatione di se stessi.*

E questo è voler di Dio: perche vi è dato, che non solamente habbiate a creder in Christo: ma che anco per amor suo habbiate a patire.

E per questa causa l'opere de' Santi sono state meritorie per loro, e sodisfatorie per altri.

Apoc. 3.19. *Et questo è la patientia de' Santi, sapendo*

pendo che Dio castiga, & flagella i suoi eletti.

Iob. 5.17. *E però Iob diceua: Beato l'huomo ch'è corretto da Dio: perche questi sono segni d'amor, e che vi vuol dar il Paradiso.*

Si come il grano non si pone giamai nel granaio, se prima non si batte, & separa dalla paglia: così fa il Signor de' cari.

Il Signor manda le tribulationi a' buoni, & a' cattiui: a' buoni perche habbiano occasion di mostrar il suo valor nella patienza.

A i cattiui: acciò confessino il latrocinio, e peccati, e si purghino in questo mondo.

Rom. *E perciò io volontieri mi glorio nelle mie infermità, acciò la virtù di Christo habiti in me. E per questo mi compiaccio nelle infermità, contentioni, persecutioni, nelle necessità, & angustie, per amor di Christo, percioche più infermo che io sono: all'hora io son più potente.*

E così si sprezza il mondo, e si odia la carne, e si contradice al Diauolo.

Dil. *Duro è questo sermone. Come può alcun sprezzar il mondo, & odiar la sua carne, e contradire al Demonio tanto potente?*

Rem. *Hauendo Christo nel cuor tuo: non*

temere di diauoli, nè di cosa alcuna: perche egli è difeso, e custodito da gli eserciti Angelici, iquali sono sempre oue è Christo.

Tur. *Molto, e spesso dispiaccio a me stesso: mentre io vado speculando tal confusione.*

Rom. *Dio volesse, che a te stesso dispiacessi: perche piaceresti a Dio. Ma tempo verrà, che tu dispiacerai a Dio, & anco a te medesimo, perche il perseuerar ne peccati è segno de infidelità.*

Credimi, che ogni peccato, & male, dipende in non ricordarti del fine del peccato, quando sei ne' principij.

Però considera quanto breue è quel che diletta: ma eterno quel che tormenta.

Il Demonio vi accieca per farui errare, mostrandoui la gran misericordia di Dio. Ma dapoi fatto il peccato, vi mostra la rigorosa giustitia di Dio, e le crudelissime pene dell'inferno: per farui disperare.

2.Ep. pet.2. 4. *Considera bene. Se Dio non perdonò a gli Angeli che peccarono: gli hà condannati alla eterna pena.*

Gen. 7.7. *E per vn peccato di Adamo dal principio del mondo in quà, mai si hà finito di patir, anzi sommerse tutto il mondo, eccetto quelli seruati nell'Arca di Noè.*

Cosi

Gen. 19. 25. *Così Sodoma, e Gomorra sono in cenere conuerse, per essempio de i posteri.*

Et voi, che hauete l'essempio auanti gli occhi, credete che le vostre sceleragini passino impunite?

Prud. *Dite per cortesia, che frutto cauaste dalle cose: delle quali hora vi vergognate?*

Non sapete, che l'anima è simile allo specchio? se è voltato verso il Cielo si vede in quello il Cielo.

Se è voltato verso la terra: si vede la terra dentro figurata.

E così è l'anima, che è voltata verso il Cielo, e cose celesti: Vede, & gode cose celesti: Se è piegata alla terra, vede parimente cose terrene in essa.

Dunque siate solleciti alle cose celesti: siate diligenti, sì nelle orationi, come nelle meditationi spirituali, perche le orationi sono chiaui del Cielo, imperoche il priego ascende, e la misericordia di Dio discende.

Tur. *Io hò prouato star le hore intiere in ginocchioni, con diuote orationi, e preghiere calde, & efficacci, con rammemoratione, e quasi scongiuri: e pur io non hò visto profitto, nè beneficio di quel che io domandaua, e così de gli altri.*

E per

E per il contrario, hò veduto di quelli che non solo sono priui di diuotion, anzi sono scandolosi, e precipitosi, e nondimeno tutte le cose vanno loro prospere.

Prud. Non è cosa humana il saper li secreti di Dio: ma sò ben io, che non è abbreuiata la mano del Signore, che non vi possa saluare, & aiutare, e non sono aggrauate le orecchie, per non esaudire.

Isaia. 59.1.

Ma le vostre iniquità hanno diuiso tra di voi, & Dio, e li vostri peccati hanno ascoso la sua faccia a voi, acciò non vi esaudisca; percioche le vostre mani sono imbrattate del sangue de i poueri, & le vostre labra hanno detto bugie, e bestemmie.

Et io vi dico di più. Che chi vuol, che le orationi sue vaglino appresso Dio: bisogna che la dimanda sia honesta, & licita: e poi le faccia due altre: vna è il digiuno, e l'altra la elemosina.

E però non vi allontanate dalla misericordia, acciò che quando la volete, la possiate trouare.

Et habbiate sempre in fren l'occhio, la mano, e la lingua.

E fuggite quel piacer presente, che vi dà dolor futuro.

Voi douete sapere, che la maggior cosa, che pottete fare: sia di saluare l'anima vostra.

Vi prego considerate bene: che pro farebbe

rebbe all'huomo, che si guadagnasse tutto il mondo, e che l'anima sua poi habbia a patir le pene eterne?

Però spregiate il presente mondo: che peruenirete al desiderato fine.

Ogni vostra attion, o buona, o rea: deue sempre esser considerata, & fatta ad honor di Dio.

Tur. *Quando vna cosa è ben disposta, e gouernata da Dio, riuscirà sempre in bene, altrimente non.*

lom. *Benche Iddio gouerna il tutto, nondimeno nel principio, quando fece l'huo-*
Eccl. *mo, lo lasciò nelle mani del suo consi-*
5.14. *glio, dicendoli.*

Io t'hò dato il fuoco, & l'acqua: tu hai potere di metter la mano nell'vno, o nell'altro.

Deut. *Io hò posto innanzi a i tuoi occhi il be-*
0.15. *ne, e'l male, la vita, e la morte, la beneditione, e la maledittione.*

Eccl. *Eleggi dunque il bene, & viuerai.*
.16. *E se tu vuoi, tu adempirai i miei commandamenti, & s'adempiranno.*

il. *Quali sono li suoi commandamenti? Se io li sapesse, di ponto li vorrei adempire, e seguir il voler di Dio.*

ud. *Se tu ti degnerai di intender: la Sacrapagina te li insegnerà ella per quãto io credo.*

Cara sorella, ti prego a darli hora qualche breue, ma vtil ricordo, per la

prima

prima lettione, acciò si possa inuiar per
la via di salute al Paradiso.

S. P. *Di gratia: Christo li insegna la via di*
Mar. *salute, dicendo: Se alcuno vuol venir*
8.34. *dietro a me: rineghi alla propria volon-*
tà, e piglia la sua Croce, e seguiti me.
Math. *E quello, che non piglia la sua Croce,*
10.38. *e mi seguita, non è di me degno.*
11.30. *Perciochè il mio giogo è suaue: e'l mio*
peso e leggiero.
19.17. *In somma se vuoi entrar nella vita*
beata: Osserua li commandamenti.

Tur. *Io di ragion sarò saluo, hauendo io ha-*
uuto, & osseruato, nō solo il Batesimo: ma
anco l'altre cerimonie soprabondanti si
come è costume, e precetto de' Christiani.

S. P. *Oh pouerello, quello che perseuera fin'*
al fine: quello sarà saluo.

Prud. *Hai tu osseruato il precetto di Christo*
Mat. *quando dice: Amate li vostri inimici,*
5.44. *e fate bene a quelli, che vi odiano, &*
pregate per li vostri persecutori.

Tur. *Chi da pecora si fa il lupo la mangia.*
Non sapete voi quanti, e quanti sono
stati stracciati, e crudelmente tormen-
tati per lor ostinatione di voler segui-
re tal rito, e precetto?
Che dite M. Mosè? non hò io detto il
vero?
Voi sete hoggi come ammutito, attoni-
to: dite qualche cosa.

Heb. *Io non sò hora che dirui, nè voglio in-*
terromper

terromper li vostri ragionamenti: però seguitate se vi piace.

Prud. *Coloro che in poche cose sono stati stracciati, sarãno in moltissime bene adagiati: poiche Iddio gli tentò, e gli trouò degni di se, perciò riceueranno il Regno pieno di ogni ornamento, & corona di bellezza dalla mano del Signore.*

Sap. 5.

E però nõ vi affligano gli auuersi accidenti, nè vi attristino le tentationi.

Anzi all'hora reputateui esser nel colmo di tutti i gaudij, quando sarete posti in mezo di mille tentationi, sapendo che la proua della fede si fa con la patienza: percioche Iddio vi consola dicendo.

Apoc. 19. *Quelli, che da me sono amati, riprendo, & castigo. Non sapete, ch'è dibisogno per mezo di molte tribulationi entrare nel Regno del Cielo?*

E tutti quelli, che vogliono religiosamente in Christo viuere: hanno a patir delle persecutioni, e trauagli?

Già fu dibisogno, che Christo istesso patisse, & così intrasse nella sua gloria.

Non è questo mondo, & questa terra della vostra pellegrinatione, una valle di lagrime? luogo di esilio, & una prigione? nõ già patria di eletti: nõ sai tu?

Beati sono quelli, che piangono, e guai a coloro, che ridono.

Non hauete voi in molte cose offeso Iddio?

Iddio? & ogni giorno souente offendete quello, che non lascia i peccati andarsene impuniti?

Riceuete dunque le tentationi, & i flagelli del Signor con patienza, e di buon cuore, ad ogni hora che vi saran mandati, pentendoui, & humiliandoui, quanto più potete, riconoscendo ogni cosa dalla benigna man di Dio, per vostra emenda, & non per vostra perditione.

Et hauendo voi parte della passion con Christo: rallegrateui, affine che quando si manifesterà la gloria sua: voi possiate eternamente esser gloriosi con esso lui.

E così similmente i Santi hãno prouato scherni, battiture, & oltra à ciò catene, et prigioni: sono stati lapidati, segati per mezo, sono stati tentati, & per morte di spade vccisi.

Andarono attorno vestiti di pelle di pecore, & di capre, bisognosi, angosciosi, & afflitti, de' quali non era il mondo degno.

Andauano errando per li deserti, & ne i monti, & spelonche, & cauerne della terra habitauano.

Dil. *Quelli furono eletti da Dio, per tal effetto.*

Sarebbe presontion grandissima a disegnar, o tentar di ascender a tal'altezza.

S.P. *Non è presontion a voler quello, a che*

t'inuita

t'inuita l'istesso Dio, a gloria sua: ma è presontion a non obedir quanto ti commanda, & inuita il Signore.

Non dir, che non si possa andar a questo grado, perche sarebbe incolpar Iddio, che ti inuita: ma incolpa te stesso, a non ti voler tanto humiliare, & acquistar virtù quanto doueresti, & potresti.

Non è proprietà dell'humiltà, & obedienza diuina, che abbassandoti, ti fa grande, & eccelso?

Christo per abbassarsi fin alla obbrobriosa morte della Croce, non è egli fatto eminente sopra tutti?

E quiui nõ vagliono scuse, percioche voi sete potentissimi in questa vita: stando, e confabulando con Dio. Hauendo gli Angeli per vostri coadiutori.

Vsando le cose di questo mondo come di quello Signore, e non come seruo.

Però doureste commandar a i vostri pensieri vani, che vadino, & se ne andassero, & altri pensieri buoni, & virtuosi, che vengano, & venissero.

Dil. *Obime che è troppo difficile, ministrar le cose terrene senza peccare, & è difficilissimo a impedir, che'l cuor non vada vagando in vanità.*

Voi douete sapere, ch'è cosa naturale il desiderar il bene, e di ben in meglio?

Il che

Il che fa l'huomo insatiabile. E che rimedio vi è?

Rom. *Se tu anderai considerando il grandissimo amor, e passione acerbissima di Christo: non sarà cosa alcuna si molesta, che tu non la tolleri volontieri per amor suo.*

Prud. *Considera, se hora il Signor Iddio è tanto liberale con le sue creature sì disubidienti, mentre sono in questa carcere del corpo corruttibile, che gli hà fatti possessori delle sue tante infinite gratie, & beni temporali, che possono godere li beneficij, & fauori de gli Angeli, de' Cieli dell'aer, terra, acqua, fuoco, la luce, le tenebre, il calor, ombra, pioggia, rogiada, venti, & goder co' sensi infiniti contenti, e godimenti.*

Quanto maggior doni, & gratie haueranno quelli, che meriteranno d'esser degni di seruire, & godere nel palagio, & alla mensa Regal della Corte Celeste? doue non sa à contaminatione, nè imperfettione alcuna, nè cosa desiderabile, che non si habbia.

E per questo molti godeuano d'andar al Martirio, lasciando chi la testa, chi la pelle, chi la vita in diuersi tormenti.

Non curandosi delle persecutioni, de' nimici, nè anco stimauano li patimenti naturali; come la fame, sete, freddo, caldo,

caldo, ſonno, corruttion, ſolution, verminezzi, nè ſimil altri incommodi.

Tenendo per certo, che non ſi può hauer nell'vno, e nell'altro ſecolo li ſuoi contenti.

E che dite, padre, non vi par, che io dica il vero?

Rem. *Si certo. E tanto più ſi douerebbe conſiderare, che nell'India maggiore nella prouincia di Nechabar, ſono cinque Rè Idolatri, & hanno per coſtume, quando vn Rè more: li ſuoi principali fanno bruſar il ſuo corpo; mentre arde, eſſi per amor ſuo ſi gettano nelle fiamme per arder ſeco in compagnia, dicendo, eſſer poi con eſſo lui nell'altra vita, come ſono ſtati di quà, e coſi fanno molte mogli nella morte del loro amato conſorte.*

Se quella gente idolatra, cieca del vero lume, per amor d'vn'huomo mortale ſi contentano di ardere; quanto maggiormente debbiamo noi Chriſtiani illuminati, & guidati dallo Spirito ſanto eſporre la vita, per amor del noſtro Creatore, & Redemptore?

In ſomma per amor di quello, ilquale ci dà quanto di bello, e di buono habbiamo, & ſperiamo.

E nondimeno quanto pochi vogliono per amor ſuo ſopportar vn minimo incommodo?

Segno euidente d'ingratitudine, è di incredulo anzi di infidele.

Heb. *Io credo come Christiano, & sopporterei: ma non vorrei però esser battizato, non essendo precetto di Dio.*

S.P. *Christo dice.*

Ioan. 3.5 *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non intrabit in regnum Cœlorum.*

Però fin che non sete Battizato, non potete esser partecipe della passione, & meriti di Christo.

E per consequenza non potete conseguir la remissione de' peccati, nè meno l'indulgentia.

Heb. *Io mi farei Christiano, & bramo il battesmo, se egli hà tal virtù, come più volte hò inteso: ma a me duole il lasciar, & abbandonar li figliuoli, moglie, e la robba.*

S.P. *Chi ama il padre, ò la madre, ò figliuoli, più di me: non è di me degno dice Christo.*

Mat. 10.37

Heb. *Ohime che è pur troppo vero il prouerbio, che si dice.*

Grand'amore: gran dolore.

Prud. *Meglio è dar la lana, che la pecora. E per dirla più volgare. Meglio è a patir vn poco, che patir in eterno.*

Heb. *Io son si confuso: che non sò pigliar partito. Io desidero di sciogliermi, & esser con Christo, e nondimeno io temo*

mo quella traditora della morte.

Prud. *Che credete voi, che sia la morte? la morte non è altro, che una banca doue si pagano i buoni, e valorosi Caualieri: & si licentiano i Codardi.*

E quelli, che si dogliono di essa, douerebbono prima considerar il pagamento dei trè tiranni, Cioè carne, mondo, e demonio.

Perche dalla carne non si caua, se non corruttione.

Il Demonio dà a i suoi se non tormenti.

E niuno serui mai al mondo, che di lui non si lamentasse.

Anzi (per modo di dire) la morte è schiaua dell'huomo

Perche l'huomo hà semper la morte al lato, e non hà altra potestà più sicura, che della morte.

Poi che sempre l'huomo hà potestà di prouocarla, anzi di pigliarsela.

E ben vero, che per lo più, li ricchi, & i sani, hanno la morte in odio: ma li poueri, gl'infermi, & i trauagliati, assai, ò spesso bramano la morte.

Heb. *Deh, Signor mio, & Dio mio. Eccoti quella, che tu ami, è inferma. Vedi, Signor mio, le mie piaghe mortali, e porgi il tuo santo aiuto.*

Credete voi che Iddio ci perdonerà realmente facendo noi la debita penitenza?

S.P. *Indubitatamente: perche Dio disse di sua propria bocca al profeta Ezechiel, al Cap.18.*

Io non voglio la morte del peccatore: ma più tosto che si conuerta, & viua.

Et in qualunque hora piangerà il peccatore: Io non mi recorderò più le sue colpe.

Dil. *Essendoci dunque fatte queste promesse: mondiamoci di ogni macchia carnale, & spirituale.*

Sanctificandosi perfettamente nel timor di Dio.

Se io sapessi doue trouar Iddio: ogni studio, fatica, & pericolo, mi sarebbe grato, per trouarlo.

Prud. *Si troua Dio frà le spine, come fece Moise.*

Exod. 3. *Per le spine, si intendono le tribulationi.*

Mai apparse Dio a Moise, stando in Egitto.

E però nè anco tu lo vedrai, godendo delle cose mondane.

1.Re. 5.3 *E perciò non permise Dio, che la sua santa Arca, & l'Idolo Dagon, hauessero vn'istesso altare: perche, non si può seruir a due signori contrari in vn istesso tempo. (cioè) a Dio, & al mondo.*

Galat. 1.10 *E sappi, che l'amico di questo mondo, è inimico di Dio.*

E però li santi Martiri, che furono

amici

amici di Dio: patirono molto crudeli tormenti dal mondo.

Ma Dio, che è giusto, & largo remuneratore, vedendo le lor fatiche, & grauami, li chiama a se, dicendo.

Mat. 11.28 *Venite a me tutti voi, che lauorate, & sete aggrauati: & io vi reficierò.*

Mat. 25.30 *Li serui inutili gettateli nelle tenebre esteriori: doue sarà se non pianto, e stridor di denti.*

Dil. *Doue si potrebbe trouar Iddio? io son disposto di non quietarmi, fin che non lo troui.*

S.P. Apoc. 3.20 *Egli stà alla porta, & batte: e se alcun vdirà la sua voce, & aprirà, egli entrerà.*

Però intendimi dice alla porta del cuore.—

Dil. *Nella maniera, che brama il ceruo di arriuar ad vn fonte di acqua: l'anima mia desidera venir a te, Dio mio: Ti prego per l'abbondanza della tua Pietà, & Misericordia: che tu insegni a me la tua via, e porgi il tuo santo fauore: accioche io possa conseguir vna particella della Gloria tua.*

DIO. *Sappi, che non puoi hauer gloria, senza vittoria, nè vittoria, senza battaglia.*

Però imita me, & habbi pacientia.

Mat. 12.30 *E quello, che non è meco, è contra di me.*

Marc. 9.35 *Se alcuno vorrà esser il primiero, quello sarà il più infimo, & seruo di tutti: perche il più minimo di tutti voi, è il maggiore.*

Mat. 19.17 *Adunque se vuoi entrar alla vita, osserua li Comandamenti: perche la fede senza le opere è morta.*

Iaco. Apost. 2.26

Dil. *Deh Signor mio, io non mi contento di esser Santo, nè perfetto, come è stato San Francesco, nè San Dominico, nè San Paolo, nè San Giouanni.*

Voglio prouar se io posso arriuar sopra di tutti: perche nè questo è a te impossibile, nè a me vituperabile. Ma è cosa a te facile, & amabile, & a me debita, & laudabile.

E non già per inuidia: ma per desiderio di gratificare, & seruire.

Chi e quel, che habbia profonda humiltà, si faccia auanti, che li voglio preceder: perche me li voglio far non solamente suo seruo, e schiauo, ma anco de' suoi serui, & amici, & anco de' nimici.

In quanto alla pacientia. Io voglio sopportar, & lasciarmi vincer da ogniuno: e non sentirò alcuna molestia d'animo.

Io desidero ogni sorte di male sopra il corpo mio: Prouocherò ogni creatura, e insieme forse il Creatore: che mi faccia no tutto quel male, che possono, e tutto mi

mi sarà grato.

E se si troua alcuno, ilquale sia abondante di carità, non imaginatiua, nè fantastica, ma con verità sia amator di Dio, e del prossimo: tale non voglio che mi vada auanti.

Imperò che per amor & honor di Dio, e del prossimo, la robba, l'honor, il corpo, & l'anima; in ogni pena sono aparecchiato di esporre.

Adunque m'insidijno pur li demoni, e tendino i lor lacci.

I digiuni mi consumino;

Le veste ruuide mi squarciano; rodendo la carne.

Mi agrauino pur le fatiche.

M'inquietino le vigilie, e mi disechino.

Dica di me, e a me quel che ciascun vuole, peggio che mi faranno: più gli amerò.

Venga pur freddo, e caldo sopra di me, quanto può far natura.

Desidero, che mi doglia il capo, e i denti.

Mi arda il petto. Si disoluan le midolle.

Si putrefaccian li ossi.

In summa, che io perisca in dolore, e finisca gli anni miei con gemiti, e tribulationi.

Signor mio, & Dio mio GIESV Christo, io confesso; & confesserò fin alla morte la tua sola fede; & de' be-

neficij tuoi di continuo ti ringratierò.

Et della mia ingratitudine, ti domando Misericordia, & prego che col tuo per noi sparso sangue, scancelli tutti i peccati miei. Non hauendo rispetto al mio proprio dolore, ma al dolore dell'amarissima tua passione, iquali miei peccati faccio pensiero di debitamẽte confessare, e con fermo proposito voler più tosto morire, che mai più mortalmente peccare.

Così prestami dono, che lo possa fare fortificandomi per modo con la gratia tua, che io ami te sopra ogni cosa, & il prossimo come me, per te.

Et che le orationi mie siano deuote, & grate nel cospetto tuo. Et ciò, che procederà dallo spirito, & corpo mio, tutto sia a laude tua, tutto il tempo della vita mia.

Non tanto per isperanza del premio, nè per paura di punitione, quanto per desiderio della Gloria tua.

Per la qual vorrei ogni modo sempre ogni fatica, terror, e tribulatione sopportare: ancorache mi fusse reuelata l'eterna mia dannatione, dalla quale si come sei vniuersal Saluatore; così vogliane tutti saluare, mediante l'intercessione della profonda humiltà della madre tua, & Auuocata, & Madonna nostra, Vergine Maria.

E chi desidera questo: dica Amen.

LICENTIA

L'ANGELO

Che fece il Prologo.

Ang. ECce nunc Benedicite dominum omnes serui Domini, qui statis in domo Domini.

Laudate, & ringratiate il Signor che ci ha concesso di peruenir al desiato fine di questa nostra rappresentatione spirituale.

Nostra in quanto all'attione:

Ma vostra: in quanto alla contemplatione.

Ringratiamo noi Iddio della sua Clemenza, e le vostre Signorie, della grata audienza. E se vi fu cosa alcuna grata:

Dateci segno con vna palmata.

Laus Deo.

IL FINE.

DIALOGO
DI VN ROMITO
E DI VN HEBREO.

Rom. DEh dolcissimo mio Sig. che delitto hai tu commesso? che così seueramente sei stato giudicato.

Che error hai tu comesso, oh amatissimo mio Signor.

Che così acerbamente sei stato trattato?

Che sceleraggine furono le tue?

A chi hai nociuto, ouer offeso?

Quale sono le cause della tua morte?

E chi fu causa della tua condanatione?

Per amor mio tu sei impiagato, e morto.

Io son l'occasion de i tuoi dolori, e passioni.

Io merito la tua morte, e li tuoi flagelli.

Oh Marauigliosa condition di censura: & ineffabile dispositione de misterij.

Pecca l'iniquo: & è punito il giusto.

Manca il Reo: & è castigato l innocentissimo.

L'empio offende: e'l pio è condannato.

Quel che debbe patir il cattiuo: patisse il bueno.

Li debiti del seruo paga il Signore.

Quello che hà commesso l'huomo: sopporta Iddio.

Ohime chi e questo? Io vò tirarmi da parte, acciò vadi a suo viaggio.

Heb. *Adio vecchio, che fate qui cosi solitario?*

Rom. *Iddio vi dia il suo santo lume, acciò facciate come hora io.*

Heb. *E che fate?*

Rom. *Leuo li occhi alla croce, & vedo iui il mio diletto Maestro, & Signore per amor nostro pendere con le braccie larghe acciò lo guardiamo.*

Con li piedi inchiodati: per aspettarci a penitenza.

Con il costato aperto: per mostrarci l'abbondanza della sua benignità, e dolcezza del suo amore.

Guardate il suo capo incoronato de spine, & inclinato, che ci chiama al suo amor, e pietà.

Heb. *E che vi hà egli dato: ouer promesso, per questo vostro guardare?*

Rom. *Oh fratello mio Carissimo, che cosa ci poteua egli pui dare, e promettere: che non ci habia dato, e promesso?*

Voi ridete?

Oh ingrato, ottenebrato in peccati.

Egli ci fece alla imagine, & similitudine sua, e ci hà constituito sopra tutte le altre creature. E ci chiama alla vita eterna.

Ci hà impromesso la fruition della sua chiara, & aperta visione.

Per noi e fatto huomo, & hà conuersato 33. anni al mondo, vestito di carne fragile, & mortale: liberar dalle mane del Diauolo.

E in che modo ci hà egli recuperato? non con belle parole, ne con denari, ma con il preciosissimo sangue, sparso abondantamente, e finalmente è anco morto per noi.

Egli non si contentò di hauerci sublimato sopra tutte le creature: ma ci diede anco li Angeli per custodi, & coadiutori.

Heb. *Questo qui, a me par che sia vn legno.*

Rom. *E vero, che questo è vn legno. Ma è però il ritratto, & imagine de Christo nostro Signore, e perciò io riuerisco, & honoro l'imaginato.*

Heb. *Voi dite che il vostro Dio è trino: e questa imagine rappresenta vna persona sola. Come si può dunque intender questo vostro parlar de voi Christiani?*

Rom. *Christo dice. Qui vidit me: videte & patrem meum.*

Heb. *Io non credo alle sue parole; rendete altra ragione.*

Rom. *Io son contento.*

Voi confessate esser vn Dio, e Creator del vniuerso, qual è padre de tutti, questo è cosa nota.

Dauid profeta confessa il padre, & il figliuolo quando dice.

Psal. *Ha detto il Signor al mio Signor siedi*
109.1 *alla dextra mia. (cioè) il padre disse al figliuolo. Et anco nel Psal. 30. Confessa il figliuolo, & padre quando dice.*

Psal. *Sei tu a me il prottetor in Dio, & il*
30.3 *refugio nella casa, acciò mi facci saluo.*

Moyse confessa il Spirito santo in molti luogi della Bibbia, & in particolar nel principio del Genesis, quando dice Il Spirito del Signor si moueua sopra del Acque.

Che dite? voi sete ferito con la vostra spada.

Heb. *Queste cose non sono da trattar si leuemente; ma bisogna prima intender li passi, e veder le esposition del nostro Talmut.*

Rom. *La volete più chiara, senza altra esposition?*

Sentite Ieremia profeta al cap. 1. quan
Iere. *do Iddio disse a Ieremia che l'hauea san*
1.6 *tificato per profeta Ieremia rispose tre volte. A.a.a. Domine Deus &c.*

Volendo significar, e dir, Dio trino, con li tre A. poi che Iddio disse esser alpha, che vol dir A.

Heb. Ieremia balbotaua cosi per timor nella prima apparenza del Signor, nel qual cospetto trema ogni creatura.

Rom. E vero, che ogni creatura il teme, e trema. Ma Ieremia era santificato, & fortificato, e nondimeno vn altra volta

Iere. d'ipoi ancora fece l'istesso: dicendo A a

14.13 a, domine Deus.

Heb. Io dico che Gieremia balbotaua cosi nel principio del suo parlare, dicendo inconsideratamente. A a.

Rom. Questa ragion non vale: perche quando Ieremia disse del tempio del Signore egli medesimamente disse tre volte.

Iere. Templum domini: templum domini:

7.4 Templum domini est, &c.

Ezec. E l'istesso fece anco Ezechiel profeta

4.14 parlando con Dio, disse tre volte. A, a, a, domine Deus &c.

E se non vi basta questo bisogna creder alle parole del istesso Dio, che dis-

Iere. se a Ieremia profeta.

7.11 Ego, Ego sum, Ego vidi.

Volendo dir, ouer significar tre persone, vn solo Dio.

Heb. Voi la volete interpretar a vostro modo: & noi al nostro secondo l'opinion delli espositori.

Rom. Che vana scusa e questa? volete voi le

Exo- parole di Dio più chiare in tal propo-

do 3. sito, e troncar tante parole? guar-

da-

15.16 *date nel exodo al Cap. 3 quando Moyse domandò al Signor il suo nome: il Signor rispose tre volte, l'istesse parole.*

Dirai a li figliuoli de Israel.

Il Signor Dio delli padri vostri, Dio Abraham, Dio Isaac, & Dio Iacob mi hà mandato a voi, & questo è il mio nome in eterno.

Hora voi hauete inteso che egli si nomina da sua posta Dio, tre volte, con tre nomi differenti.

Isa. *Se vedrete anco in Isaya profeta al capi-*
6.3 *tolo sesto intenderete che li serafini stauano sopra il Signor diceuano tre volte.*

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus. E quel che segue.

Heb. *Che Iddio sia spirito, o che habbia spirito concedo; ma che habbi figliuolo: non posso capir, ne meno credere, se non che tutti siamo suoi figliuoli, & esso nostro padre.*

Rom. *dunque voi mi concedete che sia Padre, & Spirito santo?*

Eccl. *Hora considerate quello che dice Ie-*
51.14 *sus figliuol di Syrach nella sua oratione, quando dice.*

Inuocaui Dominum patrem Domini mei.

Hora egli confessa il padre, & il figliuolo.

Se

Se non vi sodisfate di questo: udite la
4.Esdra 2.46 *risposta che diede l'Angelo quando fu interrogato da Esdra, con queste parole.*

Chi è quel giouine il quale pone le corone a questa gente, dandoli le palme nel le mani?

Rispose l'Angelo.

È il figliuol di Dio: il quale hanno confessato in vita.

Heb. *Se ben questo fu detto da vn in forma di Angelo, nondimeno sapiamo che anco li Demoni possono prender forma Angelica per ingannarci; e però è da dubitare.*

Rom. *Se voi dubitate del Angelo: sentite le*
Osee 11.1 *parole del istesso Dio, che diceua al profeta Osea.*

Ex Egipto vocaui filium meum.

Hora non è più che dubitare, ma è cosa certissima che Iddio habbia figliuolo, il qual sia conosciuto, & adorato in terra.

Heb. *Se pur vi è non è però quello che adorate voi.*

Rom. *Anzi sì. Habacuc profeta lo confessa alla scoperta, quando dice.*

Hab. 3.18 *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo.*

Zac. 3.1 *E più chiaro dice Zach. profeta quando dice.*

Ostendit mihi Dominus IESVM Sacerdotem magnum.

Hora

Hora non potete più negar la santissima Trinità da noi Christiani Confessata, & adorata.

Heb. *Io non sò come la sia; ma se vi fosse qualcun delli mei collega, e Rabini litterati, delliquali ne sono molti Cabalisti: voi forsi perderesti la battaglia.*

Ma sia come si voglia, a vostro modo: basta che fin hora il Messia non è comparso.

Rom. *Respondete al proposito. Voi sete pur Rabin ancor voi, se io non erro. E quando darete luogo alla ragion, vi farò (per modo di dir) veder, e toccar con mani; che il Messia è venuto, & è quello che noi adoriamo. Se però volete dir il Messia promesso da Iddio alli profeti.*

Discorriamo per ordine, principiando dalle preghiere fatte a Dio; da' Santi padri: acciò mandi il Messia. E le risposte di Dio, & anco del successo in tal proposito, e tutto più breuemente, che possiamo, senza punto discostarci dalla sacra Bibbia.

Heb. *E questo è il desiderio mio però ad litteram se così vi piace.*

Rom. *Io son contento.*

Isaia 19.21 *Il profeta Isaia dice, che gridauano al Signore con le faccie tribulate, acciò lor mandasse il Saluatore, & propugnatore ilqual gli deliberi. (dicendo)*

E mitte

Isaia 16.1. *Emitte Agnum Domine dominatorem terrȩ.*

Hora voi hauete inteso le qualità desiderate in esso Messia, che egli sia l'Agnello dominator della terra.

Pilip. 2.8. *Christo Figliuol di Dio, & vero Messia: fu simile all'Agnello, essendo humile nel nascer viuer, & morire: però disse San Paolo.*

Humiliauit semetipsum vsq; ad mortē.

Heb. *E vero, che li nostri padri hanno ottenuto la promission di mandarlo, ma fin hora però non è venuto.*

Rom. *Iddio non è già mendace?*

Heb. *Sarebbe bestemmia horrenda, creder, e dir tal cosa.*

Rom. *Sentite dunque le risposte, che diede Iddio al Profeta Egeo.*

Egeo 2 8. *Il desiderato di questa gente venirà.*

Habacuc 2. 3. *Se egli tarderà aspetta, perche venirà, & non tarderà.*

Al Profeta Isaia poi dice.

Isaia 51.5. *Il mio Saluator è partito.*

61.11. *Ecco che'l Saluator tuo viene.*

Oh pouerelli voi. E horamai mille seicento, e più anni, ch'è venuto, e voi pouerelli aspettate ancora?

E di più, Iddio disse alla scoperta doue quello douea nascer dicendo.

Mich. 5.2. *E tu Betlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda: da te vscirà il dominator d'Israel.*

Quella

Heb. Quello che dite voi è nato più tosto pastor, che Principe.

Rom. E però disse Esaia.

Expectate pastorem, requiem æternitatis dabit vobis: quoniam in proximo est ille, qui in fine saculi adueniet.

Heb. Voi dite, che Christo è nato da vna Vergine, laqual cosa è incredibile per due cose principali.

Prima per esser cosa incredibile, che vna donna congionta in matrimonio resti intatta.

La seconda è, che sarà cosa contra il corso di natura.

Rom. Queste cose sono operation di Dio, e non di natura. Iddio già predisse al Profeta Achaz dicendo.

Isaia 7.14. 66.8. Ecco la Vergine concepirà, & partorirà il figliuolo. E chi hà mai inteso cosa tale? E chi hà veduto cose simili?

Io che fo altrui partorire: non partorirò quello?

Io che do altrui il generare: sarò sterile?

Heb. Da qual seme deue esser dunque proceduto, e generato qeella creatura?

Rom. Isaia Profeta vi risponde, e dice.

Isaia 6.13. Seme santo sarà quello: che sarà in lei (cioè) nella Vergine Maria.

Zach. 14.6. Zaccharia Profeta vi dice il tempo, o stagion della sua venuta d'Inuerno, quando dice.

Venirà

Venirà il Signor Dio mio con tutti li Santi, & in quel giorno non sarà luce: ma freddo, & ghiaccio, & al tardi sarà luce.

Questo s'intende per lo splendor della notte di Natale la qual superaua di gran lunga la luce del giorno.

Ilqual splendor fù predetto anco da Isaia profeta dicendo.

Isaia 60.1 *Leua su Ierusalem, e riceui la tua luce che vien, e la gloria del Signor è nata sopra di te. Ecco perche le tenebre hanno coperto la terra: & il caligo li popoli, ma sopra di te nascerà il Signore & sarà veduta la sua gloria in te, & caminerauno le genti col tuo lume.*

Li Rè in splendor della tua Natiuità, portando oro, & incenso annuntieranno laude al Signore.

Isaia 2.17 *In quei giorni gli huomini sublimi si inclineranno, e l'altezza degli huomini sarà humiliata, e solo il Sign. sarà esaltato.*

Predicendo però delli trè Magi che venero per adorarlo, & offerir l'oro, e incenso.

Heb. *Non è di ammiratione, che li Magi siano venuti per vederlo, perche ogni simile ama il suo simile, e però essendo quel li Magi ò negromanti poteuano facilmente saper della sua Natiuità.*

Rom. *V'ingannate: perche Magi vuol dir Sapienti, e non negromanti, come dite voi.*

Hora

Hora che dite degli animali Irrationali, che adorauano Christo nel presepio? (cioè) il bue, & l'asino si come predisse Iddio con queste parole.

Isaia 1.3 *Il bue hà conosciuto il suo possessore: e l'asino il presepio del suo Signore; ma Israel non hà conosciuto me.*

Isaia 19.1 *Isaia profeta predisse che Christo andarebbe in Egitto a destrution degli Idoli dicendo:*

Ecco il Signor ascende sopra vna lieue nube, & intra in Egitto: e nella sua presenza si commoueranno li simulacri, & in quel tempo gli Egittij conosceranno, & honoreranno il Signore.

Osee 11.1 *Il suo ritorno fu predetto da Iddio istesso, con queste parole da Egitto hò io chiamato il mio figliuolo.*

Heb. *Christo disse esser figlio di Dio, perche era veramente litterato, e tenuto per Cabalista: ma erano però scientie acquistate, e non infuse dalla Natiuità.*

Rom. *Se non hauesse hauuto le scientie dalla Natiuità sua non haurebbe disputato nella età de dodici anni co i Dottori, & Rabini della Sinagoga, come già fece. E però Isaia predisse, dicendo.*

Isaia 11 1 *Riposserà sopra di quello lo Spirito del Signore lo spirito della Sapientia, & intelletto; lo spirito del Consiglio, & fortezza, lo spirito della scientia, e pietate.*

Heb. *Egli è stato distruttor della nostra leg-*

ge, facendo nuoua legge: Ilche è contra Dio, ilqual fece patto eterno co' nostri padri.

Rom. Voi hauete torto a dir che Christo facesse cosa alcuna contra il voler del padre; anzi è stato obedientissimo alla legge vecchia, & hà sempre procurato honor al padre, e beneficio ad altri con suo proprio patimento; e con nuoua Legge Euangelica, insegnò quanto era necessario all'huomo di sapere. E questo fu predetto da Iddio con queste parole.

Iere. 31.31. Ecco che veniranno li giorni, che io farò patto nuouo con la casa d'Israel, e di Giuda. Non come il patto che promisi a' vostri padri, ilquale hanno fatto vane, e senza alcun valore.

Ma questo sarà il patto, ilqual farò con la casa d'Israel.

Darò la mia legge nelle lor viscere, et scriuerò quella ne' lor cuori, & io sarò a quelli Dio, & essi saranno il mio popolo.

Heb. E che legge hà egli dato, ouer scritto ne' cuori?

Rom. Christo disse: Discite, ouer imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, che trouarete riposo alle anime vostre.

Mat. 11.29.

Mat. 4.17. Fate penitentia, percioche si auicinerà il Regno de' Cieli.

Joan. 13 15. Io vi dò nuouo precetto: che voi debbiate amarmi scambieuolmente l'uno

l'altro,

l'altro, e si come vi hò amati io, debbiate amarui ancora voi.

Et simil altre cose commandò Christo.

Heb. *E quando disse Iddio cosa alcuna del Battesimo, come fece della Circoncisione?*

Rom. *Quando disse.*

Isaia 55.1. *Tutti voi, che hauete sete, venite all'Acqua. Venite a me, & viuerà l'anima vostra, & io farò con voi patto sempiterno, come feci con Dauid mio seruo fedele.*

Heb. *Seguitè il vostro ragionamento, se vi piace.*

Rom. *La nobilissima intrada che fece Christo in Gierusalem la Dominica delle*
Zach. 9 9 *Palme sopra l'asina, & asinello fu predettò da Zaccaria Profeta, & anco da Isaia dicendo.*

Isaia 62.11. *Ecco il tuo Rè venirà a te giusto, & Saluator, pouero sopra vn Asina, & asinello.*

Psal. 40.10. *Dauid profeta predisse il traditor, cantando.*

Quello, che mangiaua il mio pane: hà aggrandito l'inganno sopra di me.

Iddio istesso già predisse il precio: dicendo.

Zach. 11.13. *Hanno preciato la mia mercede trenta dinari.*

Isaia 65.1. *E che Christo disse due volte, Ego sum quando gli hebrei lo cercarono nell'horto per prenderlo, predisse Iddio in Isaia, dicendo*

Ecce

Ecce ego, Ecce ego ad gentem, quæ non inuocabat nomen meum.

Zach. 13.7. *La presa di Christo, & fuggir de' discepoli, fù predetto da Iddio quando disse.*

Percute pastorem: & dispergentur oues.

Heb. *Se ben mi ricordo: voi diceste Christo esser figlio di Dio, anzi Dio istesso. Come può esser, che Dio hauesse permesso di lasciarsi percuotere, nè beffeggiar, nè meno con vna morte si obbrobriosa trucidare?*

Voi douete sapere che vn sacerdote immondo volendosi accostar all'arca del Signor fu morto di morte subitana.

Rom. *Io il sò, & è vero. Ma se così hà piacciuto al Signor per sua Misericordia, volete voi contradire?*

Hauendolo Iddio già prima predetto con queste parole.

Isaia 50.6 *Io hò dato il mio corpo a' percussori, e le mie guancie a gli sradicatori, & la mia faccia non ascosi da gli insultori, nè da lor sputi.*

Heb. *dunque egli non sarà stato percosso, come si dipinge?*

Rom. *Poiche non credete agli Euangelisti: sentite, che ve lo dice Isaia.*

Isaia 1.6 *Dalla pianta de' piedi fin alla cima non è sanità in esso, ma pien di ferite liuide: & piaghe enfiate, talmente, che*

Isaia 53.2 *non hà più effigie, & con la faccia quasi ascosa, in modo tal che non considerauano*

uano più di esso, scacciandolo come quasi leproso.

Heb. *Se fusse stato Dio, o figli di Dio, come dite voi: non harebbe sopportato la morte, nè altra offesa, nè ingiuria, ma maledicendo distrutto, & annullato il mondo: anzi arso il tutto con fiamme di fuoco.*

Rom. *Isaia profeta vi risponde, e dice.*

Isaia 53.7 *Fu sacrificato, perche egli volse, & non hà aperto la sua bocca per lamentarsi. Anzi stette ammuttito a guisa de vna pecora condotta al mazzello.*

Heb. *Questo tacere fù segno, che si conosceua reo, e che meritaua la morte con tal supplicio.*

Rom. *L'istesso profeta segue dicendo.*

Isaia 53.14 *Quello che non fece cosa iniqua, ne fraude alcuna fu nella sua bocca, è giudicato con gli scelerati, e portò li peccati di molti, & hà pregato per li trasgressori.*

E però Pilato l'istesso giudice volendo

Ioan. 18.39 *dir quasi le istesse parole, disse due volte. Ego nullam inuenio in eo causam.*

Heb. *Fu predetto della qualità della sua morte?*

Rom. *Anzi si. Iddio la dimostrò in figura quando disse a Moise.*

Num. 21.8 *Fà vn serpente di bronzo, & metti quello per segno, e se alcun, percosso guarderà quello, sarà sanato.*

Heb. *Voi la volete pur con le figure io la sapeua. Vi dico, che debbiate mostrarmi ad*

literam, si come dissi nel principio. Perche io sò certo, che se fusse stato Dio, non si haurebbe potuto inchiodare, si come fù inchiodato.

Rom. *Vi risponde Iddio istesso, quando dice a*
Zach. *Zach. profeta: Guardano a me, che mi*
12.10 *hanno conficato, & piangono con pianto quasi sopra l'vnico nato:*

Et altroue in Malachia dice.

Mala. *Se l'huomo ficca Dio: perche voi confic*
3.8 *cate me? mi hãno forato le mani, e i piedi.*
Iob
16.14 *E cõ la sua lancia hà ferito li mei lõbi.*

Heb. *Se fusse stato Dio, non haurebbe hauuto sete, come egli disse in Croce, se ben li fu dato fele, & aceto.*

Rom. *Christo haueua sete della salute delle anime: nondimeno fù da Dio predetto questa ingratitudine, quando disse:*

Psal. *Mi hanno dato per cibo il fele, e nella*
68.22 *sete mi hanno abbeuerato con aceto.*

Heb. *Se fusse stato non dico Dio, ma solo vn huomo Santo ò grato a Dio, egli haurebbe fatto alcun miracolo aparenti nell'hora della sua morte.*

Rom. *Non sapete, ò non volete sapere? che nella hora della sua morte fù terremoto grãdissimo, e si oscurò il Sol, e la Luna, e furono tenebre sopra tutta la terra si come fù predetto in Isaia, e Ioel profeti.*

Isaia *La Luna si vergogna, e'l Sol si confonde.*
24.23 Ioel *Sole, & Luna sono oscurati.*
2.10 *E però nõ senza ragion molti hebrei insieme*

Mat. *me col Centurione confessarono dicendo.*
27.54 *Veramente costui è stato figlio di Dio.*
E che Christo sia disceso all'inferno per li berar li Santi Padri: vedete in Isaia pro feta doue dice.
Isaia *L'inferno disotto si hà conturbato nello*
14.9 *scontro della tua venuta.*
Che dite hora; sete voi sodisfatto?
Heb. *Voi dite benissimo ma però voi non mi ha uete detto cosa alcuna di profetia per qual cagion fu seguitato da tanta gente.*
Rom. *Se vi souuien, Iddio predisse in Hiere mia profeta con queste parole.*
Iere. *Ecco io adunerò il rimanente del mio*
23.3 *gregge da tutte le terre, & susciterò pasto ri sopra quelli secondo il cuor mio, i quali pascoleranno quelli delle scientie, & dot trine, & essi non haueranno più paura, nè spauento.*
Ecco io manderò molti pescatori, che li pescheranno.
Vedete se è in effetto? che non hanno temuto nè minacci de Imperatori, nè cru deltà de i Tiranni, nè morte violente, per seguir il suo Christo.
Heb. *Che certezza haueuano quelli tanto si cura per crederli?*
Rom. *La qualità de' Miracoli, che faceua Christo, conforme a quanto Dio predisse dicendo.*
Isaia *In que' giorni, li sordi udiranno le pa-*
29.18 *role de' libri, e li ciechi uederanno, li man-*

ſueti giongeranno con letitia al Signore, e li poueri in Santo Iſrael gioiranno.

Heb. *Anco Moiſe, Helia, & anco Gioſuè hanno fatto miracoli, e nondimeno non ſi hanno tribuito di eſſer Dio, ne figliuol di Dio. E che Miracoli hà fatto; queſto voſtro Chriſto?*

Rom. *Naſcendo, commoue il mondo.*
Fuggendo, atterra Idoli.
Diſputando, confonde la Sinagoga.
Digiunando, diſarma il Diauolo.
Dormendo, conturba il mare.
Vegliando, lo quieta.
Caminando, indura l'acqua.
Benedicendo, multiplica il pane.
Maledicendo, fà ſeccar gli arbori.
Sputando, illumina ciechi.
Gridando, reſuſcita morti.
Parlando, riſana infermi.
Laſciandoſi toccare, ſtagna il ſangue.
Riſguardando, conuerte gli huomini.
Per la ſua preſenza, gli oppreſi da Spiriti immondi ſi liberauano.
In ſomma ogni turba cercaua di toccarlo: perche da quello vſciua vna virtù, la qual ſanaua tutti.

Heb. *Se hà fatto miracoli, perche non fece miracoli, quando fù preſo? e camparſi dalle mane de' nimici.*

Rom. *Perche non volſe fuggire, per adempir la volontà del Padre: nondimeno fece trè miracoli ſtupendi.*

Il primo fù quãdo rispose: (EGO SVM) quelli soldati rabbiati cascarono indietro per terra, facendoli saper con parole, & fatti, che egli era quel Dio miracoloso, e se hauesse voluto fugir, che potena.

Il secondo Miracolo fù: quando commando a que' soldati, che lasciassero andar li discepoli: e fù obedito, come Rè.

Il terzo Miracolo fu quando restaurò la orecchia del seruo di Malco tagliata da San Pietro, allhora fece sapere che egli era la salute humana.

Heb. *Se sono campati quella fuga: non sono campati quãdo furono morti, e malamẽte trucidati, come anco molti altri seguaci, li quali più tosto volsero morire, che conoscer i lor errori, ilche ci dà stupor grãdissimo.*

Rom. *Error è la vostra vana speranza, ma quei Martiri con la lor patienza hanno meritato l'eterna beatitudine.*

Christo li predisse tal persecutione: e però li conforta, dicendo.

Marc. 13.9 Mat. 10.17 *Vi daranno a i concilij, e nelle lor Sinagoghe sarete battuti. Allhora non pensate in che modo habbiate a parlare, ouer che cosa habbiate a dire; perche allhora vi saranno infuse le parole, che hauerete a dire.*

Sentite digratia che conforto.

Non temete quelli, che occidono il corpo: perche non poson occider l'anima: ma temete quello, che hà potestà di mandar

l'anima, e'l corpo nel fuoco eterno.
Ecco, io vi mando si come pecore frà lupi.
E però siate prudenti si come serpenti, & simplici come colombi.
Guardateui da gli huomini: perche sarete in odio a tutti per il nome mio; ma quelli, che perseuereranno fin'al fine, quelli saranno salui.

Heb *In summa che volete voi cõcludere con queste vostre parole?*

Rom. *Che debbiate considerar le parole di Christo, che dice.*

Marc. 16.65 *Quello, che crederà, & sarà Battizato: sarà saluo: ma quello, che non crederà: sarà condannato.*

Heb. *Come può hauer luogo questa vostra ragione?*
Iddio fece patto co' nostri padri, qual habbia durar in sempiterno.

Rom. *Se Dio ha benissimo auertito li vostri padri, non è da dolersi.*
Sentite le parole di Dio in leuitico al Cap 20.

Leuit. 20. 22 *Custodite la mia legge, & giuditij, & obedite quella acciò la terra (nella quale sete per entrare, & habitar) non vi recusi, & scacci da se.*
Et poco dapoi dice.

Leuit. 26.3 *Se voi obedirete, & custodirete li mei precetti mangiarete il vostro pane a satietà & habitarete nella vostra terra senza paura alcuna, e darò pace ne' vostri confi-*

ni dormirete senza alcun terrore, e spauento: perseguiterete li vostri inimici, & quelli caderanno innanzi a voi. Et io vi guarderò, et farouui crescere, et multiplicare, & confermerò il mio patto con voi.

Voi hauete inteso la promessa: hora sentite anco la condition all'incontro, che segue nel medesimo Capitolo.

Ma se voi non mi ascoltarete: e non obedirete li mei precetti, e comandamenti riducendo il mio patto vano.

(Sentite ben di gratia.)

Io vi visiterò velocemente in pouertà, & ardore, & ponerò la mia faccia contra di voi, & voi caderete alla presenza de' vostri inimici, sottoponendoui a quelli, che vi odiano, & io diserterò li vostri santuarij, & non accetterò più alcun suauissimo odore, disperderò anco la vostra terra, & voi, disperderò fra le genti.

Hora voi hauete inteso la profetia, & vedete anco esser verificata: essendo voi non solo senza sacerdote, e santuario, ma anco senza Rè, ouer capo, che guida, o difenda. Anzi sete sparsi per tutte le parti del mōdo, sottoposti ad ogni natione: e perche?

Sentite, che ve lo dice Isaia profeta al Capitolo 20.

Sono trasgressi alla legge, & hanno dissipato il patto sempiterno.

Heb. E vero che per colpa de' nostri padri siamo dispersi per il mondo nondimeno Iddio

dio ci consola con queste parole, dicendo al popul hebreo.

Isaia 54.7. Io ti hò abbandonato vn pocchetto: ma con la grande misericordia ti riadunerò.

In vn momento del mio sdegno hò ascoso per poco la mia faccia a te, & nella eterna misericordia, hò misericordia di te.

Rom. Che merito hauete di poter placar l'ira di Dio, per conseguir misericordia?

Heb. Le continue, & efficaci preghiere, che si fanno a Dio, li digiuni, elemosine, celebrar le solennità, & simil altre buone operationi.

Rom. Oh pouerelli sentite quello che Dio vi risponde in Malachia.

Mala. 2.13. Io non guarderò più li sacrificij, nè accetterò cosa alcuna placabile dalle vostre mani.

Isaia 1.11. Che mi fa la moltitudine delle vittime? io son pieno di holocausti.

Non offerite più per l'auuenir sacrificio in vano: perche io hò l'incenso in odio.

Io non sopporterò alcuna delle vostre solennità, e feste, perche mi sono moleste, e con fatiche le hò sopportate.

Et quando voi distenderete le mani: io guarderò altroue, e quando multiplicarete le orationi: io non essaudirò, perche le vostre mani sono piene di sangue.

Voi hauete inteso, quãto ben corrispõde la vita, & morte di Christo, alle profetie, & anco, che Dio non vuol più le vo-

stre

stre orationi, nè feste, nè sacrificij, nè altre cerimonie, e nondimeno voi sete pertinaci? E cosa veramente di stupore.

Quelli che non vogliono creder alle Profetie, nè alle Sante Predicationi, & vita essemplar di Christo: douerebbono almeno creder a' miracoli, per la destrut tion de gl'Idoli, e tanto più che già s'intende che li spiriti imondi in due corpi

Mat. 8.28. humani confessarono Christo esser figliuol di Dio, gridando quelli.

Luc. 8.24. Quid nobis, & tibi IESV, fili Dei

Marc. 5.7. altissimi? venisti huc ante tempus torquere nos?

Heb. E vero: ma che ci è da far per acquistar la misericordia di Dio?

Rom. Iddio v'insegna il rimedio dicendo.

Isaia 1.16. Lauatiue, & siate mondi, leuate via li vostri cattiui pensieri da gli occhi miei, quietateui dal far male, & imparate e far bene.

Heb. Noi vsiamo più li bagni, & lauamenti, che non fanno li Christiani: però io non intendo questo lauare.

Rom. Se pur volete sapere: il detto lauare non è altro che il Sacramento del Battesimo, ilqual fa l'anima monda da i peccati.

E però soggionge e dice (mundi estote) volendo dir che si debbia poi conseruarsi in quella purità.

Heb. Le vostre ragioni non sono ingrate; ma

a me

a me souien vn dubbio grandissimo: se la V. S. mi risolue quello, forse, forse.

Rom. Dite.

Heb. Parlando Dio con Malachia Profeta nel principio del suo ragionamento gli disse.

Mala. 3.1. *Ecco io vi manderò l'Angelo mio, ilquale preparerà la via innanzi al cospetto mio, & subito venirà il desiderato.*

E poi nel fine del ragionamento li dice.

Mala. 4.5. *Ecco io manderò a voi il Profeta Helia, prima che venga il giorno del Signore, grande, & horribile.*

E tamen fin hora non è venuto nè l'vno, nè l'altro, che si sappia però.

Rom. Spero di leuarui questo dubbio.

La venuta del Signor, ouer Messia, si debbe intender in due modi.

La prima venuta è humile, mansueto, pouero, & pacifico.

La seconda venuta è con Maestà, Tremendo, Glorioso, e Vendicatiuo.

E però la prima volta dice il Signor io manderò l'Angelo, che preparerà la via innanzi al cospetto mio, e subito venirà il desiderato.

E questo Angelo è venuto sei mesi innanzi al Messia, e fu S. Gio. Battista, ilqual chiamaua la gente a penitenza, annonciando la venuta del Messia.

La seconda venuta del Signor sarà nel giorno del Giuditio, quando venirà

a giu-

a giudicare li viui, & li morti; & all'hora egli manderà prima Helia Profeta, ilqual fu rapito nel carro di fuoco: e però nella venuta del Profeta: predirà se non fuoco, rigore, spauento, ruina, e destruttione.

Di ragion voi hauete inteso, la prima venuta è passata la seconda aspettiamo. Che dite hora? hò io detto il vero? sete voi sodisfatto?

Heb. *Voi hauete detto il vero, al parer mio, & resto per hora sodisfattissimo, & io anderò considerando benissimo le vostre parole, e desidero un'altro giorno con vostro commodo che ci reuediamo, perche l'hora è tarda.*

Rom. *Quando vi piace, sarà il commodo mio, a riuederci.*

Heb. *Baccio le mani di V. R. io verrò a seruirla.*

IL FINE.

ERRATTA.

Pag.	riga	Errori	Correttioni
57	8	forse non fin hora	forsi, ma non da me fin hora
62	16	paglio	palio
67	25	forma d'Angelo	forma d'Angelo
84	10	& loro	a loro
87	27	anima l brutto	animal brutto
94	14	„ A Dio padre	Prud. A dio padre
96	9	Mira principio	Mira'l principio
97	31	R. E con	„ E con
	32	„ Sempre	Ro. Sempre
120	9	in monte	in morte
148	29	iui a vecchiezza	iui la giouentù
204	9	liberar	per liberarci